ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Domenica 21 Febbraio 1909* MATTINO NUM. 52

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 50	8 00	1 50
Estero qualunque destinazione	33 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO [illegible]
[illegible] colla Posta).

Sonnino espone il programma dell'Opposizione
in una lettera ai suoi elettori.

(Per telegrafo alla "STAMPA")

La parola dell'Opposizione

Se dicessimo che il documento tanto atteso, in cui è esposto il programma della Opposizione costituzionale, ci ha entusiasmato, affermeremmo cosa non vera. Trionfa in quest'epoca grigia uno sforzo, come una preoccupazione a ragionar pianamente, terra terra, con uno stile dimesso, a restringere l'orizzonte nazionale in una somma contabile di benefizi, piccini, tangibili, tali da non turbare la digestione di nessuno. Si ha quasi paura di aprire il proprio cuore a una fiducia superba nelle proprie forze, di mostrare altrui che si sogna, che si spera, che si fissano gli occhi in un ideale di gloria. Reazione contro una retorica parolaia che ancora ci percuote le orecchie? O mancanza di quel nerbo e di quel sangue ricco che crea il bel temperamento dell'uomo di Stato?

Certo neppure questa volta noi ci troviamo di fronte a uno di quei documenti che spargono il calore attorno a sè e irradiano una fiamma che alimenta con simpatia il moto delle masse: mentre forse l'oscurata coscienza nazionale in questo momento attendeva vagamente la scossa che le ridonasse quella fiducia in sè, che è la prima motrice di ogni azione fortunata.

E' giustizia però riconoscere che, anche così com'è, la lettera dell'on. Sidney Sonnino ci dice qualcosa di più del documento ministeriale, il quale non ha detto nulla: e non son pochi i punti su cui ci sentiamo di consentire, in tutto o in parte, col deputato di San Casciano.

E in primo luogo noi ci accordiamo pienamente con lui nell'impostamento del problema militare. Non da oggi andiamo ripetendo che è questo — nelle attuali condizioni internazionali — uno dei problemi più importanti. Ci piace di sentire che l'on. Sonnino si unisce a noi nel chiedere che esso si riveli, in tutto quale è veramente, agli occhi della nazione. Questa ha il diritto di conoscere tutte le debolezze materiali e morali del suo armamento di difesa: vuole sapere, esposte in cifre di bilancio, le necessità di esso: esige che a tutto si provveda in guisa d'avere l'affidamento che si farà presto e bene.

E' perchè questo affidamento sinora ci è mancato — e su ciò è unanime il consenso del Paese e dei partiti — che noi, malgrado i vincoli antichi di personale simpatia, amicizia e stima che ci legano all'on. Casana, non abbiamo esitato a combatterlo. Vecchi estimatori e compagni della sua opera intelligente, volonterosa ed oculata nell'amministrazione di questa città abbiamo visto con dolore che tali sue ottime qualità venivano meno nell'ardua impresa affidatagli quale primo ministro borghese della guerra, e lo abbandonammo come il rigido dovere ci imponeva. E ora ancora ci uniamo all'on. Sonnino nell'invocare l'uomo che ci rassicuri e che — come egli scrive — non diluisca in una lunga serie di bilanci men che sinceri il programma che da troppo tempo invano si invoca.

***

Il secondo punto saliente dell'on. Sonnino è quello della politica estera, ma francamente non crediamo che su questo punto l'on. Sonnino possa meritare quella lode incondizionata che gli abbiamo data per la parte del suo programma che riguarda il problema militare.

Comprendiamo perfettamente, ed approviamo, il riserbo con cui uomini di Stato debbono agitare le questioni internazionali innanzi agli elettori, e siamo recisamente contrari a coloro i quali vorrebbero che dai Comizi venisse chiara una voce in favore o contro la Triplice alleanza.

Abbiamo espresso chiaramente quali sono le nostre idee in proposito, quando nell'ottobre scorso trattammo ampiamente della posizione d'Italia nei rapporti colle Potenze europee.

Dicemmo allora, e ripetiamo ancora oggi, che in politica estera una deve essere la nostra guida, l'interesse supremo della patria. Ora è evidente che compromette questo interesse supremo tanto chi a *priori* si dichiara favorevole al rinnovamento della triplice alleanza, quanto chi si dichiara ugualmente a *priori* contrario. Sono questioni queste che devono essere trattate con grande libertà di azione, poichè è evidente che a seconda del momento internazionale possa essere conveniente o no il rinnovamento della Triplice. Comprendiamo perciò fino ad un certo punto la nebulosità con cui l'on. Sonnino tratta nella sua lettera i problemi della politica estera. Non è una maggiore chiarezza che avremmo desiderato; ma una maggiore fiamma di ideale. Volevamo una parola nobile e calma, dignitosa e prudente nello stesso tempo, che sollevasse la coscienza nazionale depressa dagli errori degli uomini, e dalle ingiurie del destino: una di quelle parole che in tempi più fortunosi per la patria nostra erano pronunziate qui, in questa nostra Torino, da uomini in cui il cuore era forse ancora più grande dell'intelletto: una di quelle parole che pronunziate a tempo opportuno da un uomo di Stato possono essere la formula della coscienza nazionale.

Questa parola è mancata nella lettera dell'on. Sonnino e ce ne duole assai: perchè questa parola dell'onorevole deputato di San Casciano noi attendevamo forse più che da altri.

***

Sulle riforme interne nulla abbiamo da eccepire. Ottima l'idea della ricostituzione di quel demanio forestale, che una falsa legislazione liberalista ha miseramente rovinato, con danni si esiziali. Buona pure l'aspirazione a uno studio profondo della riforma dei tributi locali, per quanto crediamo che essa sia pur troppo strettamente vincolata alle condizioni del bilancio dello Stato, le quali non migliorano e, con le nuove spese militari, toccheranno il limite estremo del pareggio. E così pure sottoscriviamo all'urgenza di provvedere all'istruzione popolare — e a quella tecnica, aggiungiamo — e al problema del Mezzogiorno: sui quali punti pure avremmo però voluto maggiore chiarezza da parte del capo dell'Opposizione. Le cause dell'arretrate condizioni dell'Italia Meridionale, l'on. Sonnino ce lo insegna, non sono meno materiali che morali; e, per sanar queste, bisognerebbe avere il rude coraggio di dir tutto il proprio pensiero su molti lati della vita pubblica nostra.

Però l'on. Sonnino — e noi ne siamo particolarmente lieti — non ha voluto chiudere la sua lettera-programma senza sforzarsi di fissare, quanto più chiaramente gli era possibile, i limiti e le funzioni del vecchio e glorioso partito liberale. Alle opportunismo oggi, in cui i falli elettorali hanno riposto sul tappeto, più ardente che mai, l'antica questione.

Il liberalismo — dice assai bene l'on. Sonnino — non si può racchiudere in una formola negativa, ma deve professare una dottrina positiva, la quale dia un contenuto al principio e gli permetta di trarre alla vita con una serie di norme pratiche l'aspirazione sua a una sempre più elevata libertà: «il liberismo nostro — scrive egli — non deve mai degenerare in un vuoto quietismo liberista».

Formola santissima: perchè appunto a questa visione nichilista della libertà — *laissez faire, laissez passer* — si deve in gran parte se il vecchio liberismo politico ed economico è caduto in meritato dispregio. La libertà, per goderla, bisogna realizzarla: e, per realizzarla, bisogna abbattere i privilegi d'ogni sorta, bisogna preparare quelle condizioni sociali in cui essa possa germogliare. E ciò — come pensa il deputato di San Casciano — richiede oggi (domani potrà richiedere altro) una compenetrazione sempre più effettiva dell'individuo nella collettività, sicchè non si ripeta mai il fatto che i diritti dell'uno si erigano minacciosi contro le supreme necessità dell'altra.

Così inteso, il liberismo ha tutte le ragioni di vita: fra il socialismo, che ha il suo ideale già cristallizzato, e il clericalismo — che lo ha cristallizzato da un pezzo — esso si interpone come un perpetuo e fecondo divenire, alieno da ogni settarismo, che significa sempre immobilità, che è un atto di fede in qualcosa di assoluto.

Questo squisito senso di relatività, che solo il liberalismo per le sue tradizioni scientifiche può continuare, l'on. Sonnino lo vuole esplicato, nell'ultimo odierno, in parecchi capisaldi, su cui in notevole parte concordiamo, facendo qualche riserva su alcuni.

Come si vede — e questo è un merito — il liberalismo dell'on. Sonnino trova che, per esplicarsi utilmente oggi, può far suo parte dell'antico programma minimo del partito socialista.

Si potrà discutere questa pratica estrinsecazione. Ma è bene, è fecondo che un pensatore come il capo dell'Opposizione costituzionale abbia posto il problema e, svincolando il liberalismo dalle pastoie del «quietismo liberista», abbia mostrato che esso non è una formula vuota, ma — mantenendo l'equilibrio fra gli estremi — è capace di ardite opere di savio progresso.

LA LETTERA

L'on. Sidney Sonnino ha diretto agli elettori del Collegio di San Casciano Val di Pesa la seguente lettera:

Roma, 20 febbraio 1909.

L'Italia sta traversando un periodo di depressione politica. Le ultime vicende della politica europea, la percezione più viva e diretta, che ne è risultata nell'animo del pubblico, dei molteplici pericoli che si aggirano e del poco [illegible] reale, in mezzo al violento contendersi degli interessi e delle forze internazionali, di tutte le vane esteriorità formali di cui ci siamo troppo appagati in passato, e soprattutto la coscienza della impreparazione nostra a sostenere qualsiasi straordinario sforzo continuato cui fosse chiamato il paese da avvenimenti imprevisti, coscienza che è stata resa più acuta dallo spettacolo doloroso della insufficienza e della poca elasticità dei nostri ordinamenti militari ed amministrativi in occasione dei disastri che hanno funestate due nobili provincie del Regno: tutte queste ragioni ed altre ancora più direttamente addebitabili agli uomini che hanno retto il timone dello Stato negli ultimi tempi, hanno prodotto un senso di sfiducia del paese in se medesimo nel momento appunto in cui esso è chiamato a segnare ai propri rappresentanti la via da battere nel Governo della cosa pubblica.

Non è tempo di recriminazioni e di rimpianti; ma dallo studio delle condizioni in cui versiamo e dalla esperienza del passato dobbiamo trarre gli opportuni insegnamenti per meglio tendere, con forze riunite, con unità di indirizzo e con virile tenacia di propositi a riguadagnare il tempo perduto e a imprimere un nuovo e più rapido impulso al progresso nazionale.

Il Ministero, nella relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera, ha fatta una lunga enumerazione delle principali leggi che furono votate dalla ultima legislatura e dei vari dati statistici che rivelano, da otto anni in qua, un sensibile acceleramento nel movimento economico del paese; ma [illegible] tale rassegna non basta a [illegible] il sentimento pubblico, perchè il progresso segnalato non si dimostra abbastanza armonico e sicuro, in quanto non investe egualmente tutti i rami della vita nazionale.

La compagine interna dello Stato apparisce meno forte di prima, e il paese sente che perdura e si fa più viva la necessità di un rinvigorimento di disciplina morale in tutti i suoi organi amministrativi.

E all'estero dobbiamo con tristezza constatare che, sia per fatalità di eventi, sia per colpa degli uomini che sono stati al Governo durante gli ultimi otto anni, l'Italia vede oggi effettivamente diminuita la sua potenza relativa nel mondo.

I problemi che più urgentemente reclamano l'opera assidua così del legislatore come dell'amministrazione, riguardano in questione militare, le finanze locali e le condizioni del Mezzogiorno.

La questione militare.

Non dobbiamo essere nè militaristi, nè antimilitaristi, ma sostenitori, come italiani, di un esercito forte e sempre pronto ai cimenti.

Non dobbiamo volere nè il militarismo nel senso di qualsiasi predominio o speciale privilegio dell'elemento militare (e in Italia non vi è stato mai alcun cenno di ciò), nè l'antimilitarismo, che osteggi la valida organizzazione guerresca del nostro Paese, indispensabile per garantirne la incolumità territoriale e per la difesa dei suoi più vitali interessi.

Ogni azione o propaganda che miri all'indebolimento dell'esercito significa ogni volere la servitù e l'avvilimento dell'Italia.

L'esercito è parte inscindibile della nazione unita e libera, è l'organizzazione della sua forza di difesa secondo le imperiose necessità dei tempi, che richiedono una lunga preparazione morale e materiale; è la condizione imprescindibile di ogni vita nazionale dignitosa e rispettata; è il braccio dello Stato, pronto a tutelare gli interessi legittimi e vitali del Paese sia considerato nella sua collettività, sia nei singoli suoi cittadini dentro e fuori del confine; — l'esercito, in una parola, rappresenta a un tempo lo schermo da ogni prepotenza dello straniero e la garanzia del vivere civile e ordinato all'interno, nell'interesse della sicurezza e della libertà di ciascuno.

Troppo tempo si è perduto negli ultimi anni a ragionare delle deficienze delle nostre difese militari, senza mettere mano arditamente ai ripari, ed ogni ulteriore indugio equivarrebbe al voler porre a repentaglio i più sacri interessi della patria.

Urge provvedere attivamente alle opere indispensabili per la difesa dei confini, e completare l'armamento dell'esercito, troncando una buona volta le interminabili indecisioni dell'alta Amministrazione militare e stanziando nel bilancio, senza meschine finzioni contabili, tutta la spesa che occorra.

Siamo in un periodo di transizione e di giornaliero progresso nella costruzione delle armi e del materiale guerresco; onde non è possibile fare programmi che diluiscano sopra un grande numero di esercizi finanziari il totale della spesa che s'intende effettuare per l'arredamento degli strumenti di guerra entro un termine breve. Se si vuole mantenere una finanza sana e sincera e insieme un esercito forte, è una necessità del tempo il pagare rapidamente coi mezzi effettivi del bilancio, non meno che il costruire celeremente.

La maggiore agevolezza e rapidità delle comunicazioni, i più intensi scambi commerciali, le condizioni generali di pace, l'aumentato spirito di avventura, i sentimenti più diffusi di cosmopolitismo e di umanitarismo, tutto spinge a facilitare l'emigrazione e il livellamento delle condizioni generali della vita fra tutti gli Stati anche i più lontani. Onde non è più con l'inerudimento delle sanzioni penali verso i renitenti, o con la pressione di tasse sugli esentati dalla leva, che si può efficacemente controbilanciare la forte attrazione dei paesi senza coscrizione militare di fronte a quelli che richiedono tale grave prestazione ai loro cittadini.

Dobbiamo quindi procurare di alleggerire per quanto possibile il peso che ne deriva a chi presta servizio sotto le armi e insieme alla sua famiglia, anzichè intensificare le pene verso chi si sottrae ai suoi obblighi militari; e ciò non per questione di solo sentimentalismo o di spirito democratico, ma per una esatta valutazione pratica delle forze positive dello Stato e della efficacia della sua azione di fronte alle nuove condizioni sociali, politiche e morali del tempo moderno.

E poichè dall'altro canto la necessità di avere numerosi contingenti annui si fa sempre più imperiosa, esigendo una maggiore restrizione delle esenzioni dal servizio per ragioni di famiglia, occorre non tardare più oltre a ridurre la ferma sotto le armi a quel massimo periodo biennale che è ormai stato adottato dalla maggior parte degli eserciti stranieri.

Va insieme assicurato il più frequente e regolare richiamo sotto le armi, a scopo di istruzione, delle varie categorie; sopprimendo pure quella facoltà che la legge oggi consente al ministro di rimandare le classi in congedo innanzi tempo, facoltà di cui si è troppo spesso abusato negli ultimi anni, con grave danno dell'istruzione, per volgere ad altri usi le somme che il Parlamento destina alla forza [illegible].

Ma tutte queste misure non basterebbero a dare sufficiente vigore al nostro organismo militare, se non vanno accompagnate da quelle riforme negli ordinamenti che valgano a rianimare la fiducia dell'esercito nel suo capo, mediante la introduzione di una più larga e sempre più rigorosa selezione negli avanzamenti dal grado di capitano in su.

La situazione finanziaria e i bilanci locali.

Il difetto maggiore che si riscontra in tutta l'opera del Governo durante gli ultimi anni è la deficienza di ogni larghezza ed unità di programma, e l'assoluta mancanza di coordinazione e di convergenza di ogni azione amministrativa e di ogni riforma legislativa verso il conseguimento di alcuni determinati intenti generali.

Invece si è cercato soltanto di riparare giorno per giorno alle falle del momento e di far tacere chi più grida, non badando affatto ad evitare che il rimedio dell'oggi non inasprisca qualche maggiore piaga del domani, o non ostacoli una più completa e radicale cura dell'intero organismo.

Così l'abolizione del dazio consumo sulle farine fu congegnata in modo tanto infelice da rendere assai più difficile in avvenire ogni larga riforma dei tributi locali, ed insieme di quelli erariali. Il bilancio dello Stato fu aggravato di una spesa fissa di oltre 26 milioni, mentre si riusciva a togliere ai bilanci comunali, e specialmente a quelli meridionali, per cui quel dazio rappresentava una delle maggiori risorse, ogni elasticità di entrate, di fronte al continuo aumentare delle spese col crescere della popolazione e dei servizi.

Così mentre lo Stato negli ultimi anni ha accresciuta la spesa ordinaria del bilancio di oltre 150 milioni per solo elevamento degli stipendi dei suoi funzionari, indipendentemente dall'aumento del loro numero, tale riforma è stata condotta in modo da ostacolare per l'avvenire, invece che facilitare, la tanto invocata trasformazione della imposta sulla ricchezza mobile e la riduzione delle eccessive sue aliquote.

Le condizioni attuali del bilancio si mantengono discrete dopo una serie di anni di eccezionale prosperità; ma l'orizzonte non è del tutto sereno. Ad eccezione di un maggiore provento per l'ingrossata importazione di grano e di un aumento nei ruoli della ricchezza mobile, le entrate sono nel loro complesso stazionarie, e le tasse sugli affari mostrano anzi una diminuzione.

E intanto giova riflettere che oggi l'Erario fa fronte all'intera spesa per le costruzioni ferroviarie e a quasi tutta quella pel riattamento del materiale e delle linee mediante emissione di debiti, benchè agl'intenti finanziari il nostro capitale ferroviario non possa ormai ritenersi fruttifero fuorchè in piccolissima parte, e anche tale minimo residuo di reddito vada progressivamente assottigliandosi.

Nell'ultima esposizione finanziaria non si fa cenno dei mezzi con cui si intenda far fronte agli inevitabili ed urgenti aumenti nelle spese per l'esercito, ordinarie e straordinarie; — e d'altro canto gl'impegni già assunti per la Marina e le iniziate costruzioni implicano pure una spesa effettiva annua maggiore di quella stanziata, ove non si voglia provvedere a tutto con debiti più o meno coperti, o far nascere le navi già invecchiate.

Negli ultimi otto anni di eccezionale prosperità economica e finanziaria il Governo non ha saputo, all'infuori della automatica diminuzione del debito del Tesoro, creare la minima riserva pei giorni meno lieti, mediante la progressiva riduzione delle aliquote e delle tariffe sia delle tasse sul movimento degli affari, sia dei dazi di natura propriamente fiscale, sia sovratutto delle nostre imposte dirette. E' oggi questo della eccessiva elevatezza delle tariffe e delle aliquote il maggior vizio organico della nostra finanza, che le toglie elasticità e vigore, mentre inceppa la produzione stessa della ricchezza nazionale e ne ostacola il movimento.

E nemmeno si è fatto alcun passo verso la risoluzione dell'altra gravissima questione che batte alle porte, quella della migliore sistemazione delle finanze locali.

Abbiamo veduto invece proposta dal Governo una legge per cui si caricano sugli Enti locali, pel mantenimento dell'infanzia materialmente o moralmente abbandonata, nuovi oneri per un totale non inferiore ai 20 milioni all'anno, senza il menomo accenno ai mezzi con cui essi dovrebbero far fronte al nuovo peso.

E' passato pur troppo il momento più propizio per una radicale risoluzione del complesso problema dell'assetto normale dei bilanci provinciali e comunali, che implica fatalmente notevoli concessioni da farsi agli Enti locali per parte dello Stato, rilasciando a loro vantaggio sia una quota dei propri centesimi d'imposta sui terreni e sui fabbricati, sia dei dazi di consumo governativi, e un più largo ricorso alla imposta sul valore locativo, in sostituzione della tassa di famiglia, che rappresenta una vera imposta complementare di Stato, in quanto contempla l'intera entrata nella globale del cittadino, qualunque ne sia la provenienza.

Non è però possibile rinviare più oltre ogni provvedimento di sollievo delle finanze locali, ed è di somma importanza per tutta l'economia finanziaria e sociale della nazione che tale questione venga trattata in relazione con l'indirizzo che si voglia dare alla riforma generale dei tributi erariali.

Il Mezzogiorno.

Pel Mezzogiorno si sono promulgate negli ultimi anni parecchie provvide leggi speciali, dirette a rialzarne le condizioni economiche e sociali; ma nella lenta e svogliata loro applicazione per parte dell'Amministrazione si è vista sempre mancare l'anima, mancare ogni intelletto d'amore.

In due anni e mezzo dalla pubblicazione della legge del 1906, il Ministero d'agricoltura e commercio s'è adoperato piuttosto a ostacolare che a facilitare l'entrata in vigore dei provvedimenti di natura sociale, intesi a meglio disciplinare alcune forme di conduzione agricola.

Nei campi in cui l'azione dello Stato può essere specialmente efficace, i più urgenti bisogni del Mezzogiorno sono sempre: 1.o la intensificazione dell'istruzione popolare; 2.o la giustizia nell'Amministrazione; 3.o la creazione di un demanio forestale di Stato.

L'istruzione popolare. — Fra due anni l'Italia si prepara a celebrare a Roma il cinquantenario della proclamazione della sua indipendenza e della sua libertà. Ma, purtroppo, l'esposizione dei molti gloriosi risultati conseguiti resterà macchiata dalla vergogna di non aver saputo in un mezzo secolo ridurre l'analfabetismo di intere regioni al di sotto di una percentuale del 50 per cento della popolazione. Per le regioni meridionali, dove l'emigrazione oltremare è diventata un fattore di primaria importanza nel movimento economico e sociale, il danno risultante dall'analfabetismo delle popolazioni è doppiamente grave; ed è di supremo interesse per l'intero Paese il portare riparo a questo stato di cose, qualunque sia il rimedio cui si debba ricorrere, sia che si avochi ivi la scuola elementare allo Stato in via permanente o provvisoria, sia che si crei un ordinamento a base provinciale, con solerte ed efficace vigilanza dello Stato e un notevole contributo del suo bilancio.

La questione, del resto, della sostituzione di un organo provinciale al Comune nella direzione della istruzione elementare, con una larga partecipazione dello Stato nella spesa, va esaminata in relazione a tutte le regioni del Regno, in quanto si connette con quella della crescente insufficienza dei bilanci comunali per far fronte ai molteplici servizi loro assegnati, come pure con l'altra delle presenti condizioni economiche e morali della classe degli insegnanti.

Giustizia nell'amministrazione. — Per risanare la vita morale e sociale del Mezzogiorno occorre sovratutto inaugurarvi un regime di assoluta separazione della politica dalla amministrazione, ed a ciò mirava, come un primo passo, la legge che ebbi l'onore di proporre al Parlamento nel 1906 per disciplinare e limitare le facoltà del Governo rispetto allo scioglimento dei Consigli locali. Quella legge fu approvata dalla Camera, ma fu ritirata dal Ministero presente mentre stava dinanzi al Senato. Ed assistiamo oggi ancora al doloroso spettacolo di non pochi scioglimenti fatti, preparati o minacciati per scopi di partigianeria locale e di politica elettorale.

Il rimboschimento. — La distruzione delle numerose foreste del Mezzogiorno per effetto di talune preoccupazioni dottrinali allora imperanti, del cresciuto prezzo del legname, delle mutate condizioni economiche e specialmente dell'alienazione dei beni demaniali e dell'asse ecclesiastico, ha prodotto un gravissimo e in parte irreparabile danno a tutta l'economia agricola di quelle regioni, peggiorandone notevolmente e in modo permanente le condizioni meteorologiche, orografiche e telluriche. L'esperienza, così degli altri popoli come nostra, ha dimostrato ampiamente la insufficienza delle più rigide prescrizioni di legge nell'assicurare la conservazione delle foreste che siano di proprietà privata, e più ancora nel curarne la ricostituzione dove il disboscamento abbia già avuto luogo: e la conseguente necessità di creare un ampio demanio forestale di Stato.

La Germania e l'Austria hanno sempre seguito questo sistema, con grande loro vantaggio.

In Inghilterra una Commissione Reale ha pubblicato recentemente il suo rapporto, in cui propone una vasta operazione di credito, la creazione di un'amministrazione autonoma dei boschi di Stato, con diritto di espropriazione per utilità pubblica, ed una apposita iscrizione in bilancio di 2 milioni di sterline all'anno per 80 anni.

Nel suo Messaggio al Congresso dell'8 dicembre 1908 il presidente Roosevelt espone largamente la devastazione risultata in Cina, nell'Asia Centrale, nell'Africa, e nei paesi dell'Europa meridionale dall'improvvida distruzione dei boschi, ed esorta i suoi connazionali ad intensificare la loro azione per arrestare un eguale movimento negli Stati Uniti; contuttochè già vigano laggiù provvedimenti speciali per abilitare la presidenza a costituire un demanio federale delle foreste.

Il principe di Bismarck soleva dire che egli stimava i popoli in ragione della importanza che annettono alla conservazione dei boschi, inquantochè da essa si può giudicare della loro facoltà di previdenza e delle loro attitudini a sopportare un sagrificio nel presente pel conseguimento di un vantaggio nel futuro anche lontano.

L'Italia ha lo stretto dovere di provvedere, con una lunga serie di stanziamenti in bilancio, alla ricostituzione di un ampio demanio forestale dello Stato, riparando, per quanto possibile, al danno gravissimo che da questo lato è derivato specialmente all'economia meridionale dall'imperversare di una frettolosa e superficiale dottrina liberista.

La politica estera.

Se volgiamo la mente alla situazione internazionale possiamo, in mezzo alle preoccupazioni dell'ora presente, guardare con simpatia gli accordi e le intese tra vari Stati che tendono ad assicurare la pace generale senza ledere alcun interesse nostro, togliendo ogni occasione di attrito tra le potenze con cui manteniamo e desideriamo di mantenere i migliori rapporti.

La triplice alleanza ha continuato a contribuire efficacemente durante gli ultimi anni al mantenimento della pace generale; essa non minaccia nessuno, e non offende i diritti di nessuno; e non è stata mai di ostacolo alla maggiore cordialità di rapporti di ciascuna delle parti coi terzi. E' desiderabile quindi per ogni verso che la diplomazia trovi modo di dissipare al più presto ogni lieve dubbio, malinteso o sospetto che possa essere sorto tra gli alleati, e che si ristabiliscano presto tra il nostro Governo e i reggenti dell'Impero vicino quei rapporti di fiducia e di cordialità che tanto agevolano la soluzione di ogni più complicata e difficile questione.

E a questo riguardo occorre innanzi tutto che noi italiani ci persuadiamo, — e chi più è animato da spiriti patriottici tanto più se lo deve tenere in mente, — che coi Comizi clamorosi e più che mai con le dimostrazioni davanti alle rappresentanze straniere, non si riesce che ad ostacolare la difesa dei nostri interessi all'estero, diminuendo ovunque il prestigio del paese e rischiando di esporlo a giustificati per quanto increscosi richiami.

Le alleanze non possono essere tenute insieme durevolmente dal solo elemento negativo, del timore dell'alleato. Non sarebbero sincere quando apparissero forzate e non libere. Esse debbono avere un contenuto positivo di affinità di vedute sopra le principali questioni di comune interesse, e di reciproca solidarietà di fronte ad alcuni determinati fini cui mirino particolarmente i due contraenti. E' l'arte di Stato sta nel cercare e trovare quel giusto punto di equilibrio e di componimento fra le varie tendenze antagonistiche e le varie competizioni di due popoli, che renda l'alleanza e lo scambievole appoggio di evidente utilità per entrambi, oltrechè costituire il pegno più sicuro e durevole di reciproca cordialità ed amicizia.

L'Italia, ancorchè volesse adottare la politica del più stretto raccoglimento, non potrebbe disinteressarsi mai da tutti gli avvenimenti che tocchino comunque l'equilibrio delle forze nel bacino del Mediterraneo; onde diventa ognora più desiderabile, per la vitalità e la sincerità delle sue alleanze, che l'accordo investa anche siffatte questioni, assicurando il mantenimento della situazione attuale.

Il partito liberale e le questioni sociali.

Molti altri problemi di ordine sociale e politico si dovranno pure affrontare nella prossima legislatura, e il partito liberale dovrà seguire chiaro il proprio indirizzo positivo per tentare di risolverli con unità di concetto e con ordinata progressione.

Noi in Italia facciamo troppo spesso consistere, nel campo politico, le ragioni della vita nel differenziarci dagli altri, nell'essere contro qualcuno o qualcosa.

Sono personalmente contrario a tutti gli anti, agli anticlericali, come agli antimassoni, agli antisocialisti, come agli antimilitaristi. Non si vive di sola negazione. Il far consistere la ragione precipua della propria attività sociale nella opposizione a una dottrina, a un metodo o ad una scuola, ci porta fatalmente ad opporci ciecamente a tutto quanto quella scuola approvi e sostenga, alle cose buone come alle cattive.

Dobbiamo amare e volere per se stesse le cose alte e belle, e non contro chicchessia; e ciò ancorchè esse siano egualmente [illegible] dagli avversari.

Da un lato il partito socialista sta smettendo in buona parte i suoi atteggiamenti rivoluzionari; del che non possiamo che rallegrarci; così come ci rallegriamo che all'altro estremo il partito clericale o confessionale stia deponendo ogni spirito di antinazionalismo. Ma non per questo dobbiamo confonderci con gli uni o con gli altri: pur compiacendoci che questo attenuarsi delle differenze tra i varii partiti renda possibile dure tanto di comunione e di intesa nell'azione politica da non obbligarci a combattere a priori una qualsiasi tesi che credessimo utile e buona nell'interesse generale, soltanto perchè essa forma pure parte del programma dell'uno o dell'altro delle fazioni estreme.

Poichè noi liberali crediamo fermamente nel movimento ascensionale della società umana, dobbiamo pure professare una dottrina positiva intorno a ciò che, a nostro giudizio, costituisce e determina il progresso sociale: il nostro liberalismo non deve mai degenerare in un vuoto quietismo liberista.

Se ravvisiamo il progresso nell'elevamento generale della coltura morale ed intellettuale della nazione, dobbiamo pure avere un nostro concetto intorno ai modi di promuovere una tale coltura per se stessa, indipendentemente dalle opinioni particolari che possiamo nutrire sulla tendenza che il per il questa coltura [illegible] o determini. Vogliamo cittadini colti, invece che zotici e incivili; — a clericali ignoranti preferiamo clericali colti; a socialisti ignoranti preferiamo socialisti colti. La coltura deve essere per noi un fine a sè. Onde dobbiamo volere fortemente la coltura popolare, anche se sostenuta da altri partiti che la reputino momentaneamente utile pel proprio vantaggio o predominio.

Noi del partito liberale crediamo alla fondamentale solidarietà delle varie classi anzichè alla necessità e tampoco alla utilità della lotta costante tra di esse e ad un fatale antagonismo tra i loro interessi; e perciò dobbiamo attendere, con azione continua e pertinace, a promuovere il vantaggio di tutti indistintamente gli ordini sociali, ancorchè una parte del ceto operaio creda doversi assumere nelle sue organizzazioni un contegno ostile verso di noi.

Il problema maggiore della storia sta nel conciliare via via praticamente il fine collettivo, la tendenza verso la eguaglianza degli uomini e la perfetta equità nei loro rapporti, con la conservazione, d'altro canto, di quell'indispensabile fermento del progresso umano che è l'iniziativa individuale, mediante il rispetto dei principii di libertà e di tolleranza che segnano pure la più gloriosa conquista del progresso stesso.

L'individualismo serva sovratutto di mezzo, la collettività rappresenti il fine di ogni passo innanzi nello svolgimento sociale. Eviteremo così il pericolo di vedere troppo spesso i diversi organi della attività sociale diventare scopo a sè stessi, e l'interesse della funzione civile apparire secondario di fronte a quello dei funzionari che vi sono preposti.

La tendenza umanitaria del partito liberale non deve manifestarsi soltanto nella preparazione dell'una o dell'altra legge speciale che tenda alla trasformazione dei rapporti tra capitale e lavoro, ma deve esplicarsi in tutta l'azione sua, deve pervadere tutta quanta la legislazione e l'amministrazione dello Stato, tanto se si tratti d'imposte, come dell'ordinamento della proprietà, o della costituzione della famiglia, o degl'istituti di giustizia, e d'altro.

Il partito liberale deve informare ognora la sua azione ad uno spirito di solidarietà e di equità sociale, ad un punto d'onore umanitario, ed un *bushido* di altruismo, di tutela del debole e dell'oppresso, che tenda sempre con azione costante e continua a temperare ogni eccesso dell'industrialismo, nella stessa guisa che il Codice cavalleresco e il sentimento dell'onore temperarono nel Medio Evo la brutalità dei primitivi ordinamenti feudali, fondati sulla violenza e sul prevalere della forza materiale.

Il partito liberale deve prendere in mano risolutamente la causa delle classi lavoratrici e meno agiate: 1.o sostenendone le ragioni dove l'azione dello Stato e della legge possano giungere, all'infuori delle vane utopie, a difendere il debole dalla oppressione di una concorrenza sfrenata e a mantenere condizioni generali di equità nella contesa tra le classi; 2.o socializzando progressivamente una quantità sempre maggiore di servizi e di godimenti; 3.o generalizzando la dottrina e il sentimento dell'altruismo e della equità nelle transazioni economiche fra uomo e uomo; 4.o appoggiando la causa del progresso ordinato, così contro ogni stolida reazione, come contro le impronitudini e le violenze degli agitatori, e preparandone le eventuali difese, mediante una salda organizzazione propria, mediante una larga diffusione della coltura popolare, e porgendo ognora l'esempio della tolleranza e del rispetto dei diritti delle minoranze.

Corron tempi in cui, per l'aspra competizione tra i popoli e le razze, urge che un soffio di sano e virile nazionalismo ravvivi in tutti gli ordini di cittadini il senso della mutua loro interdipendenza e solidarietà.

Ed oggi più che mai, nell'ora solenne in cui il paese è chiamato a decidere nei comizi generali della politica da seguire così all'interno come all'estero, sopra ogni passione individuale, sopra ogni esaltazione di parte o dissidio di persone, sopra ogni antagonismo di classe, di fede o di scuola, domini sola nell'animo degli italiani, assoluta e forte, la voce della patria.

Impressioni e commenti a Roma.

Roma, 20, ore 22.

La parola dell'opposizione costituzionale è venuta. Tutti i partiti hanno così manifestato il loro pensiero intorno alla prossima lotta, la quale entra così nella sua fase risolutiva. La pubblicazione della lettera dell'on. Sonnino ai suoi elettori costituisce il solo fatto notevole della giornata elettorale. Le discussioni polemiche continuano oggi intorno al programma del capo dell'opposizione costituzionale. La lettera dell'on. Sonnino ai suoi elettori di San Casciano venne conosciuta a Montecitorio soltanto a tarda ora dalla pubblicazione che ne hanno fatto i giornali. L'impressione non è, nel mondo parlamentare, molto viva. Il documento odierno del pensiero dell'on. Sonnino non tende, del resto, come tutte le manifestazioni del pensiero di questo uomo politico, a colpire, ma più di tutto a convincere. La prima impressione si riassume in un senso di parziale delusione, sembrando a molti che il documento sia in fondo anemico come il programma ministeriale; ma l'impressione si modificherà in seguito a tutto vantaggio dell'onorevole Sonnino. Infatti, se è vero che i giudizi del capo dell'opposizione sono piuttosto sommari per quanto riguarda la politica del Ministero attuale, è non meno vero che la lettera di Sonnino, rivolta al Paese, più che ai suoi elettori, contiene un sano e razionale programma per l'avvenire. Nelle sfere ministeriali venne subito osservato che Sonnino non ha fatto che accettare, per quanto riguarda la politica sociale, il programma già sostanzialmente realizzato da Giolitti; ma è certo che il programma di Sonnino è più vasto ed organico di quello indicato dall'on. Giolitti nella relazione al Re per lo scioglimento della Camera. Viene poi rilevato il fatto che il Sonnino ha raccolto le accuse di disorganizzazione dei servizi governativi dopo il terremoto. Sono pure rilevate le osservazioni di carattere pessimista che Sonnino fa circa la politica finanziaria seguita dal Governo in questi ultimi anni.

Le parti del programma Sonnino accolte col maggior favore sono anzitutto quella riguardante la urgente necessità di provvedere in modo definitivo, senza finzioni contabili, allo stanziamento dei fondi per la difesa nazionale, ed inoltre quella riflettente la politica estera e la necessità di mantenersi fedeli alla Triplice. Tali sono le prime, fuggevoli impressioni del nostro mondo politico sul programma di Sonnino, che viene [illegible] da stasera commentato dai giornali.

Il primo posto fra i giudizi dei giornali spetta all'articolo che la *Tribuna* pubblica sul programma dell'on. Sonnino, poichè si tratta di una confutazione ministeriale che ha un valore ufficioso. La *Tribuna* intitola il suo commento: «Sempre l'opposizione dell'on. Sonnino». Il foglio ministeriale scrive: «Siamo noi i primi a non voler negare importanza alla lettera dell'on. Sonnino. Ne riconosciamo i pregi, ma non ne possiamo nascondere i difetti e i vizi. Esso rende giustizia anche al Ministero, ma contro il Ministero commette pure vere ingiustizie. L'on. Sonnino si è sentito in dovere di essere oppositore e per una parte della sua lettera fu accusatore e detrattore ingiusto; ma dove si dimenticò di essere oppositore e volle mostrarsi cittadino superiore, uomo politico e uomo di Stato apprezzabile, ivi non potè più affastellare accuse; invece vi si ridusse ad essere amplificatore della politica ministeriale italiana, ivi fu trascinato più che altro a parafrasare e precisare il programma governativo attuale, anzichè combatterlo e denigrarlo. Evidentemente la parte migliore della lettera apparisce quella che non combatte, ma espone; la più infelice resterà sempre quella polemica, quella dell'oppositore. La lettera nel suo insieme si dimostra ineguale, illogica, melanconicamente piccina nel principio; più degna e seria so-

le nella seconda metà di esse. Nel principio dà segni di poca elevatezza di spirito e di troppa esaltazione; anzitutto dove sembra volersi far eco e portavoce di inconsulte e partigiane declamazioni a proposito del recente disastro. Un animo superiore non avrebbe certo pigliare lo spunto alla sua opposizione da quei dolorosi fatti, in cui non sappiamo quale Governo e quale burocrazia avrebbero saputo far meglio. Ingiuste del pari le accuse del diminuito vigore nella disciplina morale degli organismi amministrativi. L'on. Sonnino avrebbe dovuto ricordare che nei cento giorni del suo ultimo Governo peggio che mai si mostrò questo difetto dell'amministrazione, e non da lui certo poteva partire un'accusa di tal fatta».

La *Tribuna* rimprovera all'on. Sonnino la frase che «l'Italia vide diminuita all'estero la sua potenza relativa al mondo». «La frase — osserva il foglio ufficioso — può essere risonante, ma meriterebbe, per sua maggiore precisione, una spiegazione. Che cosa vuol dire «potenza relativa» al mondo? O che l'Italia ha ristretto i confini e diminuita la sua ricchezza all'interno? La sua produzione industriale e la sua espansione economica? Ma nemmeno per sogno! Si trova forse fra le Nazioni una delle meno armate? Se è questo che l'on. Sonnino ha voluto dire, può recitare anche un pochino il *mea culpa*. Nei momenti di preparare le armi che cosa ha fatto la «politica della lesina», che cosa ha fatto per accrescere la «potenza relativa» al mondo?».

La *Tribuna* si occupa poscia della parte della lettera di Sonnino riguardante le questioni militari, e osserva: «Possiamo sottoscrivere alla bella definizione dell'esercito ed alla scoperta che l'on. Sonnino fa oggi dei bisogni urgenti di esso; sennonchè egli vorrebbe spese pronte e non diluite per più bilanci e più anni, ed armamenti pronti con celeri ordinazioni. Egli vorrebbe frequenti richiami ed esercitazioni dei congedati. Vorrebbe la ferma biennale e non congedi avanti tempo. «Sono pure ottime cose ma un finanziere, come vuol essere lui, sa che tutte queste cose costano dei milioni, mentre invece si lagna che non si diminuiscano le imposte dirette, e protesta contro i prestiti e i debiti larvati. La passione della censura dell'Opposizione ha offuscato la logica e le facoltà visive della sua mente speculatrice; ma un errore più grave e quasi una colpa troviamo nella lettera di Sonnino, dove egli parla del Mezzogiorno; e ne solletica gli interessi, ne esalta i bisogni, ne invoca le aspirazioni, quasi per far insorgere il Mezzogiorno e far risorgere gli antagonismi fra Nord e Sud, che, fortunatamente, anche mercè i provvedimenti ministeriali, pareva si andassero dileguando e scomparendo. Questo, francamente, non è apostolato degno di un uomo di Stato; questo è opera faziosa e macchinazione di chi cerca farsi una strada purchè sia, fra le passioni regionali e fra le partigianerie locali».

La *Tribuna* così conclude: «Esprimiamo invece il nostro compiacimento per quanto afferma a proposito della politica estera. L'esaltazione della Triplice e delle amicizie cogli altri Stati fuori di essa, dimostra nell'on. Sonnino una compiacenza, un arresto sopra un certo indirizzo ben diverso, che dal suo gruppo si effonde.

«Ma la politica estera, che afferma oggi l'on. Sonnino, è precisamente quella del Ministero attuale e questa parte della lettera non è che apologia ed elogio dell'attuale indirizzo. Inoltre le dichiarazioni riguardanti le questioni sociali e il componimento degli attriti fra classe borghese e proletaria, fra capitale e lavoro, non sono in sostanza che la parafrasi delle dichiarazioni ministeriali. In conclusione la lettera dell'on. Sonnino deve recare non solo sorpresa, ma viva soddisfazione alla stessa maggioranza ministeriale, perchè dove essa è più bella, più logica, più interessante e più serena, non è che adesione all'attuale indirizzo di politica estera, interna e sociale; dove vuole essere censura ed opposizione si dimostra illogica, incoerente e meno felice sotto ogni aspetto».

Il cattolico *Corriere d'Italia* così giudica il programma di Sonnino: «Rileviamo per ora la parte in cui l'on. Sonnino si dichiara contrario a tutto ciò che è preceduto dalla particella «anti»: nè anticlericalismo, nè antimassonismo, nè antisocialismo, ecc., ecc. Non si può negare che queste dichiarazioni riproducono esattamente l'uomo e la sua opera politica. Esse equivalgono però, o noi ci inganniamo, ad una vera e propria confessione di opportunismo, poichè, ad esempio, non si spiegherebbe altrimenti come l'on. Sonnino e i suoi amici nella loro fugace apparizione al Governo abbiano dato prova non dubbia di propendere precisamente per uno di quegli «anti», cioè anticlericalismo, e amoreggino oggi con il partito anticlericale, con i massoni ed anche con i partiti anticostituzionali».

Nessun discorso dell'on. Fortis.

Roma, 20, ore 18.

La *Capitale* dice che è proponimento dell'on. Fortis di recarsi prima delle elezioni a Poggio Mirteto, capoluogo del suo Collegio per ringraziare i suoi elettori dell'offertagli candidatura. In tale occasione l'on. Fortis non pronunzierà alcun discorso politico.

La querela di una signora

Ci telefonano da Spezia, 20, ore 22:

Oggi alla R. Procura, affollatissima, si è svolta la querela intentata dalla signora Luisa Garibaldi vedova Chisoni, notissima proprietaria, contro il signor Pucci, il quale era imputato del reato di cui all'art. 156 del Codice penale per minaccia a mano armata. La signora Garibaldi erasi costituita Parte civile. Fra i molti testi a difesa ed accusa che furono escussi vi era pure l'avv. Callegari di Genova.

Il P. M. chiese la condanna dell'imputato a venti giorni di reclusione, coll'applicazione della legge del perdono. Il vice-pretore condannò il Pucci ad una multa, alle spese di giudizio ed ai danni da liquidarsi in separata sede.

Un valoroso marinaio encomiato

Ci telefonano da Spezia, 20, ore 22:

Nell'ordine del giorno del comandante in capo si encomia il capo-cannoniere scelto Guerrino della regia nave *Liguria*, per essersi coraggiosamente gettato in mare per trarre in salvo il marinaio Giocofalli, che era in pericolo di morte.

Interpretazioni diverse di un medesimo caso

L'articolo che l'*Osservatore Romano* ha dedicato alla candidatura Meda, ha provocato naturalmente una risposta da parte dell'*Unione* di Milano. Questo giornale si duole di dover impegnare polemica anche con un confratello cattolico e soggiunge:

«Per fortuna noi sappiamo di essere in una posizione moralmente e disciplinarmente sicura, ineccepibile: se avessimo il mal vezzo di gettare in pascolo alla curiosità del pubblico gli atti dell'Autorità, e se non ci ripugnasse di compromettere nel dibattito elettorale persone elevate, il cui prestigio deve invece restare superiore alle gare di nomi e alle polemiche di giornali, potremmo risolvere in modo decisivo alcuni dubbi contenuti nell'articolo del cav. Angelini, e dimostrargli quanto male a proposito egli abbia affettato intenzioni ingiuriose verso uomini che godono la piena estimazione dei cattolici milanesi e che sono onorati dalla fiducia e dalla benevolenza di chi è in grado e in diritto di giudicare da vicino se esse siano o non siano meritate.

«Ma preferiamo sorpassare a tutto e tacere, aspettando la giustizia del tempo, che tanta ne ha già fatta e che tanta si appresta a farne: preferiamo chiudere nel cassetto l'articolo, in attesa che venga — come è venuta in tanti altri casi — l'ora della confutazione per la via dei fatti.

«Il nostro pensiero in tema di partecipazione dei cattolici italiani alla vita politica è, del resto, noto da un pezzo, e non abbiamo difficoltà a riconoscere che è diverso da quello del direttore dell'*Osservatore Romano*, conseguentemente è diverso il nostro pensiero circa i modi, le forme, la necessità di tale partecipazione: nè gli scritti del cav. Angelini sono riusciti a farci mutare avviso in proposito, forse perchè egli e noi guardiamo la vita nazionale da un diverso punto di vista: a noi preme infatti di lavorare per salvare il nostro paese da quella rovina a cui l'avrebbe immancabilmente ridotto il perdurare dell'assenteismo dei cattolici; e preme anche, se è permesso, di provvedere agli interessi religiosi delle nostre buone popolazioni e di curarne la difesa, non insegnando astratte — e magari santissime — formule e teorie, ma ponendoci sul terreno del diritto positivo e valendoci degli istrumenti che sono messi a nostra disposizione: il cav. Angelini invece, fissa, come l'aquila, lo sguardo nel sole, e ne scopre, o crede scoprirne, le macchie.

«Nessuna meraviglia perciò che egli pensi di aver salvata la integrità della coscienza cattolica concorrendo, inconsapevolmente forse, ad indebolire il lavoro dei cittadini cattolici, inteso ad assicurare una rappresentanza elettiva del paese che offra garanzie non solo di minor male, ma all'occorrenza anche di maggior bene».

Da questa risposta due cose importanti risultano e cioè: 1.o che la candidatura Meda — in posizione moralmente e disciplinarmente sicura — ha avuto il regolare *placet* dell'Autorità ecclesiastica locale; 2.o che a Milano circa i modi, le forme, le necessità della partecipazione dei cattolici alle urne si ha un concetto diverso che a Roma. L'*Unione* non vuole esprimersi più chiaramente per non compromettere nel dibattito elettorale *persone elevate*; ma chi vuol intendere, intende. Ora, che cosa si può dedurre da questa risposta? Si può dedurre che le stesse Autorità ecclesiastiche non sono più concordi nella interpretazione autentica delle direttive vaticane e che abbiamo ragione noi quando diciamo che — nonostante la formola cattolici deputati, sì, deputati cattolici, no — in Parlamento, volente o nolente il Vaticano, si andrà formando precisamente quel gruppo confessionale, che la prima si era detto di non volere.

"Nasismo e Saporitismo" in Sicilia.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 20, ore 23.

Alcuni stati caratteristici dell'ambiente elettorale socialista attraggono stasera l'attenzione di due giornali romani: *La Vita* e l'*Avanti!*

La *Vita*, nel suo articolo di fondo, si occupa in modo speciale del Collegio di Castel Vetrano e dell'on. Saporito. Secondo la *Vita*, la rielezione del notissimo deputato siciliano non dovrebbe per lo meno avvenire con i metodi coi quali altre volte si svolse; e, dopo aver ricordato una sentenza della Corte di Appello di Messina in una causa riguardante alcuni elettori del Collegio di Castel Vetrano, imputati di gravi brogli elettorali a favore di Saporito, la *Vita* soggiunge: «La Camera come mai ha convalidato una elezione simile? Nella Camera non c'era forse ancora e non c'è chi sul dispiacere al deputato Saporito, il perchè è inafferrabile. Egli è fuori delle istituzioni essendo un'istituzione a sè. Ci è il trattato di Trapani che conviene illustrare, perchè si tratta di un vero fenomeno nazionale, e questo fenomeno, mercè la complicità del Governo, rende nullo in un Collegio intero il funzionamento elettorale. Non si vota, ma si commettono e subiscono violenze. Ora noi possiamo non dedicare più di una modesta filarina al craforama che ha costato tanto denaro all'erario per stampare in nitidi volumi le sue sempre infauste relazioni ferroviarie; ma non possiamo nè dobbiamo permettere che il Governo, per biechi disegni o per difesa personale, metta fuori della legge italiana il Collegio di Castel Vetrano. Anche là si deve votare come dalla legge è prescritto. Anche là non ci debbono essere carabinieri e guardie comandati a garanzia di impunità di reati; anche là non si debbono spedire eroi da cavaliere o prefetti a fortificare la suggestione criminosa. Insomma, anche gli elettori di Castel Vetrano ci hanno da avere i diritti civili».

L'*Avanti!* si occupa, oltrechè di Saporito, anche di Nunzio Nasi. Dopo aver rilevato che i due esponenti della vita elettorale siciliana sono in parte Saporito e Nasi, e dopo aver delineato quello di Saporito come predominio feudale sul popolo ingannato e disamorato, si domanda se entrambe le camorre si debbano combattere, mentre si schierano l'una contro l'altra; e, dopo aver constatato il risveglio delle forze democratiche in Sicilia e quindi la possibilità di combattere queste camorre, l'organo socialista soggiunge: «Se il dovere è urgente nel partito socialista di combattere la triste piaga del nasismo, che ha guastato più di una coscienza politica, vi è da parte della popolazione siciliana il dovere di combattere il saporitismo, ed un partito più lontano e più vasto, perchè Saporito è l'esponente politico del latifondismo feudale».

L'*Avanti!* termina annunziando che il partito socialista contrapporrà al Saporito l'avvocato Nicola Tortorici.

La lotta nei vari Collegi

Nel Collegio di Chivasso
L'avv. Perro declina la sua candidatura.

Chivasso, 20.

L'egregio avv. Evasio Perro dirige ai «suoi amici carissimi del Collegio politico di Chivasso» la lettera seguente:

«Mentre con tutto l'animo vi ringrazio per l'alto onore fattomi col propormi quale vostro candidato alla deputazione nazionale, e vi esprimo tutta la mia gratitudine per lo spontaneo e valido appoggio che eravate pronti a darmi, debbo dichiararvi che, per una condizione nuova di cose alla quale va conformandosi l'ultima fase della lotta elettorale, io non posso accettare l'offertami candidatura. Tutto vostro.

«Evasio Perro».

Brusasco, 20.

L'avv. Guido Faldella ha diramato agli elettori la seguente lettera:

«Invitato da sindaci del mandamento di Brusasco, da influenti elettori e da molti amici appartenenti anche agli altri mandamenti del Collegio di Chivasso ad accettare il mandato della candidatura politica, preso atto delle dimissioni presentate dall'on. Giuseppe Sesia, della proclamazione ufficiale anche della mia candidatura nel convegno di Chivasso del 17 corrente mese, conscio della gravità del compito, ma gratissimo dell'onore, della stima e della fiducia che mi viene dall'offerta, dichiaro a V. S. che ho con entusiasmo di riconoscenza accettata la candidatura offertami.

«Ossequente poi al voto espresso nella sunriferita adunanza di Chivasso del 17 corrente mese, mi faccio un dovere di dichiarare a V. S. i capisaldi del mio programma. La mia fede politica è quella del democratico costituzionale. L'attività mia, con affetto e con costanza esercitata, si adoprerà innanzi tutto per i bisogni locali del Collegio, avendo di mira il progresso e la floridezza economica del Collegio stesso; assurgerà quindi ai nazionali interessi, colla trattazione dei maggiori problemi della democrazia propugnati, problemi che vanno dalla diffusione dell'istruzione, per combattere l'analfabetismo all'istituzione dell'imposta progressiva, dall'appoggio di leggi che convergano a migliorare l'agricoltura al sostentamento di quelle che favoriranno lo sviluppo delle industrie e del commerci, da una politica interna di lavoro ad una politica estera dignitosa ed inspirata ai veri sentimenti di italianità. Detti capisaldi di programma saranno da me svolti in prossimi pubblici Comizi».

Lauriano, 20.

Il candidato geom. Melchiorre Vacchetta nei giorni 18 e 19 svolse il suo programma economico e politico, interessante in modo particolare le nostre regioni, nei Comuni di Lauriano, dove assisteva il sindaco, di Monteu da Po (nel salone della Società operaia), di Brusasco (nel salone municipale), di Foglizzo, pure in Palazzo comunale. Ovunque ebbe applausi.

Nel Collegio di Ciriè.

Ciriè, 20.

L'on. Bertetti continua nel suo giro per il Collegio.

Finora nelle sue visite a vari Comuni del Collegio S. E. Bertetti fu accolto, non solo con deferente simpatia, ma con vero entusiasmo, il che fa conoscere quanto siano saldi i vincoli che legano l'on. Bertetti ai suoi elettori. Infatti a Ciriè, ove si recò domenica scorsa, furono a riceverlo, oltre alle Autorità, i cittadini più ragguardevoli, fra i quali il cav. uff. Guglielmo Remmert, il cav. Colombatti, il cav. Boitiglio, l'avv. Gerardi, l'avv. Giacinto Perino, il signor Ghisardi, gerente della Ditta De Medici, il signor Saletta della Ditta Saletta e Ferrero, i comproprietari della Ditta Remmert e Valle, il cavaliere Unia, ecc., e tutti fecero a gara per dimostrare all'on. Bertetti il loro compiacimento di avere a rappresentante del loro Collegio un membro del Governo e l'assicurarono della loro inalterabile fedeltà.

Un vero trionfo ebbe poi l'on. Bertetti a Fiano, ove convennero ad acclamarlo il sindaco signor Benedetto e tutti gli altri sindaci del mandamento in persona o rappresentati dagli assessori, nonchè i sindaci di Givoletto e San Gillio. A Fiano ebbe luogo un grande banchetto all'*Albergo delle Tre Colombe*, del signor Borla Dionigi: pranzo a cui intervennero oltre cinquanta persone e che fu rallegrato dalla Banda diretta dal signor Giuliano Antonio.

Accoglienze pure festosissime ebbe S. E. Bertetti a Robassomero, ove furono a riceverlo il sindaco cav. Olliveri e l'intero Consiglio comunale; ed a Cafasse, ove fu accolto con cordialità e simpatia dal sindaco cav. Gagliardi, dall'ex sindaco signor Michelotti, dagli assessori signori Drovetti Pietro, Fornelli Spirito, ecc., dagli industriali signori Remmert Carlo, rappresentante la Ditta Novero e C., e numerosi elettori. Tutto ciò dà la convinzione che uguali accoglienze avrà S. E. Bertetti nella visita agli altri Comuni del Collegio, su di che vi terrò informati.

⁂

Nel salone del Comizio Agrario di Torino, l'avv. Edoardo Casalegno ha esposto il suo programma.

L'assemblea dell'Associazione conduttori di fondi ha, con un suo ordine del giorno, proclamata la candidatura dell'avv. Casalegno per il Collegio di Ciriè contro l'uscente on. Bertetti.

Nel Collegio di Aosta.

Aosta, 20.

La candidatura del comm. Rattone acquista ognora maggiori probabilità di vittoria. I valdostani sperano assai nella attività del nuovo candidato, attività che contrasta vivamente coll'inerzia dell'ex-on. A. Farinet, la cui opera parlamentare fu nulla, o si ridusse ad alcuni favori personali, atti ad assicurare la clientela elettorale ed a rappresaglie per dominare col terrorismo. Il popolo che lavora, aspetta ben altro dal suo rappresentante.

Intanto posso dire che il programma del commendatore Rattone, già conosciuto nella sua parte generale, ha fatto ottima impressione. La caduta del Farinet sarà un sollievo per quanti amano la loro valle ed hanno a cuore il buon nome di Aosta.

Sembra che nel Collegio di Verrès contro l'altro dimissionario Francesco Farinet si presenterà una candidatura che, anche sorta all'ultimo momento, presenta assai probabilità di riuscita.

Nel Collegio di Acqui

Acqui, 20.

Le notizie che giungono dai Comuni del Collegio sono ottime per la riconferma del mandato politico all'on. Maggiorino Ferraris. La Valle Bormida, da antico tempo affezionata al suo deputato, è lieta di potergli dar prova della sua riconoscenza per le amorose sollecitudini che sempre ha avuto per essa, ed in questi ultimi tempi più che mai; ed altrettanto nelle altre regioni, ove tutti gli elettori conoscono l'interessamento dell'on. Ferraris per tutti i più vitali problemi del Monferrato.

La votazione del 7 marzo sarà per il deputato di Acqui ancora più espressiva delle passate.

Nel Collegio di Dronero

Cuneo, 20.

In tutti i maggiori centri del Collegio di Dronero ferve da alcune settimane il lavoro di propaganda per la rielezione dell'on. Giolitti. A Busca, nel salone di quel palazzo comunale, si è tenuta una numerosa adunanza per una solenne riaffermazione di simpatia per l'on. Giolitti. Il Comitato costituitosi per la dimostrazione che si intende dare al presidente dei ministri fu composto dei seguenti membri: cav. Nicola Falco, Fassino, Ballatore e Blanco, e dai consiglieri avv. Resia, Garnero, Molinengo e Michiardi, dai signori geom. Marengo e Provale, dott. Giaccaria, dott. Franchino, Doh e Fin, farmacisti, avv. Dossetto, cav. Quaranta, Rosano e Marchisio.

Nel Comune di Piasco, quelle Autorità comunali hanno costituito una Commissione con l'incarico di pubblicare un manifesto alla cittadinanza, invitandola a votare compatta per la rielezione del proprio deputato. Domani nel Municipio di Dronero avrà luogo una riunione delle rappresentanze dei Comuni di Caraglio, Valgrana, Monterosso, Pradleves, San Damiano Macra e Prazzo, allo scopo di prendere gli opportuni accordi atti a preparare a Giolitti un solenne trionfo. Sarà redatto un manifesto agli elettori, col quale saranno rese pubbliche le benemerenze dell'on. Giolitti. Nel Comizio verrà fatta per acclamazione la proposta della rielezione dell'on. Giolitti. Verrà pure votato un indirizzo, che sarà fatto recapitare in giornata all'on. Giolitti.

Collegio di Cuneo.

Cuneo, 20.

E' sorta oggi la candidatura dell'ing. Francesco Montanari, che nelle ultime elezioni amministrative, portato dal partito radicale e dal partito socialista, è riuscito capolista del blocco popolare. Egli è specialmente appoggiato dai ferrovieri e dai socialisti, che voterebbero per lui in caso di ballottaggio. Il giorno 23 corrente il Montanari pronunzierà il suo discorso-programma nella sala delle Istituzioni popolari.

Le probabilità di vittoria sono però maggiori per il deputato uscente, on. Galimberti, che nel Collegio ha salde radici.

20.000 m. di stoffa elettorale?

Ci comunicano da Settimo Torinese:

S. E. Bertetti, sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, ha ricevuto il seguente telegramma:

«Mi compiaccio parteciparti che in seguito alle tue vive premure il direttore generale ferrovie mi comunica che il Consiglio d'amministrazione ha deliberato l'acquisto di 20,000 metri di stoffa di crine per addobbi delle carrozze ferroviarie. Coi più cordiali saluti. — *Giolitti*».

«Gli operai e industriali di Settimo riconoscenti a S. E. Bertetti per l'opera sua indefessa prestata a favore della loro industria, gli esternano i più vivi ringraziamenti, tanto più che una disposizione draconiana stava per abolire l'uso di tale stoffa».

Noi partecipiamo volentieri alla soddisfazione del ceto operaio e industriale di Settimo. Peccato che l'annuncio del provvedimento coincida proprio con le elezioni. Non sarà; anzi vogliamo credere che non sia, ma c'è della gente la quale potrebbe pensare che tutta questa stoffa sia apprestata al telaio elettorale. Ci sono tanti maligni in questo mondo!

Nel Collegio di Santhià.

Santhià, 20.

Furono scambiati i seguenti telegrammi:

S. E. Marco Pozzo
sottosegretario Stato grazia e giustizia,
Roma.

Professori e centotto studenti Scuola tecnica Santhià qui convenuti escursione ginnastica in occasione anniversario decreto pareggiamento definitivo, rinnovano sentiti ringraziamenti e inviano migliori auguri a Vostra Eccellenza nobile rappresentante Collegio Santhià.

Mantegazzi, direttore.

Prof. Mantegazzi,
direttore Scuola tecnica pareggiata, Santhià.

Porgo le più vive grazie a lei, ai suoi colleghi ed alla numerosa schiera degli studenti di codesta Scuola tecnica per il gentile pensiero. Cooperando con lei e suoi colleghi e con codesta civica Amministrazione per conseguire il pareggiamento della scuola con decoro di essa, del Comune e vantaggio della popolazione di codeste regioni ho assolto un dovere ma mi conforta l'animo la prova di gratitudine che con parole così lusinghiere mi pervenne oggi primo anniversario dell'opera compiuta.

Pozzo.

Nel Collegio di Crescentino.

Cigliano, 20.

Si afferma che si stia svolgendo in Cigliano un importante cambiamento nella imminente esplicazione del dovere elettorale. Sembrerà strano a taluni; mentre non sarebbe che la conseguenza immediata di un cumulo di fatti di cui la colpa è un po' di tutti. Pare che l'attività esplicata dal 1905 a tutt'oggi dall'ingegnere Montù a favore di tutti, senza distinzione di parte, abbia fatto rientrare in sè molti elettori influenti che un giorno furono notoriamente legati, per quanto *pro tempore*, al partito socialista. Senza dubbio il bene particolare del Mandamento di Cigliano, l'unico dei quattro del Collegio sempre stato abbandonato, esige il trionfo d'una candidatura che sia più tecnica che politica. Fra la candidatura dell'intelligente e valoroso ing. Montù e quella del dottor Maffi, che dei veri bisogni del nostro Mandamento non potrebbe, purtroppo, tecnicamente curarsi con profitto, la scelta non dovrebbe essere dubbia.

Ecco, per ora, la vera cronaca del come si svolge la prima parte del periodo elettorale; alla ventura settimana la seconda parte.

Nel Collegio di Nizza Monferrato.

Nizza Monferrato, 20.

Ci giunge in questo momento notizia da Mombercelli che un'adunanza di oltre duecento elettori di quell'importante Mandamento del nostro Collegio, riunitisi in Comitato, proclamarono, unanimi, la candidatura del deputato uscente Vittorio Buccelli.

Il Comitato è costituito dalle personalità più cospicue ed influenti del luogo.

Anche a Montegrosso si è costituito un Comitato pro Buccelli coll'intervento di circa settanta elettori influenti.

Canelli, 20.

Un imponente Comizio tenutosi ieri sera ha costituito un Comitato a sostegno della candidatura dell'avv. Cocito. Domani questi sarà tra noi, ed esporrà il suo programma politico. E' assicurato che la maggioranza degli elettori canellesi si affermeranno sul nome dell'avv. Cocito.

Nel Collegio di Novara

Novara, 20.

Anche il partito socialista si è finalmente sbottonato, ed in sua adunanza di ieri sera ha proclamato la candidatura del dott. Luigi Giulietti. Questa proclamazione (non lo si deve nascondere) porta un po' di scompiglio nelle file del partito costituzionale, e molto più in quello radicale, i cui candidati si vedono contesa più seriamente la vittoria. Nel campo costituzionale la candidatura del comm. ing. Carlo Mazzini non raccoglie tutte quelle concordi simpatie che si credeva; aggiungasi che è dubbia l'eleggibilità di questo candidato. Ieri il Mazzini fu chiamato a Roma. I partiti avversari traggono da questa incerta posizione un'arma per contrastare tale candidato, e da ieri numerosi manifesti si sono appiccicati per le vie, nei quali a caratteri cubitali si addimostra come il candidato Mazzini, impiegato stipendiato del Governo, non può essere eletto deputato.

Un altro fatto sorge ora a discapito del candidato costituzionale, ed è questo: che mentre ieri i costituzionali, per cattivarsi i voti del partito giovanile, parevano volersi staccare dai clericali (che sempre furono chiamati per il passato a sostenere le candidature dell'ordine), ora, a proclamazione fatta, si trovano di fronte alla vecchia combinazione: il candidato accetterebbe gli appoggi dei clericali. Che farà il partito giovanile in tal caso? Che risoluzione prenderanno i clericali per tale candidatura a tutto loro vantaggio?

La posizione del nostro Collegio e del candidato costituzionale vi assicuro è poco confortante e forma oggetto della più viva e continua discussione, mentre invece i partiti avversari lavorano di tutta lena e continuano a guadagnare terreno.

Nel Collegio di Oleggio.

Stresa, 19, notte.

In questo Collegio la lotta sarà aspra forse più di quanto si possa credere. Infatti tre candidati si disputano la vittoria. L'on. Podestà si ripresenta per la terza legislatura ed è certamente in questa occasione che troverà i suoi seri ostacoli da superare; tuttavia si crede che, specie per l'appoggio dei contadini, abbia le maggiori probabilità di riuscita.

Il dottor Peroni, già deputato di questo Collegio tempo fa, si ripresenta questa volta agguerrito: egli ha un grande vantaggio nell'avere sparsi nei diversi centri del Collegio parecchi grandi elettori influentissimi.

Il blocco milanese ha scelto a candidato nel Collegio di Oleggio il noto avv. Sarfatti, che domenica incomincierà la campagna tenendo pubblica conferenza ad Arona. Si crede che appunto ad Arona l'avv. Sarfatti troverà il maggior numero di sostenitori, mentre negli altri paesi del Collegio la sua candidatura non incontrerà certo molto favore. La diceria di una probabile candidatura dell'avv. Tullio Cantoni è completamente sfumata.

Nel Collegio di Biandrate.

Biandrate, 20.

Il marchese Crivelli ha diretto agli elettori del Collegio di Biandrate la seguente lettera:

«Numerosissimi elettori, memori dell'imponente affermazione che sul mio nome ebbe luogo nello scorso dicembre, m'invitarono a ripresentarmi candidato nelle prossime elezioni.

«A me sembra che per la persistenza di altra candidatura le condizioni della lotta odierna riprodurrebbero la situazione della lotta passata e probabilmente si verificherebbe il deplorevole e deplorato scandalo di una vittoria anticostituzionale, dovuta all'inesplicabile defezione nello scrutinio di ballottaggio di parte delle forze costituzionali.

«In queste circostanze non credo opportuno di accettare la cortese ed onorifica offerta, pure serbando viva ed immutata la riconoscenza verso gli amici fidati e provati.

«*Vitaliano Crivelli*».

Nel Collegio di Pallanza.

Stresa, 20.

L'avv. Beltrami, socialista, che si ripresenta per la sesta volta, ha da parecchio tempo aperta la campagna e intrapreso il ciclo di conferenze per il Collegio. Parlando con persona molto addentro nelle nostre questioni elettorali, ho potuto capire come l'on. Cuzzi abbia questa volta a superare difficoltà non lievi, oppostegli non già dalla candidatura Beltrami e da grande abbondanza di elemento socialista, sibbene sorte per motivi vari, per cause derivate da questioni diverse.

Questa sera l'avv. Beltrami fu qui a Stresa e parlò innanzi a un discreto numero di uditori, ascoltato attentamente, ma con poca convinzione. Egli sta compiendo la sua corsa attorno il Collegio, e presto l'on. Cuzzi entrerà egli pure decisamente in lotta per difendere nuovamente la sua candidatura.

Nel Collegio di Capriata d'Orba

Ovada, 20.

I rappresentanti di moltissimi Comuni ed Associazioni del Collegio di Capriata d'Orba proclamarono stamane in Ovada la candidatura agraria dell'ing. Schiavina, noto per la vivacità e l'energia dimostrata a sostegno della causa dei viticultori.

Nel Collegio di Verrès.

Chatillon, 20.

Il Comitato elettorale liberale di Chatillon, desideroso di scegliere il candidato politico, concordemente cogli altri Comitati liberali del Collegio, invita questi a riunirsi a Donnaz nel pomeriggio di domenica, 21 corr. Finora i candidati conosciuti sono: ing. Perron Camillo, ing. Muller Roberto e signor Perolli Celestino.

L'Avv. Torrigiani nel suo Collegio di Borgo S. Lorenzo.

Firenze, 20.

Alcuni giornali di Roma, anche autorevoli, hanno raccolta e pubblicata la voce secondo la quale il marchese Filippo Torrigiani, vicepresidente della Camera, avrebbe deciso di ritirare la propria candidatura nel suo antico Collegio di Borgo San Lorenzo e che il conte Gioachino Bastogi si fosse indotto ad abbandonare i propri antichi elettori del Collegio di Montepulciano per farsi portare nel Collegio che il Torrigiani avrebbe lasciato vacante. Posso invece assicurarvi che il marchese Torrigiani non ha affatto ritirata la propria candidatura dal Collegio di Borgo San Lorenzo; anzi egli la mantiene, dichiarando di avere deciso di irrevocabilmente rifiutare qualunque offerta di altre candidature per rimanere così fedele ai suoi elettori. L'on. Torrigiani ha infatti telegrafato stamattina da Roma in questo senso al giornale *La Nazione*. In quanto al conte Bastogi, mi risulta che egli abbia, è vero, deciso di abbandonare il Collegio di Montepulciano, ma per ritirarsi per sempre dalla lotta elettorale. Questa sarebbe, almeno fino ad oggi, la decisione del conte Bastogi.

Nei Collegi della provincia di Pisa

Pisa, 19.

La lotta elettorale nei Collegi della provincia di Pisa si presenta abbastanza calma. Qui a Pisa il deputato uscente prof. Gio. Batta Queirolo avrà per competitore il repubblicano ing. Giovanni Cuppari, candidato dell'unione dei partiti popolari. Il prof. Queirolo ha una posizione saldissima.

Nel Collegio di Vicopisano l'uscente prof. Guido Tizzoni, dell'Università di Bologna, avrà il solito competitore nel repubblicano Ettore Sighieri, il quale si presenta con programma radicale. La rielezione dell'on. Tizzoni è assicurata.

Nel Collegio di Lari la lotta sarà accanita: il deputato uscente prof. Emilio Bianchi avrà per competitori l'avv. Arnaldo Dello Sbarba, socialista, e il conte Teodoro Mastiani-Brunacci, costituzionale. L'on. Bianchi ha l'appoggio del Governo e dei clericali, ma è certo che vi sarà ballottaggio.

Nel Collegio di Volterra all'on. Piero Ginori-Conti si opporrà il socialista ing. Ferruccio Niccolini; è però certa la rielezione dell'on. Ginori.

Nel Collegio di Pontedera, dietro rinuncia dell'on. Orsini Baroni, deputato uscente, venne proclamato a candidato il cav. dott. Nello Toscanelli, sabaudo monarchico, scrittore e oratore valentissimo. I socialisti gli contrappongono l'avvocato Andrea Bellincioni, ma questa candidatura viene solo posta a scopo di affermazione di partito; ed il Toscanelli avrà una votazione plebiscitaria.

L'accordo fra riformisti e sindacalisti nei collegi del Ferrarese.

Ferrara, 20.

Oggi i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacaliste e riformiste, dopo una lunga controversia, raggiunsero l'accordo, proclamando la candidatura di Guido Marangoni, sindacalista, per il Collegio di Comacchio. Ciò peggiora enormemente la posizione dell'avversario clerico-moderato onor. Melli, ai danni del quale sembrano congiurare i cattolici per il distacco e l'affermazione sul nome del cattolico Muro. Nel Collegio di Cento contro Armando Bussi i clerico-moderati proclamarono l'on. Turbiglio. L'accordo delle frazioni estreme a Comacchio prelude alla eliminazione delle controversie a Portomaggiore e al conseguente indebolimento della posizione del cattolico Chiozzi in confronto del riformista Cavalieri.

Nei Collegi di Venezia.

Venezia, 20.

Mi consta che la sezione veneziana del partito radicale è convocata per lunedì sera allo scopo di prendere deliberazioni in merito al I e III Collegio, deliberazioni che saranno, pare, subordinate all'atteggiamento che prenderanno i conservatori, i quali non presero ancora alcuna decisione, tanto più che i clericali appoggerebbero, nel I Collegio, contro Tecchio e Musatti, la candidatura moderata qualora i conservatori combattessero, nel III, contro Fradeletto, il che non pare probabile. Sinora la lotta è delineata soltanto nel II Collegio, ove contro l'uscente Marcello lotteranno il radicale Manzato e un candidato socialista. Quanto al Collegio di Mirano-Dolo sembra sicura la vittoria dell'uscente Zabeo. I moderati vogliono impegnarsi nella lotta, ma sulla scelta del candidato le opinioni sono divise: vi ha chi parteggia per il conte Pietro Foscari, ma poichè si teme che non abbia l'appoggio incontrastato dei clericali puri, si vorrebbe designare il nostro sindaco conte Filippo Grimani.

Nel I Collegio di Verona.

Verona, 20.

Nel I Collegio — lasciato vacante dal Todeschini, che fu fatto emigrare al II, dove si porta contro l'uscente liberale-conservatore Luigi Rossi — avremo dunque tre candidati: uno, già proclamato da tre giorni fa, dei socialisti, ing. Tullio Zanella; uno dei radicali, che oggi hanno deliberato di affermarsi sul nome dell'avv. Pietro Benini, e uno dei liberali-conservatori. Si era detto che questi avessero in mente di scegliere l'ingegnere conte Camuzzoni, nipote dell'ex-deputato; ma stasera si afferma invece che domani i moderati proclameranno la candidatura del commendatore Antonio Guglielmi, ex-sindaco per oltre vent'anni della nostra città. Vi faccio notare che nell'Amministrazione comunale ora governa il blocco popolare. Si vede che i due partiti non sono riusciti ad accordarsi su un nome solo. Questa situazione fa prevedere che avremo il ballottaggio fra il liberale-conservatore Guglielmi e uno dei due altri candidati, più probabilmente il socialista.

Stasera intanto è stata stipulata l'alleanza fra clericali e moderati nel Collegio di Bardolino, dove i moderati appoggeranno il professore Montresor (cattolico) contro l'uscente Destefanis (democratico).

Il primo numero della "Riforma" diretta da Campanozzi.

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 20, ore 23.

Oggi si è pubblicato il primo numero del nuovo giornale *La Riforma*, organo delle organizzazioni di impiegati, diretta dal deputato Campanozzi. Nell'articolo-programma intitolato «La macchina dello Stato alla prova» vengono esaminate, un po' in ritardo, dal punto di vista tecnico, le responsabilità del Governo nell'organizzazione dei soccorsi in seguito al terremoto in Sicilia e Calabria. Nella stessa *Riforma* il dottor Campanozzi spiega perchè egli non si ripresenta candidato a Biandrate. Il dott. Campanozzi era soltanto ospite del Collegio di Biandrate, il quale, dopo la protesta, sarebbe dovuto tornare al candidato naturale, ragione per cui l'on. Campanozzi, appena furono indette le elezioni generali, come suo preciso dovere, fece conoscere ai rappresentanti del Collegio la sua ferma volontà di non ripresentarsi. Notevoli sono poi le dichiarazioni che il giornale degli impiegati fa circa la candidatura Bissolati nel secondo Collegio di Roma. La *Riforma* invita gli impiegati dello Stato a votare per il socialista Bissolati scrivendo: «Siamo sicuri che gli impiegati, nel loro interesse, per le prossime elezioni generali, sapranno compiere il loro dovere, attenendosi ai deliberati della Confederazione degli impiegati, ma non possiamo tacere su un nome e su un Collegio: vogliamo alludere alla candidatura Bissolati a Roma. La candidatura Bissolati ha uno speciale carattere di battaglia che va al disopra delle competizioni di parte; è l'idea, è il pensiero democratico, è il simbolo di Roma laica che accenderà la prossima lotta del 7 marzo a Roma. Agli impiegati che saranno dispersi nelle sorti del Collegio è assegnato dunque in questa elezione un compito di civiltà».

Appendice della *Stampa* — 94

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(*Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati*).

— Pietà, — rantolava l'infelice, — abbiate misericordia e vi dirò il segreto... Vi dirò dov'è Ruggero... Salverò Giovanna... la vita... vi domando la vita per quella di Giovanna. Se mi lasciate morire, essa morrà... la uccidono... la...

Noreff non potè finire. Il fango soffocò la sua voce supplichevole, spense i suoi occhi stralunati, coperse i suoi capelli irti e, nel luogo dov'egli scomparve, la sabbia divoratrice tornò subito come prima: qualche bolla d'aria salì alla liscia superficie della spiaggia. E niente altro.

— Dio è giusto! — disse Sartilly.

— Sì, è giusto, — ripetè il capitano, — e non permetterà che quel furfante di Toby ci sfugga colla cassetta. Corriamo, corriamo, altrimenti non si fa a tempo.

— A destra, signori, a destra! — gridò il soldato.

La caccia ricominciò più ardente.

Durante la terribile scena della sabbia movente Toby aveva guadagnato terreno: era già entrato nel mare e l'uomo della barca gli veniva incontro remando vigorosamente.

— Fulmini! — esclamò Chateaubrun. — Ecco che si getta a nuoto ed ha abbandonato la cassetta! La vedo galleggiare.

— Salviamo il patrimonio di Giovanna! — gridò Sartilly gettandosi innanzi.

Giunse presto alle prime onde della marea che saliva, e camminava risolutamente incontro ai cavalloni, quando udì la voce del doganiere che gridava con quanto aveva in gola:

— Indietro, signori, indietro, o siamo tutti morti!

Sartilly ed il capitano si fermarono per guardare indietro. Una fitta nebbia s'avanzava in semicerchio e nascondeva già completamente Tombelaine ed il Monte San Michele. Pareva un immenso manto mortuario che avviluppasse nello stesso tempo la spiaggia ed il mare. Il prezioso cofano, il traditore Toby, la barca misteriosa, tutto svanì come un'apparizione fantastica e non si videro più che le onde che s'avanzavano dolcemente sulla sabbia.

— E' il nebbione d'equinozio — disse il doganiere — e se ci preme la vita non abbiamo un minuto da perdere.

— Che cosa bisogna fare? — chiese il capitano.

— Andar diritti verso Tombelaine e di corsa. Sarà un miracolo se ci arriviamo.

— Eh! in dieci minuti...

— Dio lo voglia! — disse il doganiere tentennando il capo.

— Ma si avrebbe forse ancora tempo di salvare la cassetta — disse Sartilly. — Essa contiene un patrimonio.

— Io non conosco nessun patrimonio che meriti il sacrifizio della vita, — rispose bruscamente il soldato, — e me ne vado.

— Noi vi seguiamo — disse Chateaubrun, a cui fece impressione quel tuono autorevole che il doganiere ardiva prendere.

Nulla pareva più facile che tornare al masso da cui si era partiti poc'anzi. Qualche centinaio di metri da percorrere sulla sabbia liscia non aveva nulla di terribile e sembrava impossibile sbagliar direzione una volta che si aveva il mare di dietro. Ma l'oscurità ed il silenzio hanno sempre qualche cosa di sinistro ed il pericolo che non si vede è quello che si teme di più. La morte era dovunque; sospesa nell'aria ottenebrata dalla nebbia, nascosta sotto quel terreno mobile che divora gli uomini.

La piccola comitiva si stringeva affrettando il passo. Camminarono dapprima molto velocemente e dovettero guadagnar terreno, giacchè non vedevano, nè sentivano più il mare. La sabbia era secca e solida, la spiaggia non presentava nè pendio, nè ondulazioni; soltanto la nebbia si faceva sempre più e più fitta, ed i viaggiatori erano costretti a tenersi per mano a fine di non perdersi di vista. Una volta il capitano rimase indietro di qualche passo e fu costretto a chiamare per ritrovare i compagni. Il grido d'allarme non fu ripetuto; nessuno parlava. Non si scambiarono nè lamenti, nè incoraggiamenti. Si procedeva senza fermarsi e senza volgersi indietro. In quella triste solitudine, quella fuga muta era lugubre. Correvano così da circa mezz'ora, il doppio del tempo che ci voleva per giungere a Tombelaine. L'isola non compariva.

— Ma questa maledetta rocca s'è dunque affondata come Noreff? — disse ad un tratto Chateaubrun, e poi: — come il frodatore! — riprese, per non iniziare di più il doganiere nel mistero della cassetta.

— Cinque minuti fa speravo ancora, — rispose tristemente il soldato, — ora son certo che abbiamo oltrepassato Tombelaine.

— Ma allora bisogna tornare indietro, cercare a destra, a sinistra.

— Cercare? Il mare non ce ne lascia il tempo.

— E credi dunque ch'io abbia voglia di annegare come un cane in questa maledetta baia? Hai promesso di condurci e ci devi condurre. Se l'isola è passata, la costa deve essere innanzi a noi e non ci resta che camminar diritto.

— Sentite, capitano, io ho moglie e figli, e mi preme tanto di rivederli, quanto può premere a voi due di tornar vivi a Parigi; ma, parola da vecchio soldato, io non so più dove siamo e non c'è che il caso che possa salvarci.

— Ebbene, io voglio aiutare il caso, e non sono deciso di aspettare qui fermo che la morte venga a levarmi di fazione.

— Vedete allora, capitano, che io la penso come voi; giacchè non mi fermo.

— Ma dove arriveremo?

— Alla riva, se abbiamo fortuna.

— Il fatto si è che siamo sempre certi di essere sulla buona strada, finchè non troviamo il mare: appena ci si avvedesse di andargli incontro, non si avrebbe che da far dietrofronte.

Il doganiere non potè rattenere un'esclamazione, che parve un gemito.

— Allora sarebbe troppo tardi, — disse. — La marea d'equinozio corre sulla spiaggia colla stessa velocità di un cavallo al galoppo.

— Eppure, poco fa, l'acqua era così calma.

— Sentite! — gridò ad un tratto Sartilly, fermandosi.

Il suono lontano, ma distinto di una campana colpì le orecchie attente dei viaggiatori smarriti.

— E' la campana del Monte San Michele: siam salvi!

— Bene! — esclamò il capitano. — E' come al convento del San Bernardo: si suona per indicare la strada. Allora camminiamo verso il suono della campana, come in guerra si cammina verso il rombo del cannone.

— No, perchè non si arriverebbe al Monte; l'acqua ci sarebbe prima di noi, se non c'è già. Ma ora so dov'è la riva e non abbiamo più che da andare avanti, obliquando un po' a destra.

— Meno male! Lo sapevo che ci saremmo levati d'impaccio.

— Lo spero, ma non perdiamo tempo.

Ricominciarono a camminare con passo più leggiero: ciascuno aveva un peso di meno sullo stomaco. Sartilly pensava a Giovanna e dimenticava quasi la perdita del tesoro. In quanto al capitano, egli discorreva e scherzava allegramente. Il doganiere non pareva però totalmente rassicurato: si sarebbe detto che i suoi occhi cercassero di forare la nebbia che aveva innanzi, e le sue orecchie prestassero attenzione a quel che avveniva dietro. Più di una volta aveva già fatto una fermata di qualche secondo, ed era rimasto col collo teso, le mani presso la testa, nella posizione di un uomo, che cerca spiegarsi un rumore vago. Vi fu un momento poi che si fermò affatto, muto, immobile, pallido.

(*Continua*).

LA PARABOLA dei cinque milionari.

C'era una volta, — e non occorre rimontare di molto tappe le rapide della storia americana nell'ultimo mezzo secolo, — c'era una volta un meschino pioniere approdato in America da chi sa dove. E vangava assai duramente il suo grembiule di terra tra le foreste e la prateria. Ora egli generò cinque figli: John, Andy, Sam, Tom e Billy. I quali, giunti a pubertà, si sparpagliarono per l'immenso continente in cerca di lavoro e in caccia di fortuna.

John si mise in marcia per New York, Andy pigliò la strada di Pittsburg, Sam si incamminò verso Chicago, Tom si allontanò per il Montana, Billy si diresse a San Francisco. E l'America fu gentile con tutti e cinque.

Sentite come.

John, travista appena la metropoli atlantica, si accorse che le bisognavano ferrovie, ferrovie e ferrovie. Era palmare. Lo avrebbe capito un ragazzo. La città andava gonfiandosi di giorno in giorno come sotto la spinta di un lievito prodigioso; e non chiedeva che treni e binari, binari e treni. Il *business* si annunziava dunque infallibile, e John vi si cacciò dentro con tutte le sue energie. Egli passò per la solita trafila. Un piccolo impiego sulla rete di una compagnia in espansione, qualche scanito risparmio sul magro stipendio iniziale: e poi la compra delle prime azioni e il ricavo dei primi interessi, l'acquisto di nuove azioni e la mietitura di nuovi interessi... E così via via, fino alla conquista del primo blocco di capitale, fino al raggiungimento della prima piattaforma di comando. E intanto, torno a torno, la popolazione del paese cresceva cresceva cresceva, con la continuità di un moto cosmico. E nuove fiumane di gente rotolavano a ingolfarsi nella metropoli. Tutte le linee di trasporto erano sovraccariche di traffico. Non bastavano più, non sarebbero bastate mai. John, adesso, dal suo posto di capitano, ne aveva addirittura la costante riprova matematica, in cifre. Ormai, sulla fede dei registri, egli poteva osare tutto senza rischiar nulla. Per cui non solo si rovesciò, a mano a mano, fino all'ultimo soldo dei suoi averi e dei suoi lucri: ma si procacciò grossi prestiti, e nei momenti di fiacca incettò cumuli d'azioni, empiendone la cassaforte. In questa maniera, nel termine di pochi anni, il primo figlio del pioniere si trovò in possesso di cinquecento milioni.

Il secondo, Andy, arrivò tra i colli di Pittsburg quando incominciava a delinearvisi la futura città dell'acciaio. Vi erano stati scoperti degl'inesauribili campi di carbone. La qualità del minerale risultava la meglio adatta per la fusione delle piriti e la tempra del metallo: vi si poteva quindi produrre il ferro e l'acciaio a minor prezzo che in ogni altro sito del mondo. Era così ovvio, che il richiamo all'intrapresa sembrava volatilizzato per l'aria. Niente di straordinario se Andy lo sentì. Con gli altri primi arrivati e con pochi soldi ottenuti in prestito da un banchiere, egli acquistò per somme irrisorie i terreni minerari, e vi eresse dei piccoli forni: i quali, iniziata la produzione, incominciarono a moltiplicarsi, a ingigantirsi e a corredarsi di sterminate officine. Poichè le nuove ondate di popolazione che si accavallavano per l'America a colonizzarvi una gran fetta di globo, domandavano sempre più ferro, domandavano sempre più acciaio. E il secondo figlio del pioniere fu presto in dominio di un'azienda colossale, eruttante milioni sopra milioni.

A Chicago, Sam, il terzo figlio, si arruolò negli uffici di una *packing-house*, vi faticò di lena e vi si rese quasi indispensabile. Fino a che vi ottenne un'esigua interessenza, la quale si fece grossa con l'ingrandirsi dell'azienda. E l'azienda si fece enorme con l'accrescersi della popolazione, che le carni macellate a Chicago dovevano sfamare. E questo fu il sentiero in fondo a cui anche Sam si scoperse circondato di milioni.

Tom, il quarto figlio, avviatosi verso il selvaggio Montana, dove lo attiravano i racconti dei minatori arricchiti e i fascini dei tesori nascosti, visse parecchi anni di rude esperienza lungo i contrafforti delle Roccioso, a cercarvi le miniere della sua fortuna. E finalmente, dopo rischi terribili, le trovò. Si trattava di sassi lasciati fino allora, senza valore alcuno sotto i cieli, entro le viscere delle montagne, laggiù: ma le nuove condizioni meccaniche e sociali della nuova vita americana, sempre più densa ed intensa, incominciavano a conferire loro un valore straordinario. E Tom, alla sua volta, ne cavò tutto quello che agognava dalla sua avventura mineraria: dei milioni.

Anche la storia di Billy è tessuta di avventura. Ma d'altro genere: finanziaria. A San Francisco, il ragazzo andò dritto al quartiere degli affari ed entrò come *clerk* nell'ufficio di un agente di cambio. Mica per lavorare, si capisce. Per rincorrervi la fortuna. I primi soldarelli risparmiati sul vitto e sull'alloggio, egli li rischiò sopra una cifra. Vinse. Rischiò ancora. Vinse ancora. Il suo destino era segnato. Billy lo seguì, febbricitante. E venne il giorno (quanti anni dopo? e quante ore durò?), venne il giorno in cui egli pure, il quinto figlio del pioniere, si sentì frusciare sotto le unghie, — misturato tra le fluttuazioni di Borsa, — un pugno di milioni...

***

Ecco qui, lettori, la parabola dei cinque milionari d'America. Voi potrete, non ostante tutto l'oro che vi scodinzola, trovarla grigia, uniforme, monotona. Ma non è colpa mia. Io non fo che riassumerla fino all'osso dall'ultimo libro di Andrea Carnegie: *Problems of to-day*, Problemi del giorno.

Il libro è uscito a New York l'altro mese, ma è ancora vivo. In esso il buon miliardario discorre di varie questioni problematiche scaturite ad esasperare questa nostra interessantissima età. Discorre del lavoro degli operai, del socialismo dei demagoghi e della ricchezza dei grandi ricchi di conio mercantile.

Lasciamo da parte, qui, il lavoro e il socialismo: argomenti di picchio e di taglio. E vediamo piuttosto la ricchezza. Giacchè, per sè stante, sgrovigliato dagli altri, questo è il problema meno piombeo che ci sia. Parlare di ricchezza e di ricchi è un po' come parlar d'amore e d'innamorati: la gente si ferma. E i giornali americani, pratici dei loro polli, quando non possono servir loro il sangue di un cuore squarciato, grattugiano storie e storielle intorno alle fortune e alle figure dei Vanderbilt e dei Gould, degli Astor e dei Rockefeller. Ma sono storielle, per lo più, e storie *ad usum Delphini*. Esse procurano di tener alti e fluttuanti i velami del mito intorno all'aureo tempio di Mammone.

Carnegie, per contro, nel suo strano volume di critica sociale, sembra divertirsi a lacerarli giù. Egli disegna l'inaudito fenomeno della ricchezza in America con linee di fatto che giova ritenere incoccepibili. Quest'uomo non ha bisogno di contar bagole. Dall'alto della sua esperienza e dei suoi miliardi, egli può vedere e ragionare con una libertà terribile. E io ho voluto appunto condensare in principio la lunga parabola dei cinque fratelli arricchiti, per l'importanza documentaria che le potete attribuire.

Il vecchio miliardario vi ha raggruppato in cinque schemi rappresentativi i diversi tipi delle grosse fortune americane, fissandone il processo di formazione. Ve ne siete accorti? La parabola è corrosiva. E la morale, demolitrice: «Nelle condizioni attuali, la ricchezza non è il prodotto di un individuo. E' innanzi tutto, il prodotto complessivo della comunità. Senza una popolazione in perenne aumento, non ci sarebbero fortune colossali, in America». Così, dalle ultime pagine di Carnegie, la figura tipica del milionario americano non risalta più come quella di un uomo d'azione straordinario, di un barbaro conquistatore vittorioso dritto fra le arcate scintillanti dei suoi milioni con la spada in pugno e gli occhi sfolgoranti. N'esce scolorito, rimpicciolito, mutilato. Vi diviene un semplice beniamino delle circostanze. Carnegie vi tratteggia finanche uno scorcio di milionario pachiderma: il borghesuccio di New Amsterdam che vedeva, dalla finestra, i suoi campi di cavoli trasformarsi in lotti per il grembo di New York, mentre «la sua ricchezza s'ingigantiva con la stessa velocità nelle ore ch'egli era a letto come in quelle che stava desto ad aspettare...».

Ci sono, è vero, da tenere in conto anche altri tipi di milionari: e Carnegie ricorda i costruttori di ferrovie, i vasti manifatturieri, i grandi mercanti. Uomini senza dubbio intelligenti, energici, sagaci e pertinaci. Ma, — salvo i sommi, — poco più su del normale. Quadrature cerebrali mediocri. Guardate John, il milionario delle ferrovie; guardate Andy, il milionario delle ferriere; guardate Sam, il milionario delle carni in conserva. Non impiegarono affatto, nelle loro intraprese, qualità personali d'eccezione. Bastò loro una modestissima dose di buon senso, di costanza e di ordine. I fattori essenziali del loro successo non fermentarono nel loro cervello, ma operarono al di fuori di loro, tra le correnti dei nuovi immigrati che domandavano comunicazioni, arnesi e vettovaglie. «Poichè, — conchiude lo scrittore, — in quest'êra di traffici la ricchezza si è generata quasi per magia, od è piovuta abbondantemente nelle mani dei capitani industriali senza ch'essi, il più delle volte, se l'aspettassero». Come un giro di vento...

Gli Dei se ne vanno ormai per tutto: e così vede e ritrae adesso gli uomini e le cose d'America il buon vecchio Carnegie dal suo nuovo tavolo anatomico. Il che mi premeva di fissar bene. Poi si gitta nel gorgo delle illazioni. E il ragionamento lo trascina lontano, molto lontano. Seguirlo, qui, è impossibile. Figuratevi! A un certo punto, vi assicura che la distribuzione della ricchezza, in questo mondo ladro, è tutto uno stridore: gli uomini non sono eguali, no, — ma il divario tra ciò ch'essi hanno, oggi, è troppo, è troppo più grande del divario tra ciò ch'essi sanno e ch'essi fanno, tra la loro coltura, la loro educazione e il loro contributo al lavoro del mondo. Più innanzi, dopo, vi racconta che, se bisogna far molta tara ai meriti degli accumulatori di milioni, non c'è proprio da crearne neanche un polo nei loro eredi: scavezzacolli oziosi e carichi di vizi. E, in fine, Carnegie intima allo Stato d'istituire subito delle implacabili tasse di successione contro la ricchezza così agevolmente ammucchiata e così mal posseduta; affinchè la comunità, che ha collaborato in prima linea ad amalgamarla, possa goderne la sua parte.

Per un miliardario, non c'è male...

***

Ma non converrà interrompere il suo arrechilo di sociologia, cavandone con le pinze qualche eccessivo deprezzamento d'individualità vittoriose, qualche ingenua concessione al socialismo e un ampio spunto d'ironia. Oggi noi siamo in cammino soltanto per rintracciare dei segni e dei sintomi, constatando dei fatti.

Ed è un fatto che per i grandi ricchi d'America, ammirati e invidiati troppo sino a ieri, i tempi non corrono gloriosissimi. Ogni aureola di gesta d'imperio e di colpi di genio casca dalle loro fronti. Il mondo intorno comincia a scrutare nelle loro scatole craniche e nei loro cuori. Carnegie, il loro confratello terribile, studendoli sul marmo operatorio non fa che assecondare tutto un nuovo atteggiamento degli spiriti d'avanguardia.

Nè il loro mondo interiore sembra, in verità, compensarli di questa perdita di terreno. Quando si confessano, vi piagnucolano che non sono felici, che di felicità non ne conoscono. Paiono degl'infelici con dei milioni. «I milionari che ridono son rari», afferma Carnegie. «Oltre una certa riserva per la vecchiaia, — e non occorre sia grande, può anche esser modestissima, — la ricchezza diminuisce, anzi che aumentare, la felicità degli uomini». E soggiunge: «Essa toglie alla vita l'elemento eroico, la sublime consacrazione di sè, l'impulso allo sforzo che sviluppa tutte le nostre facoltà». Non solo: ma «c'è questa verità da non dimenticar mai: che le grosse fortune sono così inutili, ai loro possessori, come le decorazioni cavalleresche, — e meno ornamentali». Inutili e fonti di fastidi: poichè «le dolorose liti intestine che così sovente flagellano le famiglie dei ricchi, scaturiscono quasi sempre da sordide questioni di danaro». Dal complesso, dunque, si capisce che «quella d'ammassar soldi è una bassa e volgare ambizione» e apparecchia un'esistenza niente gioconda. «I più miseri tra gli uomini», osserva Carnegie, con mestizia, «son quelli che si mettono in giro soltanto per far soldi. Pensate a delle mosche sopra una ruota rotante: posson credere sul serio di spingerla innanzi e di guidarla. Poi, un brutto giorno, si sentono stanchi, invecchiati e bisognevoli di riposo: ma, ahimè, non riescono più a ritrarsene... Son perduti. Hanno milioni sui quali ritirarsi: ma a che fare? Quale scopo ha la loro vita? E così si vedon finire i loro anni sulla breccia, come hanno incominciato, ingrossando il loro inutile cumulo d'oro e passando poi via, nel nulla, tra i ringhi degli eredi sul patrimonio da spartire. Una fine trista, assai meno invidiabile di quella di tanti poveri diavoli...».

Se non che, a questo punto, chi conosce Carnegie traverso i suoi libri anteriori, può ricordarsi che il Re dell'Acciaio patisce qualche volta un suo male idilliaco e assume un candido tono da pastore presbiteriano, quasi ricordandosi la sua originaria terra di Scozia e i sermoni all'ombra delle volte archiacute. Non gli capitò, vent'anni or sono, di sciogliere un inno in cifre alla «*Triumphant Democracy*» americana, per affogarlo in ultimo nel lattemiele di una teorica democratica degna di un vecchio progressista italiano? E non può essergli capitato, adesso, di perdere i sensi alla stessa maniera in qualche pagina dei «*Problems of to-day*»?

Ebbene, pare di no. C'è un altro miliardario che intorno a queste cose la pensa come Carnegie. E' Rockefeller, l'uomo più ricco del mondo. Una tempra tutta diversa, gelido come una lama e rapace come un falco. Non è mai andato soggetto a un capogiro sentimentale. E nei suoi ricordi, che escono a puntate in un *magazine* di New York, Rockefeller scrive: «Non bisogna credere che il denaro, il molto denaro, dia la felicità. E' un errore. Lo spendere vien presto a noia. La sensazione di potersi comprare tutto ciò che si vuole svanisce subito: perchè a poco a poco si vede che quello che si cerca di più non si può proprio comprare coi soldi».

Già, poveri milionari: ci sono anche dei valori intellettuali e spirituali, nel mondo!...

***

Storicamente, voi sapete, questa non è una novità. Gli uomini la sentono dire da qualche dozzina di secoli. E gli aforismi contro la ricchezza per la ricchezza furono martellati da storici, da filosofi, da poeti e da profeti qualche anno prima che dal Re dell'Acciaio e dal Re del Petrolio.

Nondimeno, questo pure è certo: ch'essi acquistano come una freschezza nuova, come un'impronta di verità definitiva, — oggi, — accanto al timbro di Rockefeller e alla firma di Carnegie. Perchè, in realtà, noi li avevamo quasi dimenticati. Non vi fa quest'effetto? La caotica età di produzione industriale in cui febbricitiamo da vent'anni ce li aveva tolti di vista. Li aveva oscurati tra il fumo delle sue officine ampliate e la polvere delle sue concorrenze acute, insieme con tutt'i valori che non riuscissero a incastrarsi fra i cilindri delle macchine e i torchi dei copialettere per uscirne in lamine d'oro.

Oggi questi valori tendono indubbiamente a rischiararsi e a ristabilirsi. Per una legge fatale. Essi sono indispensabili alla formazione del nuovo equilibrio sociale che abbozzerà inevitabile dello squilibrio odierno, non appena le organizzazioni mercantili e le energie meccaniche vi si saranno incanalate entro dighe ben salde. Di tale necessità e di tale avvento, la folla che continua per tutte le strade a scalmanarsi sulle piste di mille cupidigie non travede ancora se non un barlume fugace. Ma gli spiriti d'avanguardia, in tutt'i paesi, ne hanno già una visione lucida.

Andrea Carnegie, in America, è appunto fra gli spiriti d'avanguardia. Non vi è arrivato dalla scuola: vi è giunto dalla vita. Ha vissuto tra gli operai e goduto l'ospitalità di un re; ha maneggiato miliardi e governato uomini. Inoltre, è ormai pervenuto al culmine della parabola industriale: e di lassù può vedere in piena luce, a mezza costa, formicolare le moltitudini. Ma non lancia più, ad accendere le loro febbri e a rinfocolare le loro ingordigie, il *Vangelo della Ricchezza* con le ricette per la fortuna individuale. Si mette per contro a ragionare liberamente dei *Problemi del giorno*, e tenta di compilare un ricettario per la felicità collettiva.

Tempora mutantur: et Carnegie mutatur in illis...

MARCELLO PRATI.

L'opera del Comitato americano sui luoghi del terremoto.

Roma, 20, ore 20.

Sono tornati a Roma, dopo un lungo giro in Calabria, i signori Gay e Dodge, del Comitato americano di soccorso. Essi hanno rilevato l'opera fin qui compiuta dalle Autorità locali e dall'esercito, per cui hanno vivissime parole di elogio. I signori Gay e Dodge, nel loro viaggio, hanno visitato dapprima Palmi e Gioia Tauro, dove hanno comprato tutto il legname disponibile per circa 9000 lire, legname che hanno consegnato al generale Tarditi per la costruzione di un ospedale permanente di cento letti. Per questo ospedale, i cui letti sono stati forniti dalla Croce Rossa, il Comitato americano di Roma, sollecitato dai signori Gay e Dodge, ha inviato coperture di *linoleum*, mobili ed altri accessori. I due signori americani visitarono quindi Santa Cristina d'Aspromonte, dove, non trovando legname già pronto, acquistarono per 12,500 lire di alberi ancora in piedi, ottenendo il duplice vantaggio di risparmiare tutto il costo del trasporto del legname sui luoghi e di dar lavoro agli operai di Santa Cristina. Essi calcolano che il risparmio così ottenuto sia circa del 40 per cento.

I signori Gay e Dodge hanno poi visitate, sempre distribuendo soccorsi, altre località. Essi trovarono che un solo villaggio, Cannitello, è ormai fornito di tutto il legname necessario per provvedere alla costruzione delle baracche ivi occorrenti. Per altre località, specialmente dei dintorni di Bova Superiore, essi hanno compilato una lista di villaggi più bisognosi, e tra questi — secondo essi dicono — vanno annoverati la stessa Bova Superiore, che abbisogna di 30 o 40 baracche: Africo, per cui se ne richiedono circa 100; Roghudi e Roccaforte, che avranno bisogno di circa 50 baracche ciascuno; e poi Sharre, San Leo, Pellaro, Bocale, Fornaci, Lazzaro. Presso Gerace i villaggi più bisognosi sono Platì e San Luca, per ognuno dei quali occorreranno 50 baracche.

I signori Gay e Dodge sono ora ritornati a Roma per riferire al Comitato americano di soccorso intorno ai risultati del loro viaggio. Essi sperano che una parte del legname e dell'altro materiale di cui il Comitato stesso dispone potrà essere diretto nelle località di montagna, sopra Pellaro e nei dintorni di Bova Superiore, a preferenza di altre località che sono state o saranno fra breve più largamente soccorse.

Onoranze alla Regina d'Italia. Il Consiglio di Messina al Kaiser.

Roma, 20, ore 10.

S. M. l'imperatrice Maria Feodorowna madre dell'Imperatore di Russia, ha fatto giungere a S. M. la regina Elena, a mezzo dell'Ambasciata imperiale russa, le insegne della Croce Rossa (stata fondata nel 1878 dal fu suo consorte tsar Alessandro III) dichiarando di avere voluto così dare all'Augusta Donna un segno di ammirazione per la cura prestata ai feriti nello spaventoso disastro.

Il Consiglio comunale di Messina, ha diretto all'ambasciatore di Germania il seguente telegramma: «Il Consiglio comunale, nella sua prima seduta, esterna a S. M. l'Imperatore i sensi di viva gratitudine e verace ammirazione per il soccorso generosamente largito agli infelici superstiti dell'immane catastrofe. Prego V. E. di sottomettere a S. M. Imperiale tali sentimenti. — Per il sindaco: *Martino*».

Un'invasione di terreni da parte di disoccupati pugliesi.

Ci telegrafano da Bari, 20, ore 16:

Nel territorio di Trani circa 200 contadini disoccupati hanno invaso i terreni di proprietà Bucci, dai quali non hanno voluto allontanarsi, reclamando lavoro. Il prefetto di Bari ha inviato rinforzi per mantenere l'ordine pubblico.

Un banchiere torinese che vince una lite a Londra.

Londra, 17 febbraio.

Davanti all'Alta Corte di Giustizia, nella Divisione del Banco del Re (King's Bench Division) è stata discussa e risolta negli scorsi giorni una importante lite promossa dal banchiere torinese Jos. Zuckermann contro i banchieri inglesi A. Ruffer and Sons.

Brevemente riassunti, i casi che condussero alla causa furono così. Il 9 ottobre 1906 il banchiere Zuckermann, che da anni aveva cordiali relazioni d'affari con la banca Ruffer propose a questa un affare d'arbitraggio, mandandole un effetto di 100.000 franchi su Parigi, e preavvertendola nello stesso tempo che aveva tratto su di essa cinque separati effetti *a vista*, a favore di E. Blanc, V. Giordano, Rito e G., P. Ghiron, e *Crédit Lyonnais*, per un valore cumulativo corrispondente ai 100,000 franchi tratti su Parigi (precisamente sulla *Société Générale de Crédit Industriel*; La lettera fu ricevuta a Londra, dai Ruffer l'11 ottobre, i Ruffer spedirono la tratta sul *Crédit Industriel* al loro corrispondente di Parigi, e il 13 ottobre questi incassò l'equivalente.

Intanto, l'11 ottobre, era presentata a Ruffer la prima tratta di Jos. Zuckermann, a favore del *Crédit Lyonnais*, ch'era la più importante per franchi 87.500. Ruffer non la pagava e diceva di ripresentarla il giorno dopo. Lo stesso faceva nei giorni successivi, il 12, il 13, il 15, il 16 ottobre, man mano che questo e gli altri effetti tratti da Zuckermann erano presentati pel pagamento. Come risultato immediato di questa azione di Ruffer, Zuckermann a Torino nell'impossibilità di lavorare, sebbene in ciò che un banchiere ha di più prezioso, il credito, era costretto a chiudere gli sportelli, a invocare un Concordato provvisorio, senza che nel frattempo, nè poi, da Ruffer gli venisse l'informazione, che l'affare d'arbitraggio proposto era respinto, oppure comunicazione delle ragioni per cui le cinque tratte erano disonorate.

A recuperare i centomila franchi incassati dalla banca Ruffer, gli interessi della somma dal 13 ottobre 1906, e il risarcimento dei danni conseguenti all'operato del Ruffer, il banchiere Zuckermann propose immediatamente a Londra azione davanti all'Autorità competente, il *King's Bench*, che, come fu detto, la risolse testè, facendo piena ragione alle domande del signor Zuckermann.

La causa, che durò quattro giorni, davanti al giudice Bray e ad un giurì commerciale torinese, un nuovo esempio della grande equità e rettitudine con cui in Inghilterra è amministrata la giustizia, dell'assoluta imparzialità con cui è protetto il buon diritto dello straniero.

La tesi di Zuckermann fu che, poichè Ruffer non aveva notificato di rifiutare l'affare, anzi aveva mandato l'effetto di 100.000 franchi al suo corrispondente di Parigi, e ne aveva incassato l'importo, s'era per ciò impegnato a passare le cinque tratte emesse da Zuckermann per l'equivalente, e, in difatto, era responsabile pei gravi danni ch'erano risultati.

La difesa di Ruffer fu che l'11 ottobre, ricevuta la tratta di Zuckermann di 100.000 franchi sul *Crédit Industriel*, per garantirsi bene invece di venderla sulla piazza di Londra, la mandò al corrispondente di Parigi, con incarico di informarsi se era in ordine. La lettera non poteva arrivare a Parigi prima che il 12 ottobre: intanto, l'11 stesso era presentata a Ruffer la prima tratta emessa da Zuckermann su Ruffer, a favore del *Crédit Lyonnais*, la più grossa delle cinque, per 87.500 lire. Ignorando ancora la solidità della tratta su Parigi, Ruffer sospese il pagamento. Il 12 il corrispondente telegrafa che la tratta non è in ordine. La colpa non era di Zuckermann: era della Banca di Ginevra, che aveva ritardato ad avvertire telegraficamente il *Crédit Lyonnais* che un effetto tratto su di essa da Zuckermann, e mandato con altri da Zuckermann al *Crédit Lyonnais* a coprire la tratta di 100.000 franchi a favore di Ruffer, era in ordine. Del contrattempo, Ruffer telegrafa a Zuckermann; Zuckermann richiama all'ordine la Banca di Ginevra, che telegrafa al *Crédit Lyonnais* che la tratta su di essa è in regola. Il 13 così il *Crédit Lyonnais* paga i 100.000 franchi al corrispondente di Ruffer a Parigi, che lo telegrafa alla casa Ruffer di Londra.

Ma il 13 è un sabato: il sabato, le Banche di Londra si chiudono all'una: il telegramma arriva agli uffici qualche minuto dopo l'una e non è quindi aperto che il lunedì, 15 ottobre. «Il 15 ottobre — dicono i Ruffer — noi sapevamo che, pel mancato pagamento della tratta a favore del *Crédit Lyonnais* e delle altre presentate successivamente, la posizione di Zuckermann era insostenibile. Un telegramma del nostro corrispondente da Torino infatti ci avvertiva il giorno dopo, 16 ottobre: «Casa menzionata nel vostro foglio N. 54618, ha sospeso i pagamenti stamane». Allora noi decidemmo di tenere i 100.000 franchi a garanzia di un effetto su Buenos-Aires per una somma approssimativamente equivalente, da noi scontata in precedenza a Zuckermann».

Il giudice Bray riassunse con equità perfetta il caso ai giurati, dopo aver ricordato il loro dovere, di considerare lo straniero e il connazionale alla stessa stregua, perchè non venisse menomata la fama di integrità commerciale, di cui Londra gode ed ha necessità come centro bancario del mondo. Pose poi quindi le seguenti due questioni ai giurati:

1.o Hanno i Ruffer con la loro condotta accettato di onorare l'11 ottobre 1906 le cinque tratte emesse su di essi da Zuckermann? — Il giurì, all'unanimità (l'unanimità è necessaria al verdetto dei giurati inglesi) risponde «*sì*».

2.o Quale allora è il risarcimento che Ruffer deve pagare a Zuckermann per il danno ingiusto arrecatogli? — Il giurì s'accorda su un indennizzo di 2.700 sterline (lire 67.500).

Sulla base di questo verdetto, il giudice Bray condannò Ruffer alla restituzione dei 100.000 franchi con interessi dal 13 ottobre 1906, al pagamento dell'indennizzo di 67.500 lire, e di tutte le spese di causa.

Una goletta investita da un rimorchiatore.

Ci telefonano da Napoli, 20, ore 14:

La goletta inglese *Ellin Lloyd* del compartimento di Carnavon e della portata di 100 tonnellate con sei uomini di equipaggio al comando del capitano Filippo Bertino, tornava a Napoli dopo aver caricato ad Oporto una quantità di baccalari, reduce da un viaggio di 25 giorni. Questa notte la goletta è entrata nel golfo di Napoli e navigava per entrare nel porto quando un rimorchiatore, diretto a Castellammare, l'ha investita violentemente. Il panico a bordo è stato grandissimo. L'equipaggio ha fatto i segnali di soccorso, ma il rimorchiatore proseguì nella sua rotta. Intanto si verificavano i danni che erano abbastanza gravi. Infatti il tagliamare era stato spezzato; un'ancora perduta e le opere morte danneggiate. La goletta allora, spiegando tutte le vele, si è diretta verso il porto, favorita dal vento; all'entrata è stata costretta a chiedere l'aiuto di un rimorchiatore. Stamane il capitano ha fatto la sua dichiarazione in Capitaneria. Il comandante del porto intanto ha fatto telegrafare a Castellammare per sapere possibilmente il nome del rimorchiatore che ha investito la *Ellin Lloyd*.

Trenta sott'ufficiali di Praga processati per antimilitarismo.

Vienna, 20, ore 8,5.

Il Tribunale militare si occupa attualmente di un affare che, quantunque non sia completamente rischiarato, suscita in Austria profonda sensazione. Tre settimane or sono il Tribunale veniva informato che misteriose riunioni avevano luogo a Schlan in Boemia. Una sera i gendarmi circondarono una casa e trovarono riuniti in essa una trentina di sott'ufficiali di Praga. Questi per la sorpresa non ebbero il tempo di mettere al sicuro le carte che avevano davanti. Pare da questi documenti che i sott'ufficiali fossero immischiati nella propaganda antimilitarista dei socialisti nazionali czechi: tutti i militari sono stati disarmati e rinchiusi nel carcere militare di Praga.

In America si diminuisce il prezzo dell'acciaio.

New York, 20, ore 10.

La Compagnia degli acciai di Carnegie ha ridotto di quattro dollari il prezzo per tonnellata dell'acciaio in barre. Una casa di Chicago annunzia una riduzione uguale nel prezzo dell'acciaio da costruzione. La Corporazione dell'acciaio degli Stati Uniti ha deciso di modificare i suoi prezzi di vendita tutte le volte che la situazione lo renderà necessario, allo scopo di conservare un numero sufficiente di affari. I fabbricanti faranno conoscere ai consumatori i prezzi stabiliti.

Giornali e riviste

Colbert, nel 1665, decise di creare in Francia l'industria dei vetri e degli specchi pei quali, da tre secoli, il regno era tributario a Venezia. Gli specchi veneziani erano indispensabili ad ogni casa che si volesse ammobiliare alla moda, ad ogni cerimonia, e i poeti li cantavano e li decantavano con entusiasmo e la Grande Demoiselle rimetteva allora in favore le «camere a specchio» di Caterina de' Medici. Entravano in Francia ogni anno circa duecento sedici casse di specchi e di vetri veneziani. Colbert decise dunque di trovare il modo per far venire in Francia operai di Venezia che sapessero lavorare il vetro e incaricò di cercarne l'ambasciatore francese Pietro Bonzi, vescovo di Beziers. Questi, seppe ben che le vetrerie famose erano non a Venezia, ma a Murano e che gli operai godevano gli stessi privilegi dei cittadini veneti, ma avevano la assoluta proibizione, sotto pena di bando, di lavorare il vetro altrove che in patria. Bisognava dunque ingannare il Governo dei dogi o corrompere gli operai per farli venire a Parigi. L'ambasciatore, per non compromettersi, cercò un intermediario, un *mercante di merceria*, il quale preparò la fuga di alcuni operai. Quando a Venezia si ebbe notizia di questa fuga, accadde un vero scandalo. Gli inquisitori protestarono, e inviarono ordini perentori in proposito ad Alvise Sagredo, ambasciatore a Parigi. Colbert intanto cercava di sobillare altri operai di Murano per impiantar belle fabbriche reali di vetri e di specchi e riuscì nel suo intento e ai fuggiaschi assegnò laute pensioni e considerevoli benefici d'ogni sorta. Ma quel che egli fece per ottener questi vetrai e quel che fecero i veneziani per riaverli, costituisce un vero ed intero romanzo, con fughe, travestimenti, avvelenamenti, prigionie, scaramuccie clandestine. Tutte le male e le buone arti che il tempo consentiva furono impiegate e in Francia e a Venezia, dall'una e dall'altra parte... Gli operai di Murano facevan però progredire l'industria francese; erano diventati celebri a Parigi; i loro laboratori erano invasi dalle belle dame eleganti che in folla andavano a vederli lavorare. «Colbert — racconta E. Fremy nel *Correspondant* — dovette emanare un ordine con cui si proibiva alle donne galanti l'ingresso nelle vetrerie! Anzi, fece scrivere alle mogli che i veneziani avevano lasciato in patria di venire esse a Parigi, come i veneziani avevano fatto scrivere dalle mogli che i mariti tornassero a Venezia! Gli inquisitori impedirono alle mogli di partire cedendo all'invito francese e mandarono a visitare tutte le muranesi: una di esse si fece trovare a letto gravemente inferma; un'altra, davanti al Tribunale, gridò ch'ella non avrebbe mai abbandonato il suo *natural nido!*... Venne alfine il tempo in cui gli operai francesi apparvero abbastanza ammaestrati per conto proprio... Così il Marzocco».

***

Leggete questo numero: 77,000,000,000,000,000,000,000,000,000,000,000 — e inorridite! — Questa cifra, che la mente umana quasi non può afferrare, rappresenta un'idea impossibile: rappresenta il numero di piante che esisterebbero se tutti i semi prodotti in una sola stagione, da una sola pianta, il comune garofano selvatico, nascessero e si moltiplicassero a loro volta pel periodo di 2000 anni. Questa cifra ci dà una piccola idea di ciò che accadrebbe se ogni cosa che nasce vivesse. Se ogni cosa che nasce in un dato giorno vivesse e si moltiplicasse, la vita diventerebbe impossibile in breve tempo, forse in poche ore. L'aria diventerebbe una massa solida di esseri volanti e tutto piomberebbe nell'oscurità. La vita sulla terra verrebbe a mancare per deficienza d'aria e per impossibilità di trovar cibo sufficiente. Tutte le acque sulla terra sarebbero piene di una massa compatta di esseri viventi in esse. Solamente uccidendo spietatamente le sue nuove creature, la Natura riesce a mantenere l'equilibrio nella vita. I più stupefacenti e orribili risultati li avremmo dagli organismi più semplici. Vi sono, per esempio, dei piccoli funghi che si riproducono a bilioni in poche ore. Il *protococcus*, o neve rossa, si moltiplica così rapidamente da tingere centinaia di jugeri in una sola notte. Le mosche sarebbero un po' noiose. La comune mosca può produrre venti milioni in una sola stagione. Nella quinta stazione, il numero derivato dalla progenitrice, dovrebbe scriversi con un *tre* seguito da *trentasei* zeri. I ragni, come le mosche, hanno numerosissime nascite e corrispondenti numerosissime morti. Il comune ragno da giardino depone normalmente 500 uova in una sola volta. Quanto agli uccelli, la primogenitura di un solo paio coprirebbe tosto la terra e riempirebbe l'aria. E gli elefanti? L'elefante è uno fra i più lenti riproduttori, e Darwin pensava che esso sia in caso di generare dall'età di 30 anni fino ai 90, dando la vita a tre paia di nati in questo intervallo. Così in cinque secoli il numero degli elefanti discendenti dal primo paio sarebbe di 15 milioni. Un solo merluzzo poi riempirebbe i mari di una massa solida prima che l'elefante avesse popolati i continenti, se non si prendesse la cura di divorare la maggior parte dei 9 milioni di uova che esso depone. Infine — conclude l'articolo della *Pearson's Magazine* — se nessun nato d'uomo morisse, l'umanità si raddoppierebbe in 25 anni per morire — in capo a pochi secoli — tutti di fame...

***

E' un miracolo che gli antichi non abbiano essi pensato a fondare qualche «Associazione del freddo», come quella che ha tenuto l'altro giorno il suo Congresso. E' vero che il freddo non merita nemmeno la nostra gratitudine, se non quando è artificiale. Ma quanto ne han sentito di freddo i nostri antichi! Il gaio abate Bourdelot racconta che nel 1684 non si poteva camminare per le vie di Parigi, e che se si faceva durante quell'inverno l'autopsia di quelli che cadevano morti di freddo per le strade si trovava che avevano «il sangue ghiacciato nelle vene». Le visite in quell'anno — ci racconta il *Journal des Débats* — furono sospese per tutta Parigi. Gli spiriti erano gelati come i corpi. Il Bourdelot però non ci dice che anche l'inchiostro in punta delle penne si trasformava in piccoli globi di ghiaccio nero. Lo scrivano del Parlamento di Parigi nel 1608 aveva conosciuto questa fortuna e si era rassegnato a fare sciopero, senza registrare più alcun decreto, protestando che l'inchiostro gli si ghiacciava sulla pergamena ad ogni tre parole. Il freddo del 1776 fermò tutti gli orologi, ghiacciò tutto il vino nelle botti. Nel 1422 tutte le cantine furono piene di stallattiti. Filippo di Commines ci assicura che il duca di Borgogna nel 1468 fece fare tre distribuzioni di vino a gran colpi d'accetta, e la gente metteva dentro al cappello tanti pezzi di ghiaccio rosso... Felibiano riferisce che nel 1436 nel tronco di un solo albero si trovarono più di quaranta uccelli morti di freddo, ed un cronista ha notato che nel 1422 i galli e le galline «ebbero le creste gelate fino alla testa». Durante il secondo anno del regno di Luigi XVI il freddo fu tale che grandi schiere di pernici s'abbatterono perdutamente sulle Tuileries per cercarvi ricovero, e nel maggio dell'anno stesso, mentre si costruiva la Comédie, si scoperse dentro le barriere una povera lepre che il freddo vi aveva spinto in cerca di rifugio. Il Re aveva soppresso le sentinelle al castello di Versailles, aveva fatto aprir cucine per i poveri. Parecchie campane, suonando, si ruppero. Madama di Maintenon mangiò del pane di avena. Il 23 gennaio 1608 il pane servito sulla tavola di Enrico IV era gelato e il re non volle farlo spelare. E' vero che il Bearnese sapeva sfidare l'insolenza del freddo da lungo tempo. Nel corso delle sue campagne, quando la notte era un po' fresca, si coricava su tre servitori seduti a terra, e faceva segno ad un quarto, quando la notte era proprio glaciale, perchè avesse il grande onore di coricarsi addosso al re...

***

La regina Margherita, memore dell'amicizia e della stima che Vittorio e Umberto ebbero per il bizzarro abate, in una delle sue permanenze in quelle valli, espresse il desiderio di visitare la tana e stringere la zampa dell'«orso» accasciato dalla malattia e ridotto in miseria.

La borgata di St-Jacques in valle Challant, ove l'abate in quel tempo esercitava il suo ministero, era così povera da compensare l'opera del prete quale maestro della forte gioventù paesana, con uno stipendio che spaziava dalle 50 alle 100 lire all'anno, coll'obbligo a lui di fornire la carta ed i sillabari!

Gorret precedeva di qualche passo la sua Regina. Giunto alla porta di casa si fermò e:

— Qui — disse — so che l'educazione esigerebbe che io vi baciassi la mano, Maestà, ma non lo faccio. Siete ancor troppo giovane e bella, e ciò potrebbe procurarmi delle... tentazioni.

— Ah! l'impenitente peccatore — esclamò la Regina. — Ella meriterebbe di essere punito. Ma siccome io non posso farlo perchè ella è un sacerdote, tenga, tenga questo bastone e si batta da sè.

E così dicendo, la squisita signora gli offriva, sorridendo, il suo alpenstok. E quel bastone fu puntello al corpo prostrato del nostro abate sino agli ultimi suoi giorni, come sino all'ultimo conservò riconoscenza ed affetto quasi paterno per la sua Regina, che pietosamente seppe mitigare con un sussidio mensile le privazioni a cui era condannato in un ritiro di vecchi preti, ove la miseria lo aveva sospinto.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

Un ex-presidente del Consiglio serbo
dice che l'Austria ha soffocato il suo paese
e il popolo serbo è alla disperazione.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa). —

Roma, 20, ore 22.

Sulla grave questione dell'attuale tensione di rapporti tra l'Austria e la Serbia il corrispondente berlinese del *Giornale d'Italia* ha intervistato l'ex-presidente del Consiglio serbo, dottor Vladan Georgevitch. L'uomo politico serbo che fu grande amico di re Milano e di re Alessandro, ha detto:

— Indubbiamente le relazioni della Serbia coll'Austria-Ungheria, sono così tese e la situazione è così grave che, secondo la mia opinione, il pericolo della guerra è innegabile. Il sentimento del popolo serbo può condensarsi in una sola parola: «disperazione»; da che origina questa disperazione? Dalla nostra miseria economica, dalla quale, ora che l'occupazione della Bosnia-Erzegovina si è mutata in annessione definitiva, non abbiamo più speranza di uscire, nemmeno nel più lontano avvenire. Ci sarebbe una via per alleviare questa nostra infelicissima situazione: accordarci quella piccola striscia di terra al sud della Bosnia-Erzegovina che noi abbiamo chiesto, perchè ci si aprisse uno sbocco al mare, giacchè nella posizione attuale siamo addirittura schiacciati dall'Austria-Ungheria, non potendo servirci del Danubio per i nostri traffici. La tassa di passaggio per la famosa mal fatta Porta di ferro è sei volte più forte del nolo della merce stessa. Che cosa abbiamo poi dagli altri lati? All'est la Bulgaria, la nuovissima alleata dell'Austria; al sud abbiamo l'unica via che non si trovi in mano dell'Austria, ma che in verità non vale nulla per noi, giacchè essa ci è aperta solo finchè noi siamo in pace colla Turchia, finchè la Società austriaca, che sfrutta l'unica linea ferroviaria, non ci vuole fare una guerra di tariffe. Non parliamo di un'altra questione che pure ha il suo peso non indifferente, quello della religione, che cioè l'annessione ad un paese cattolico colpisce quanti siamo ortodossi, cioè i 7/10 della popolazione.

— La triste situazione non deve essere però di oggi, giacchè le cose dovevano stare così anche prima dell'annessione quando la Bosnia ed Erzegovina era occupata solo provvisoriamente.

— Per comprendere la differenza tra la situazione di allora e quella di oggi, bisogna risalire alle condizioni materiali, morali di molti anni addietro. Il re Milano si attendeva moltissimo dall'Austria-Ungheria, alla quale era un po' grato, perchè essa aveva appoggiato nel Congresso di Berlino l'allargamento della Serbia per ben quattro distretti. Appunto dopo il trattato di Berlino egli aveva concluso con l'Austria una convenzione militare. In base a questa convenzione conclusa personalmente dal Re senza l'intervento del Governo e colla sola intesa del ministro degli affari esteri del tempo, l'Austria garantiva a re Milano l'appoggio per lui e la sua dinastia e gli dava mano libera per il sud. In ricompensa di questi benefizi re Milano accettava tacitamente l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina, contro la quale però sorgevano anche allora proteste e resistenze da parte di molti serbi, che vedevano con inquietudine come la Serbia fosse circondata pericolosamente dall'Austria-Ungheria. Re Milano però sapeva soffocare quelle proteste, di cui poco o nulla giungeva all'Europa. Ma ora che la dinastia degli Obrenovitch non regna più sulla Serbia, il malcontento e la disperazione del popolo serbo si manifestano liberamente, mentre poi gli avvenimenti dell'autunno scorso hanno portato al culmine dell'esasperazione questo sentimento ostile. Il re Pietro è un vero sovrano costituzionale e non farà quindi se non quanto vorranno il Parlamento ed il Governo da questo creato. E se il Parlamento verrà alle risoluzioni più gravi, esso avrà seco tutto il paese senza distinzione di partito, ed anche io, vecchio conservatore, deciso nemico del partito radicale al potere, debbo confessare che nell'attuale situazione non solo mi spiego questo sentimento del popolo, ma lo condivido.

— Ma l'esercito serbo è preparato per questa guerra che lo prevede prossima, e l'esito di una guerra così impari potrebbe essere dubbio?

— Sulle condizioni dell'esercito io posso dire di mia scienza soltanto quali esse erano quando io lasciai la presidenza del Consiglio per il fatale matrimonio di re Alessandro colla disgraziata regina Draga. Allora l'esercito era ben organizzato; avevamo 40 battaglioni di fanteria ed una Divisione di cavalleria e sufficiente artiglieria e reparti speciali. I magazzini erano forniti perfettamente per una riserva di 120 battaglioni di fanteria. Ed oggi quelle condizioni siano anche migliorate non oso affermarlo. So però che da qualche anno si procede con molta energia negli armamenti. In quanto alle nostre condizioni, in un conflitto, esse sarebbero meno sfavorevoli di quello che comunemente si crede: primo di tutto possiamo contare sulla cooperazione del Montenegro, che si trova nelle identiche condizioni nostre. Poi l'Austria, appena scoppiata la guerra, dovrebbe immobilizzare forti contingenti di truppe ai confini dell'Italia e della Galizia; non potrebbe quindi spiegare sopra di noi tutta la sua forza. Si deve poi considerare quale scompiglio metterebbe una tale guerra in tutte le Cancellerie europee, e quali più o meno grandi influenze entrerebbero in giuoco non certo in danno nostro, mentre oggi siamo sicuri che le Potenze non permetterebbero l'occupazione della Serbia da parte dell'Austria vittoriosa. Ad ogni modo, una guerra aperta non ci metterebbe in condizioni peggiori di quelle in cui attualmente ci troviamo.

— E non vede ella alcun modo di risolvere pacificamente l'attuale pericoloso conflitto?

— Non ne vedo che uno: accordarci la striscia di terra da noi chiesta ai confini della Bosnia-Erzegovina, ed assicurarci così lo sviluppo dei nostri traffici. Non sarebbe che un mezzo provvisorio. Giacchè una soluzione definitiva e accettabile per noi della questione della Bosnia-Erzegovina non potrebbe avvenire che su una di queste tre basi: o una federazione di Stati balcanici, colla Turchia alla testa, compresa nella federazione la Bosnia ed Erzegovina: (l'attualità di una tale soluzione sembra ormai sparita, sebbene ancora molti serbi vi sperino, dato la decisione del Governo ottomano di piegarsi all'annessione previo un compenso pecuniario); o l'alleanza di cui parlò il ministro degli esteri russo Iswolsky, nell'ultimo suo discorso alla Duma, alleanza di tutti gli Stati slavi dei Balcani, sempre compresa la Bosnia-Erzegovina, sotto la protezione della Russia; o infine l'Austria-Ungheria si decida a concedere alla Bosnia e alla Erzegovina una perfetta autonomia, accordando loro una Costituzione nazionale ed un Governo indipendente. Se l'Austria-Ungheria si attenesse a quest'ultimo partito, nessun serbo protesterebbe più contro l'annessione. In questo caso, io vedrei poi in un avvenire lontano la possibilità di una riunione di tutti i paesi serbi sotto gli Absburgo; però in una completa autonomia. Ma io non credo che l'Austria sceglierà questa terza via, che sarebbe, del resto, la più equa ed anche la più consona ai propri interessi.

L'importanza del viaggio a Pietroburgo
dello Tzar dei Bulgari.

Pietroburgo, 20, ore 6.

Lo Tzar dei Bulgari, Ferdinando, è, come si sa, in viaggio per Pietroburgo. Un grande significato politico è annesso a questo avvenimento. La impressione nei circoli diplomatici è considerevole, perchè si ritiene che la venuta in Russia di Ferdinando di Bulgaria costituisca un movimento importante nella partita che si giuoca attualmente in Oriente. Lo tsar Ferdinando rappresenta quattrocentomila baionette, un esercito ben allenato, e sembra che col suo viaggio a Pietroburgo, viaggio insufficientemente motivato dai legami di parentela che lo uniscono alla vedova del granduca Wladimiro, egli leghi, più o meno strettamente, la sua causa a quella della Russia. Questo è il risultato felice della politica che lo Tzar segue da qualche tempo. I turchi ed i serbi non sono certo soddisfattissimi di questa visita per ragioni evidenti.

Lo Tzar è giunto ieri da Tsarkoie-Selo. Ha assistito, alle ore 8 di sera, ad un servizio per il riposo dell'anima del granduca Wladimiro. Dormì per la prima volta, dopo il periodo rivoluzionario, al Palazzo d'Inverno. La popolazione di Pietroburgo ignora, in generale, l'arrivo delle Loro Maestà.

Stamane, di buon'ora, lo Tzar accompagnerà, a piedi, la salma del granduca Wladimiro dal palazzo fino alla fortezza dei Santi Pietro e Paolo.

Una conversazione
con lo Sceicco-ul-Islam.

Costantinopoli, 20, ore 9.50.

Lo Sceicco Ul Islam, il capo religioso, come il gran visir, è capo politico dell'Impero ottomano; ha, come lui, il titolo di Altezza. Essi sono eguali in questo paese, dove la religione è la sola legge e la base unica di tutta la vita sociale. La situazione dello Sceicco Ul Islam è quindi eccezionalmente importante. Egli mi ha fatto l'onore di ricevermi ieri, domenica mussulmana, al suo palazzo, ove mi accolse con squisita gentilezza. E' un vecchio di apparenza distintissima; non parla francese; però, mettendo a mia disposizione un interprete, mi ha permesso di rivolgergli qualche domanda.

— Si sa da tutti — ho domandato — che la rivoluzione ed il nuovo regime sono opera della classe istruita ed intellettuale, ma che ne pensano le classi inferiori, le più ignoranti della popolazione, le quali così spesso negli altri paesi si disinteressano della politica?

— Non ho avuto occasione di interrogare molte persone delle classi inferiori, ma mi si dice, e credo di sapere, che queste classi hanno accolto e vogliono conservare la Costituzione ed il nuovo stato di cose con tanto entusiasmo quanto ce ne metto io.

— Siete sempre, anche ora, sette mesi dopo l'elargizione dello Statuto, così entusiasta del nuovo regime come prima?

— Sì, certamente: il Corano desidera la felicità del popolo, e tutto ciò che contribuisce ad assicurare questa felicità è conforme alla volontà del Profeta.

— Il nuovo regime provocherà un'istruzione più moderna e più completa tra la popolazione ottomana; ora in altri paesi si rileva che l'elevazione del livello intellettuale provoca un intiepidimento dei sentimenti religiosi. Non temete che ciò accada anche qui?

— No, e sono sorpreso di tale evoluzione nei paesi stranieri...

— Perchè il capo religioso fa egli parte del Governo in Turchia?

— Presso di noi ogni questione politica deve essere contemplata anche sotto il punto di vista religioso; io, ad esempio, sono costretto ad assistere alle deliberazioni del Ministero per poter dare consigli e spiegazioni sopra l'aspetto religioso, ma le questioni politiche non mi riguardano.

— In questi ultimi tempi sono corse voci di probabile guerra; che cosa dice il Corano sopra un conflitto armato?

— Il Corano autorizza la difesa armata quando la dignità nazionale, religiosa e della Chiesa e gli interessi dei discendenti del Profeta sono misconosciuti dallo straniero.

— Quale è la vostra opinione sull'avvenire?

— Una completa, assoluta fiducia nel progresso verso la felicità e la prosperità, sotto la protezione di Allah!

Il re di Bulgaria ha lasciato Bukarest.

Vienna, 20, ore 9.

La *Corrispondenza politica* annuncia che il re di Bulgaria ha continuato ieri il suo viaggio verso Sofia, passando per Bukarest. Si ignora anche se si fermerà nella capitale rumena.

Le trattative turco-russo-bulgare.

Costantinopoli, 20, ore 7.40.

Si fa ogni sforzo per riprendere prontamente i negoziati colla Russia circa il conflitto turco-bulgaro. Il discorso del Gran Visir sembra aver calmato le inquietudini che aveva provocato a Sofia la notizia della crisi interna ottomana, onde si spera di veder intervenire un accordo soddisfacente. Qui si assicura che un accordo definitivo fra la Turchia e l'Austria-Ungheria non tarderà; ma per ciò bisognerebbe che il boicottaggio terminasse. E' vero che il Governo ottomano ha preso già e continuerà a prendere i provvedimenti più energici per combattere ogni tentativo tendente ad ostacolare l'andamento del commercio particolarmente per quanto concerne lo scarico delle navi austriache nei porti ottomani.

Il significato che si dà al viaggio dello Tzar dei Bulgari

Pietroburgo, 20, ore 14.20.

I giornali governativi e la stampa indipendente accolgono con cordialità l'annunzio del prossimo arrivo dello Tzar Ferdinando di Bulgaria, la cui visita, secondo essi, segna un'èra nuova nei rapporti fra i due paesi slavi. Tutti i giornali sono di parere che la Russia deve approfittare di questa occasione offerta dal principe Ferdinando per essere la prima a riconoscerlo come Re.

La *Novoje Vremja* in un articolo che sembra ispirato dalle sfere ufficiose, dichiara che Ferdinando sarà accolto nelle alte sfere russe, non come il vassallo della Turchia, ma come lo Tzar indipendente dei bulgari.

Si assicura che dopo la partenza di questo Sovrano il Governo pubblicherà una Nota per invitare le Potenze a riconoscere il Regno di Bulgaria.

Bollettino militare.

Roma, 20, ore 20.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

STATO MAGGIORE GENERALE.

De Corné Teodoro, maggior-generale, comandante la Brigata *Regina* (9.o e 10.o fanteria), è collocato a riposo per anzianità di servizio ed inscritto nella riserva, e nominato commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro — Ricci nobile di Firenze e di Fontanelli Arsenio, colonnello di Stato Maggiore del VI Corpo d'armata, è promosso maggior-generale e nominato comandante la Brigata *Regina* (9.o e 10.o fant.) — Perpora Francesco, maggior-generale, comandante la Brigata *Messina* (93.o e 94.o fanteria), è esonerato da tale comando e nominato comandante la Brigata *Salerno* (89.o e 90 fant.) — Tassoni Giulio, colonnello, capo di Stato Maggiore del III Corpo d'armata, è promosso maggior-generale e nominato comandante la Brigata *Messina* (93.o e 94.o fant.) — A. Savari Diomede, maggior-generale, è annullata la sua destinazione al Comando della Brigata *Umbria* (53.o e 54.o fant.), ed è nominato comandante la Brigata *Messina* — Per Tassoni Giulio, maggior-generale, è annullata la sua destinazione al Comando della Brigata *Messina*, ed è nominato comandante la Brigata *Umbria* (53.o e 54.o fant.) — Moni, tenente-generale, comandante la Divisione militare di Alessandria, è esonerato da tale comando ed è nominato ispettore generale dell'arma del genio.

ARMA DEI CARABINIERI.

Abbriata, capitano in aspettativa per infermità, è collocato a riposo per infermità non provenienti dal servizio, ed è nominato cavaliere della Corona d'Italia.

ARMA DI FANTERIA.

Nennati, capo-musica del 35 regg. fanteria, è revocato dall'impiego — Paoluzzi, tenente-colonnello del 61 regg. fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Alampa, tenente-colonnello dell'81 regg. fanteria, è collocato a riposo per sua domanda, per avere i requisiti di età di servizio richiesti nel grado di capitano, ed è inscritto nella riserva e nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Per Cortese, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi a Roma, l'aspettativa è prorogata di altri due mesi — Amante, tenente nel 34 fanteria, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Marano, capitano, sostituto ufficiale istruttore presso il Tribunale Militare di Bari; Leonelli, capitano, sostituto ufficiale istruttore presso il Tribunale Militare di Palermo; Caruso, capitano sostituto ufficiale istruttore presso il Tribunale Militare di Ancona, sono nominati ufficiali istruttori, continuando come contro — Castellar., capitano nel 36 fanteria, comandato al Distretto di Ravenna, cessa di essere comandato come contro — Donnelli, capitano nel 37 fanteria, è comandato al Ministero della guerra, presso il gabinetto militare — Solimene, capitano nel 36 fanteria, è comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Sala, capitano nel 53 fanteria, è comandato al Comando della Divisione militare di Novara — Verdone, capitano nel 2.o fanteria, e Pirro, capitano nel 91 fanteria, sono comandati al Comando della Divisione militare di Messina — Scardino, capitano nel 40 fanteria, è trasferito all'89 fanteria — Carezzano, capitano nel 31 fanteria, è trasferito al 49 fanteria — Cagnia, tenente nel 60 fanteria, è trasferito al 92 fanteria per sua domanda — Agnesotti, tenente nel 92 fanteria, è trasferito al 40 fanteria — Tripodo, sottotenente nell'84 fanteria, è trasferito all'83 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Traxler, capitano in aspettativa a Collesalvetti, è richiamato in servizio presso il regg. *Savoia* cavalleria — Turri, capitano in aspettativa a Castelnuovo di Garfagnana, è richiamato in servizio presso il regg. cavalleggeri *Caserta* — Tonna, tenente nel regg. lancieri *Aosta*, ed ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Asinari, comandante il VII Corpo d'armata, è esonerato dalla carica — De Mari, tenente nel regg. cavalleggeri *Foggia*, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Asinari, comandante il VII Corpo d'armata — Piotti, tenente nel regg. lancieri *Milano*, è comandato al Deposito di allevamento di cavalli di Persano.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Genovese, tenente-colonnello presso la Direzione di artiglieria a Messina, è trasferito al 24 regg. artiglieria da campagna — Focosi, capitano nel 3.o regg. artiglieria da campagna, è trasferito al 13 regg. d'artiglieria da campagna.

ARMA DEL GENIO.

Nesso, tenente-colonnello presso la Direzione del genio a Napoli, è trasferito alla Direzione del genio a Messina — Piacioli, maggiore presso la Direzione del genio a Palermo, Comando della Direzione del genio a Messina, è trasferito alla Direzione del genio a Messina — Pecco, capitano nel 5.o genio, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Belluno — Abbatecola, capitano nel 1.o regg. genio, è trasferito alla Direzione del genio di Roma — Di Cristoforo, tenente alla Direzione del genio a Roma, è trasferito al 3.o regg. genio (specialisti) — Couture, tenente presso la Direzione del genio a Torino (comandato al Comando del genio a Torino) è trasferito al 3.o regg., comandato come contro.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Postoglio, tenente in aspettativa per infermità, è collocato in riforma per infermità non provenienti dal servizio e nominato cavaliere della Corona d'Italia — Per Trigona, capitano in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno a Palermo, l'aspettativa è prorogata per un altro anno, con la perdita dell'anzianità — Salvatici, capitano del Distretto di Savona, è trasferito al Distretto di Caltanissetta.

CORPO SANITARIO.

Soggia, capitano medico in aspettativa per infermità, è collocato a riposo per infermità provenienti dal servizio.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

I seguenti tenenti, i quali hanno compiuto con successo il corso speciale di amministrazione, sono nominati contabili commissari, continuando nell'attuale loro destinazione: Magnani, del Corpo contabile, alla Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata, Sezione di Roma; Selatti, del Corpo contabile, alla Direzione del Commissariato dell'VIII Corpo d'armata; Gaso, dell'arma di fanteria, alla Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata; Valleri, del Corpo contabile, alla Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata.

CORPO CONTABILE.

I seguenti tenenti contabili sono promossi capitani contabili: Isidoro, presso il 20 regg. fanteria, continuando come contro (a scelta), con la carica di direttore dei conti; Veneroni, presso il 50 reggimento fanteria, continuando come contro (a scelta), con la carica di direttore dei conti.

Taurasi, tenente contabile presso il Deposito di allevamento di cavalli di Portovecchio (Sezione di Palmanova), è collocato in posizione ausiliaria — Gallimberti, capitano contabile presso l'Ospedale di Savigliano, è trasferito al Magazzino di casermaggio a Novara (consegnatario) — Mussatelli, contabile presso il 20 fanteria, è trasferito al Magazzino di casermaggio di Cagliari (consegnatario) — Falco, capitano contabile presso il 16 reggimento artiglieria da campagna, è trasferito al 5.o regg. fanteria (direttore dei conti) — Naviani, tenente contabile presso il 62 regg. fanteria, è trasferito all'Ufficio dei personali vari — Paglieri, tenente contabile presso il 31 regg. fanteria, è trasferito al 91 regg. fanteria, colle funzioni di direttore dei conti — Melli, tenente contabile presso il 17 regg. fanteria, è trasferito al Distretto di Messina — Matella, tenente contabile presso la Legione dei carabinieri di Roma, è trasferito all'Ufficio dei personali vari e comandato al Ministero della guerra — Gorani, tenente contabile presso il 60 regg. fanteria, è trasferito all'Ospedale di Messina — Grimaldi, tenente contabile presso l'Ospedale di Messina, è trasferito al 20 regg. fanteria — Giardina, tenente contabile presso il Distretto di Salerno, è trasferito al 3.o regg. artiglieria da costa — Marino, tenente contabile presso l'Ospedale di Livorno, è trasferito alla Scuola di cavalleria — Zappaterra, tenente contabile presso il Panificio di Milano, è trasferito al 6.o regg. artiglieria da campagna (colle funzioni di direttore dei conti) — Tirabella, sottotenente contabile presso il Distretto di Perugia, è trasferito al 3.o regg. artiglieria da fortezza.

IMPIEGATI CIVILI.

Personale di giustizia militare: Spaziani, primo presidente di Corte d'Appello, è esonerato dalla carica di giudice presso il Tribunale Supremo di guerra e marina — Basile, sostituto avvocato fiscale presso il Tribunale Militare di Bari, è collocato in aspettativa per infermità comprovata per un anno.

Personale tecnico dell'Istituto Geografico Militare: Loti, topografo principale, è nominato cavaliere della Corona d'Italia, in occasione del suo collocamento a riposo.

Ragionieri geometri del genio: Galli, ragioniere geometra principale alla Direzione del genio a Messina, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Piacenza (Sezione staccata di Parma).

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti: I seguenti ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti sono promossi alla classe superiore: dalla 3.a alla 2.a classe: Cera, presso l'Ufficio dei personali vari, comandato al Ministero della guerra — Dalla 4.a alla 3.a classe: Barzetta, presso il Distretto di Cuneo; Viviani, presso il 27 regg. fanteria; Genocchi, presso il 4.o regg. genio. Leni, ufficiale d'ordine presso la Divisione del genio a Spezia, è trasferito all'Ufficio locale del Commissariato di Spezia — Trisolini, ufficiale d'ordine presso il 9.o fanteria, è trasferito al Distretto di Bari — Jannuzzi, ufficiale d'ordine presso il Distretto di Reggio Calabria, è trasferito all'Ufficio dei personali vari e comandato al Ministero della guerra — Gianformia, ufficiale d'ordine presso l'Ufficio dei personali vari, comandato al Ministero della guerra, è trasferito all'80 fanteria, cessando di essere comandato come contro — Giuliano, ufficiale d'ordine all'83 fanteria, è trasferito all'Ufficio dei personali vari e comandato agli Stabilimenti di pena — Tedeschi, ufficiale d'ordine al 2.o regg. fanteria, è trasferito all'Ufficio dei personali vari e comandato al Ministero della guerra — Verdani, ufficiale d'ordine presso l'Ufficio locale del Commissariato di Spezia, è comandato al Ministero della guerra — Fasani, ufficiale d'ordine al Distretto di Bari, è trasferito al 2.o regg. granatieri (sede del Comando) per sua domanda — Mazzei, ufficiale d'ordine presso il 5.o regg. artiglieria da campagna, è trasferito alla Direzione del genio di Milano.

UFFICIALI DELLA RISERVA.

Verde, capitano di cavalleria, del Distretto di Alessandria, in servizio temporaneo presso il 36 regg. fanteria, è esonerato da tale servizio — Alberti, capitano dei carabinieri, del Distretto di Teramo, è dispensato dal servizio per infermità non dipendenti da cause di servizio, conservando l'onore del grado e della relativa uniforme — Cassagne, tenente di cavalleria, del Distretto di Torino, è collocato a riposo per aver raggiunto i limiti minimi di età di servizio prescritti, ed inscritto nella riserva e nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Bollettino della Marina

Roma, 20, ore 20.

Il capitano medico Pontecorvo, sbarcato dal piroscafo *Venezia*, imbarchi a Napoli sul piroscafo *Deutschland*, diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il capitano medico Procaccini imbarchi a Genova sul piroscafo *Italia*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione — In sostituzione del capitano medico Ehrenfreund, che imbarca sul piroscafo *Romanic*, in partenza da Napoli per Boston, è destinato l'ufficiale di pari grado Serrati.

Il nuovo ispettore del genio.

Roma, 20, ore 12.

Il tenente-generale Moni nominato coll'odierno *Bollettino Militare*, ispettore del genio, ha circa 66 anni. Uscito a 18 anni dall'Accademia militare di Torino, sottotenente di artiglieria; entrò quattro anni dopo alla Scuola di guerra compiendovi brillantemente il triennale corso; promosso capitano di Stato Maggiore fu addetto all'Istituto geografico militare e vi rimase sino alla promozione a maggiore. Comandante di battaglione prima, poi trasferito allo Stato Maggiore, rimase in questo Corpo sino al grado di colonnello, insegnando matematica alla Scuola di guerra. Fu comandante in seconda dell'Istituto geografico di Firenze. Quale tenente-generale comandò le Divisioni militari di Perugia ed Alessandria. Il generale Moni che ha spiccata dottrina matematica, si specializzò nelle scienze geodetiche e topografiche.

REATI E PENE

Un prologo del processo Cuocolo
Il processo contro alcuni pregiudicati e alcuni funzionari di P. S.

Napoli, 20, ore 16.

Questo processo, che sta per avere il suo epilogo alla ottava udienza del nostro Tribunale, dove si discute da due mesi appassionando quel pubblico speciale che in alcuni degli imputati trova i suoi tipi rappresentativi, è — si può dire — il prologo del processo Cuocolo. Dall'istruttoria di questo processo, non ancora chiusa dopo tanti mesi di indagini e di vicende giudiziarie, esso deriva: l'Arma dei carabinieri, infatti, cercando i veri responsabili dell'assassinio dei coniugi Cuocolo, assodò o credette assodare — la sentenza ce lo dirà — dei rapporti delittuosi tra alcuni funzionari di P. S. e la malavita.

Gli imputati e le accuse.

Il principali imputati di questo processo sono il delegato Nicola Ippolito, il maresciallo di P. S. Giannucchi, il pregiudicato Antonio Parlati, celebre borsaiuolo, organizzatore di furti e che si faceva chiamare il dottor Gubitosi. Questi sono il principali imputati. Gli altri sono delle comparse. Durante il lungo dibattimento, infatti (esso durò dal 16 dicembre), qualche testimone è stato udito a loro carico o a loro discarico; ma la prova si è aggirata intorno ai tre personaggi suddetti, prova lunga, minuziosa, durante la quale si parlò di molti clamorosi reati e sfilò innanzi al Tribunale tutto il basso fondo della vita napoletana.

L'istruttoria, su denunzia dei carabinieri, assumeva che i funzionari suddetti di P. S. erano d'accordo con alcuni pregiudicati loro confidenti e permettevano loro di compiere ogni sorta di furti, facendosi corrompere con denari e donativi e qualche volta anche con parte del ricavato dei furti medesimi; ed alcuni dei quali non si esclude che prendessero parte.

La Camera di consiglio ritenera provati i seguenti fatti:

Per il furto alla chiesa di San Giorgio ai Genovesi, commesso nel marzo 1906, il Parlati acquistò varii oggetti di refurtiva e donò al maresciallo Giannucchi alcune perle a titolo di corruzione, non essendosi provato che egli ne conoscesse la provenienza furtiva.

Il Parlati rubò poi al farmacista Gaetano Capuano gioielli, denaro ed impermeabili per il valore di oltre 4500 lire, e regalò quattro brillanti al delegato Ippolito ed altri oggetti al maresciallo Giannucchi, i quali denunziarono dalle persone innocenti, presso le quali abilmente fu fatto deporre un impermeabile appartenente al derubato Capuano.

Come si sono difesi gli imputati.
Ritorsione di accuse.

L'accusa è stata corroborata dalla deposizione del teste Ferdinando Luigi Elmo, il quale, già segretario del Parlati, confermò tutte le imputazioni, dicendo che i furti si organizzavano tra Parlati, il delegato Ippolito e il maresciallo Giannucchi, coi quali si stabilivano anche dei trucchi, organizzando furti che poi si sventavano e se ne dava il merito ai funzionari presso i loro superiori.

Gli imputati si difesero con grande energia. Il Parlati sostenne che il suo ex-segretario era stato pagato dai carabinieri per fare delle rivelazioni, e aggiunse che, appena avvenuto il suo arresto, anche l'Elmo fu tradotto alla caserma dei carabinieri, dove però gli si promise la libertà a condizione di aggravare la posizione degli imputati. E aggiunse che nei giorni in cui l'Elmo fu alla caserma fra lui, il capitano Fabroni, gli altri carabinieri e i pregiudicati Gatto e Vairo, noti confidenti dei carabinieri, fu organizzata tutta l'accusa.

Vi furono tra gli imputati e il loro accusatore varii confronti tutti emozionanti per lo scambio delle accuse, ma la verità nessuno, calcolò quale dell'uno e dell'altro e nulla potè essere seriamente assodato.

Ma le accuse contro i carabinieri e specialmente contro il capitano Fabroni continuarono nella sfilata dei testimoni (parecchi dei quali pregiudicati), smentirono tutte le deposizioni scritte, dichiarando di essere stati costretti a farle perchè minacciati dai carabinieri e dai loro confidenti, tra i quali quel famoso Gennaro Abbatemaggio, che spadroneggiava nella caserma dell'Arma in via Monteoliveto. Uno dei testi, certo Riccardo Valvo, raccontò, per esempio, che egli non si fece persuadere dapprincipio dall'Elmo a fare dichiarazioni contro gli attuali imputati, ma che poi fu tradotto alla caserma, circuito da carabinieri e da confidenti, assediato per un'intera notte da domande del capitano Fabroni e messo nell'alternativa o di rimanere detenuto o firmare le dichiarazioni contro Parlati e gli altri.

Un tal Porranova, che aveva detenzionato delle fila dei confidenti dei carabinieri, raccontò al delegato Catalano — e questi, udito nel dibattimento, lo riferì — che il pregiudicato Gatto assoldava testimoni che erano presentati al capitano Fabroni, al maresciallo Capezzuto e ad altri per deporre sui rapporti criminosi tra i funzionari di P. S. e i pregiudicati. A questi testimoni si offrivano lire 15 appena facevano la dichiarazione e lire 50 dopo un confronto giudiziario.

Dal dicembre ad oggi, con alternative di accuse e controaccuse, si è svolto il dibattimento, che è stato da pochi giorni chiuso.

Dopo la prima arringa della Parte civile, ha preso oggi la parola il rappresentante la pubblica accusa, il sostituto procuratore Dalfino.

Il procuratore del Re ha incominciato coll'affermare la responsabilità di Ippolito, Giannucchi e Parlati per il reato di corruzione, prima con l'esame sintetico dei loro interrogatori, poi con quello analitico dei varii fatti specifici. Afferma che Parlati era confidente gratuito di Ippolito e Giannucchi e che questi due chiudevano gli occhi sui delitti di Parlati e compagni. Si trattiene a parlare dei varii regali di Parlati ai delegati ed ai marescialli di Pubblica Sicurezza e conclude chiedendo la condanna di Ippolito, Giannucchi e Parlati per corruzione continuata in favore di imputati, a tre anni e sei mesi di reclusione e a lire 116 di multa ed a tre mesi di interdizione dai pubblici uffici. Chiede poi, circa tutte le altre imputazioni e gli altri imputati, l'assoluzione per non provata reità. L'udienza è rinviata a giovedì per l'inizio delle arringhe di difesa.

La condanna di un conte
per tentata corruzione di pubblico ufficiale
Da Amedeo VIII ai... giorni nostri

(Tribunale Penale — 20 febbraio 1909).

Quando il mite e religioso Amedeo VIII di Savoia volle, nel 1434, raccogliersi nei silenzi del monastero di Ripaglia, dopo avere investito dei dominî dello Stato il principe Lodovico, pensò di avere nel luogo austero di romitaggio sei fidati compagni, perchè gli fossero consiglieri. Così nacque l'Ordine dei «Cavalieri romiti di San Maurizio», che dovevano essere fidi alla Casa Savoia non solo per vincolo di sudditi, ma per voto religioso. Una Bolla di Gregorio XIII, nel 1575, riuniva l'Ordine suddetto a quello antichissimo dei «Cavalieri gerosolomitani di San Lazzaro», comprendosi così sotto Emanuele Filiberto la sistemazione definitiva dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Le vicende curiose dell'istituzione attraverso i varii periodi storici e le diverse costituzioni furono oggetto di laboriosa disamina in una causa che pare in sè sembrava semplicissima e che venne trattata ieri dinanzi al nostro Tribunale.

Il nobile signor Vittorio Amico di Meane il 20 ottobre u. s. veniva sorpreso in territorio di Candiolo a cacciare nella tenuta dell'Ordine Mauriziano dalla guardia forestale Calvo Enrico, addetta all'Ordine stesso. Il signor Amico di Meane, sulla cui persona venne trovato un magnifico fagiano, naturalmente non potè contestare la flagranza di caccia, ma con una leggerezza che gli costò assai cara tentò ripetutamente di indurre il Calvo Enrico ad ommettere di denunciarlo e di riferire la contravvenzione a' suoi superiori, offrendogli a tal uopo cinque lire.

Rinviato a giudizio per tentata corruzione di pubblico ufficiale e per caccia abusiva, il signor Di Meane protestò, dinanzi al giudice la mancanza assoluta in lui di qualsiasi intenzione dolosa, affermando di avere offerte le cinque lire credendo con ciò di estinguere la contravvenzione.

Le circostanze però di prova furono a lui sfavorevoli, poichè gli agenti dell'Ordine Mauriziano ebbero a confermare le loro gravi denuncie per un fatto, sia pure in sè di non grande entità. La questione che s'agitò dinanzi al Tribunale si fu quella della qualità di pubblico ufficiale che possono o no rivestire i suddetti agenti. Esclusa detta qualità, veniva naturalmente a cadere il reato di tentata corruzione.

Contrariamente a qualche giudicato, che negò tale qualifica nelle guardie forestali dell'Ordine, sostenendo che l'Amministrazione del Supremo Magistero è costituita da un ente autonomo, non soggetto ad ingerenza o tutela dello Stato e creato per l'antica prerogativa reale del diritto d'investitura (emanazione di potere assoluto), la maggior parte della giurisprudenza volle ritenere ultimamente che l'Ordine Mauriziano, sebbene sia ente autonomo, per qualche riflesso debba sopportare il controllo dello Stato.

In omaggio a questi principii, autorevoli giudicati ritennero gli agenti dell'Ordine quali pubblici ufficiali.

La questione, ridiscussa con copia di argomentazione dall'una e dall'altra parte a proposito della causa del nobile signor Amico di Meane, trovò il Tribunale favorevole alla tesi sa espressa. Quindi l'imputato fu ritenuto colpevole di tentata corruzione di pubblico ufficiale e condannato alla pena di mesi due e giorni quindici di reclusione. Fu ordinata però la sospensione della condanna e la non iscrizione della stessa sul casellario giudiziale.

Presidente: Gallenga; Pubblico Ministero: avv. Grati; cancelliere: Gay; Parte civile: avv. cav. Cazzola e avv. cav. Geymonat, procuratore; Difesa: avv. C. Pavesio.

Genitori disumani arrestati.
Due piccole vittime.

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 22.35:

Due vigili urbani, in servizio al sestiere San Paolo per un'inchiesta municipale sulle condizioni igieniche delle abitazioni, si recarono ieri nella casa 2940, abitata da certo Giovanni Bottari, di 34 anni, ammogliato ad Olga Bianchini e padre di tre figli. Gli agenti trovarono in un angolo di una camera un bambino di 4 anni, nudo, stremato di forze, tremante dal freddo, scheletrito, facente sangue dal naso. Interrogata la madre, ella disse che il piccolo Mario era infermo.

Proseguendo la loro visita, i vigili scopersero, in un'altra camera buia, una bambina di nome Antonia, di tre anni, accovacciata sotto una lurida e cenciosa coperta, su un misero giaciglio. La piccina aveva delle lividure e delle ammaccature su tutto il corpicino. Anche per l'infelice bambina la madre dette la stessa placida risposta: «E' inferma».

Fatto rapporto alla Polizia, si recò sul luogo il commissario Panozzo, il quale seppe dal vicinato che quei bambini erano ridotti a quello stato in seguito alle continue sevizie della snaturata madre, che li privava persino del cibo.

I bambini furono inviati all'ospedale, ed i genitori furono arrestati.

Un'orribile disgrazia
al cotonificio Valle Gesso.

Ci telegrafano da Cuneo, 20, ore 23:

Oggi, verso le 14.30, il giovane signor Giovanni Giovanelli, chimico addetto alla manifattura Valle Gesso già Pirinoli (Boves), stava facendo la pulizia di una minuscola rivoltella *pistolet automatique* n. Pieper; ad un tratto scattava improvvisamente un colpo che colpiva il povero giovane rendendolo all'istante cadavere. Il luttuoso avvenimento ha gettato nella costernazione tutti gli addetti all'opificio, nonchè la cittadinanza. Il Giovanelli, che aveva compiuti studi in Germania, era qui da alcuni mesi; ed era figlio di Gaetano e di Lucia Pizzagrani, nativo di Santino, provincia di Novara, ed apparteneva alla classe 1884.

Il cadavere di un suicida

Ci telefonano da Spezia, 20, ore 22:

I reali carabinieri rinvennero in un burrone a Porto Venere un cadavere in istato di avanzata putrefazione. In seguito alle indagini venne identificato per certo Turiese Giuseppe, nativo di Campiglia, da varii mesi scomparso. Venne pure assodato che l'infelice erasi suicidato per dissesti finanziari.

Lo sciopero generale a Galatina.
Dimostrazioni di contadini.

Lecce, 20, ore 20.

Stamane è scoppiato a Galatina lo sciopero generale. Giovedì la Lega dei contadini presentava a quel commissario regio, che tiene l'amministrazione di quel Comune in seguito allo scioglimento del Consiglio comunale, un *memorandum* nel quale si imponeva la riduzione delle ore di lavoro da 8 a 6. Il commissario credette non dover tenere alcun conto della domanda e ieri sera i contadini, riunitisi, hanno deciso di proclamare per stamane lo sciopero generale. Quindi, preceduti dalla bandiera sociale, percorsero il paese inneggiando allo sciopero, e recatisi sotto il palazzo dell'uscente on. Vallone, gli fecero una dimostrazione di simpatia. L'onorevole Vallone dovette presentarsi al balcone a ringraziare i dimostranti, cui raccomandò la calma. Stamane gli sbocchi della città sono stati custoditi dai contadini per impedire ai compagni di recarsi al lavoro, per quanto non sia possibile andare in campagna stante la neve in tutta la provincia. Agli scioperanti si sono uniti un centinaio di muratori ed altri operai di diverse classi. Poichè a Galatina si combatte una battaglia elettorale ad armi corte, fra il candidato repubblicano e il candidato monarchico, temendosi disordini che non è improbabile che avvengano, è stata inviata colà una compagnia di soldati ed altri rinforzi di carabinieri.

Appendice della *Stampa* (152

L'AVVENTURIERO
Romanzo
di Michele Zévaco

— Parla! Ti perdono tutto! Ti faccio ricco!

— Non ho bisogno di ricchezza, padrona. Ma sono contento del vostro perdono. La voce mi ha ordinato di liberarli, ma non altro..... E poi..... chissà che parlando..... possa vendicarmi di essere stato dimenticato. La fanciulla, padrona, voi la troverete all'*Albergo delle Gazze ladre*, a Meudon.

In quel momento vi fu un leggero rumore alla porta. Leonora non l'inteso neppure: pendeva dalle labbra del Nubiano. Belphégor ha inteso invece e si rivolge inquieto.

— E l'uomo? — chiese rabbiosamente la Galigaï. — Dimmi dov'è il cavaliere di Capestang.

Belphégor abbassa la voce:

— Ha lasciato Parigi, poi è tornato. l'ho visto un giorno in via dei Lombardi e l'ho seguito. Abita in via Vaugirard, all'*Albergo del Buon incontro*.

Leonora si coperse il volto con le mani, come se fosse stata abbacinata. Quando lasciò cadere le braccia, quel volto appariva così contratto e livido, che il Nubiano indietreggiò, spaventato.

Ma Leonora Galigaï, con uno sforzo di volontà, si calmò subito.

— Sta bene — disse ella, freddamente, — non è adesso l'ora di cercare di chi sia la voce che ti ha parlato e il perchè tu le hai ubbidito. Sei qui e va bene. Domani noi parleremo del passato. Domani tu mi racconterai minutamente ciò che è avvenuto nei sotterranei del mio palazzo. Ora mi si vuole uccidere, tu l'hai detto.....

Il Nubiano strinse i pugni e mostrò i denti come una belva.

— Sì, lo so, — continuò Leonora — tu sei disposto a morire per me. Ebbene, Belphégor, armati di un buon pugnale. E' un'arma terribile nelle tue mani. Tu verrai ad aspettarmi alla porta di monsignore. Tutto il giorno mi seguirai: rimarrai a portata della mia voce, pronto ad accorrere. Sarai la mia mano armata, dovunque io vada, dovunque io sia. E se con una parola o con un gesto soltanto ti designo un uomo, colpisci senza esitare.

Leonora, seguita da Belphégor, si diresse rapidamente verso la porta, e l'aprì, per passare nell'anticamera.

Là si arrestò: un uomo, un nano, era occupato a mirare un quadro.

— Lorenzo! — mormorò Leonora, trasalendo.

E un sospetto rapido, come un lampo, attraversò il suo cervello.

Non perchè il nano fosse là: egli si recava sovente al palazzo d'Ancre.

Lorenzo, sentendo entrare Leonora, si rivolse e si inchinò profondamente.

— Signora, — disse, — ho pensato che in un giorno come questo, i miei poveri consigli non potrebbero esservi del tutto inutili, e sono accorso.

Il nano levò un istante gli occhi su Leonora, che trasalì ancora nel vederlo pallidissimo.

Perchè un simile pallore?

— Grazie, mio buon Lorenzo, — disse ella. — Ero sicura di vederti oggi. Tu non mi lascerai. Mi reco al Louvre, dove pretendo di fare il mio servizio presso la Regina, come se nulla ci minacciasse. Tu verrai con me.

Lorenzo represse un gesto di contrarietà, ma si inchinò, mormorando:

— Per tutta la giornata e per i giorni seguenti ancora sarò a vostra disposizione.

— Bene! Terrò conto della tua devozione, Lorenzo! — disse Leonora, gettando uno sguardo avido sul nano.

Ma il volto di Lorenzo era impassibile e freddo.

Allora Leonora si chinò all'orecchio di Belphegor, che ella aveva fatto scostare con sè di qualche passo e gli susurrò questo ordine:

— Se il nano vuole lasciarmi, non fosse che per un istante, tu devi pugnalarlo.

Poi uscì dicendo:

— Attendetemi entrambi alla porta del Maresciallo d'Ancre.

. . . .

Concino Concini era nel suo gabinetto. Accovacciato quasi nella sua poltrona egli pensava che forse la sua fine era prossima. Il suo sogno ambizioso svaniva, senza che egli avesse potuto vendicarsi di Capestang, senza che gli fosse consentito di rivedere Gisella.

Leonora Galigaï entrò. Concini s'alzò di scatto, impugnando il suo stiletto.

— Chi è là! — gridò. — Ah! sei tu.

— Sì, mio Concino — disse Leonora — sono io. — Non c'è nulla da temere. Andiamo, via! Di che hai paura?

Il maresciallo d'Ancre rivolse un guardo con indicibile espressione di odio la moglie.

— Sei tu: il mio angelo perverso. Che vieni ad annunziarmi? Ogni qualvolta una catastrofe si è abbattuta sulle ambizioni della mia mente o del mio cuore ho veduto le tue ali nere spiegate su me. Ho sentito il tuo alito gelido sfiorarmi la fronte e sempre è entrata con te la sciagura. Perchè sei venuta? Non ti ho detto che noi due non dovevamo vederci più che in pubblico? Lasciami dunque soffrire in pace!

— Pensa a Gisella! — balbettò in un soffio la Galigaï. — Non osa pronunciare il suo nome.

— Che vuoi? — ripetè Concino alzandosi.

— Concino! — rispose la donna — bisogna andare al Louvre!

Egli alzò le spalle e mormorò:

— Bel consiglio! Eccellente! Sublime! Traversare questa folla minacciosa: entrare nella fornace ardente. Ma non intendete dunque gli urli di tutti questi scalmanati che mi odiano a morte?

— No, Concino. La folla non è contro di te, contro il re: è per qualcuno, è per Guisa. Egli deve andare al Louvre a dettare, a imporre le sue condizioni al re. Concino, non bisogna che Guisa esca vivo dal Louvre se pure avrà l'audacia di entrarvi.

— Eh! — ruggì Concino — verrà scortato da mille gentiluomini!

— T'inganni. La metà di costoro ti aiuterà ad ucciderlo.

Concino guardò con stupore la moglie.

Leonora disse semplicemente:

— Essi mi appartengono!

Per un momento l'ammirazione ebbe il sopravvento sull'odio, ma tosto il maresciallo d'Ancre scosse il capo, quasi furiosamente:

— Sia pure! Ammettiamo anche che la nobiltà tutta quanta sia per noi oggi, salvo poi a massacrarci domani. Che saranno cinquecento gentiluomini oggi? Non vedi che è Parigi intera che sta per recarsi al Louvre con Guisa? Non vedi tu che bisognava comperare invece la coscienza di trecentomila parigini? No, Leonora! Non si compera l'uragano o il popolo scatenato! Ascolta gli urli della folla e di' se non sembrano quelli d'una bufera.

— E' vero! — disse Leonora con una voce che fece fremere Concini — ma se la folgore viene a gettare il suo bagliore tra le nubi della tempesta essa ti coglierà più facilmente qui che non al Louvre. Tu non hai qui che i muri e gli archibugi per difesa: là sarai all'ombra del Trono.

Concini rimase un istante pensoso. L'ultimo argomento di Leonora lo convinse.

— Ebbene! — disse, — Andiamo al Louvre: darò subito a Rinaldo gli ordini per prepararmi una scorta.

Leonora fece segno di no col capo.

— No? — esclamò Concini che subiva l'ascendente dello spirito forte di Leonora Galigaï.

— Una scorta per quanto considerevole sarebbe portata via come un fuscello dall'onda irrompente della folla. Andremo noi soli. Rinaldo ci raggiungerà poi con i suoi uomini laggiù. Non inquietarti di nulla, ho tutto previsto. Andiamo, Concino. Ci vuole del coraggio. Coraggio e fede in colei che ti dà la sua vita ora per ora, fino all'ultimo palpito del cuore.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Sottoscrizione della "Stampa,,
per le vittime della Calabria e Sicilia

Sessantesima lista

Totale lista precedente L. 375,280 85
Raccolta fra gli operai del setificio dei fratelli Vagnone: filanda Pinerolo 131 60; filanda Caselle 79 95; filatoio Caselle 45 90. Totale » 257 45
Fra soci del «Sesana Gesù» » 60 —
Avanzo di sottoscrizione per una corona funebre » 10 —
David Frederic e suo figlio (Oulx) Lione » 10 —
F. J. » 20 —

Totale L. 375,566 50

La lotteria enologica
pro Sicilia e Calabria.

Ricordiamo che oggi nel recinto della Mostra-Fiera enologica avrà luogo l'annunziata lotteria enologica a beneficio dei danneggiati di Calabria e Sicilia. I biglietti — a premio assicurato — costano una lira. La lotteria si chiuderà nella giornata. Ecco l'elenco completo dei premi pervenuti in dono al Comitato:

Conte Gastone di Mirafiori: 12 casse di Barolo — Ditta Fratelli Gancia: 12 casse Champagne — Ditta Cinzano: 25 casse Champagne e vini varii — Ditta Martini e Rossi: 25 casse vini e liquori diversi — Ditta Calissano e Figli: 6 casse vini assortiti — Cav. Fassio Luigi: 3 damigiane vini rossi — Consorzio proprietari Monferrato: 2 casse vini assortiti — Ditta Giuseppe Alberti: 12 boccette liquore Strega — Ministero di agricoltura: 1 cassa grande Champagne, 1 cassa Marsala, 1 cassa vini rossi superiori Cons. Mont., 1 cassa 6 bottiglie grignolino Granero, 1 cassa bottiglie Ruvinale — Conte Campredon: 2 damigiane vini rossi superiori — Ditta Fratelli Ottavi: libri varii di enologia — Signor Ravinale Napoleone: 1 cassa 12 bottiglie barolino, 50 bottiglie vino da pasto — Signor Granero Giovanni: 30 fiaschi grignolino, 2 cassette di bottiglie — Signor Carlo Motto: 50 bottigliette barbaresco — Signor Jacquemod Lorenzo: 6 bottiglie elixir Grande Gelette — Signor Antonio Meucci: 24 fiaschetti — Signor Paolo Venco: 50 bottigliette vino bianco chinato — Signor Bosso Costantino: 1 cassa vini fini del Reno — Signor Moroni Giovanni: 24 bottiglie vino barbera da pasto — Conte Paolo Costa di Trinità: 1 ettol. vino da pasto — Signor Amilcare Molassano: 10 1/2 litri vino vermouth chinato, 10 1/2 litri americano, 25 bottigliette menta, 8 1/2 litri vermouth.

Ing. Luigi Bernardi: 12 bottiglie bianco spumante — Cav. Cartello Francesco: 12 bottiglie — Cav. Anselmo e C.: 6 bottiglie elixir China — Sig. Giuseppe Cencio: 25 bottiglie Nebiolo (Barbaresco) — Sig. Falja Cesare: 6 bottiglie Batailla d'Andorno; 6 litri Vermouth; 12 bottiglie Nebiolo — On. comm. Edoardo Daneo: 240 1/2 bottiglie Cognac, Casa Martel — Cavaliere Leone Sacerdote: 50 litri Freisa 1.a qualità — Fratelli Branca, Milano: 25 bottiglie piccole di Fernet — Il Sindaco di Torino: 1 cassa 6 bottiglie Barolo Mirafiori; 1 cassa 12 bottiglie Opera Pia Barolo — Fratelli Rosetti, Pecetto: 6 bottiglie di Freisa — Falja Giovanni 24 bottiglie Birra Pilsen — S. A. R. il Duca di Genova: 21 bottiglie Ditta Cinzano — Ditta Rouert e Gay: 200 bottiglie vuote — Marchese Pinelli-Gentile: 6 casse vini vari — Cav. Angelo Pavia: 2 casse vini vari — Ditta Gandolfo e Rattello: 1 cassa di 12 bottiglie vini vari — Ditta Freund, Ballor e C.: 12 casse di 12 bottiglie — Raimondo e Figlio: 4 bottiglie Barolo; 6 bottiglie elixir la Giovanni; 10 bottiglie Barolo — Alnuzzo Padre e Figlio: 6 bottiglie Barolo; 6 bottiglie elixir La Morrese — Carlo Valzania, Chieri: casse 12 bottiglie vini fini — Cantina Sociale Castell'Alfero: 20 bottiglie Barbera — Il Prefetto di Torino: 2 cassette bottiglie Corvo di Casteldac — Sig. Giovanni Ferrero: 17 bottiglie Brachetto — Sig. Giacomo Viale, «Caffè degli Specchi»: 5 bottiglie Vermouth.

Sig. Angelo Sala: 50 bottiglie vino di lusso — Signor Crispino Quirino: 50 bottiglie barbera — On. Giuseppe Frascara: 12 bottiglie Canelli spumante, una damigiana vino da pasto — Ditta Vanuetti, Capriolo, Alzaldi: 6 bottiglie vermouth — Ditta G. e L. Fratelli Cora: 12 casse di 12 bottiglie — Opera Pia Barolo: 6 casse di 6 bottiglie barolo — Sig. R. Vigliecca: una damigianetta di 20 litri acquavite — Enrico Barbero e C.: articoli varii di uso enologico — Canonico e Navone: 25 bottiglie barbera — Giuseppe Tosalli: 12 boccette sciroppo tamarindo — Stefanis e Demolini: 4 bottiglie barbarossa — Stefanis e Demolini: 4 bottiglie barbarossa — Fratelli Sarocco: 12 bottiglie — Cruvatto R., Albergo Nazionale: 6 bottiglie — Sig. Giacobino, Albergo Persico: 6 bottiglie — Botta Vittorio: 6 bottiglie — Sig. Molinari, Caffè Stazione: 24 bottiglie — Fratelli Cambiano, Ristorante Lagrange: 12 bottiglie — Damagista Pietro: 6 bottiglie — Angelino Selvino: 12 bottiglie — Accossato Antonio: 12 bottiglie — Brusa Mario: 6 bottiglie nebiolo — Picena Giovanni: 20 fiaschi — Sarra Lorenzo: 2 bottiglie — N. N., consegnate al signor Granero: 12 mezze bottiglie — Società Tinchieri Annibale: 30 bottiglie liquori — Società E. Martinazzi e C.: 600 campioni liquori — Ditta Rolando e Brosio: cassetta 6 bottiglie vermouth — Carlo Costelli: 12 bottiglie — Canonico Michele: 25 bottiglie — Enrico Costelli: 12 bottiglie — Conte Luigi Nuvoli: 50 bottiglie freisa.

Della Casa: 6 bottiglie — Avv. Rossi (Villadeati): 9 bottiglie — Macario cav. Carlo e figli 18 bottiglie assortite — Gianasso-Mari vedova Aimone: 14 bottiglie, 8 piccole — Cantina cav. Porrazzi, Novara: 1 cassa bottiglie assortite — Cinzano e Varesio: 12 bottiglie liquori assortiti — Pescarolo Benvenuto: 12 bottiglie aceto stravecchio — Botta Giovanni Domenico: 24 bottiglie moscato Strevi — Fratelli Ferrero: 4 bottiglie — Moretti Moudino: 2 bottiglie — Bellia cav. Pier Vincenzo: 14 bottiglie — Allara Severino e figlio: 12 bottiglie — Boccignone E.: 36 bottiglie birra — Durio Secondo e nipoti: 12 bottiglie assortite — Panivello nob. Sebastiano: 24 bottiglie liquore Stregone — Ditta Gallini: casse 12 bottiglie vini fini — Gambetta Maurizio: 12 bottiglie — Gallia Carlo: 1 cassetta 6 bottiglie — Cantina Sociale di Barolo: 1 cassetta 6 bottiglie — Battaglia Giovanni: 12 bottiglie — Maggiorotti Felice: 6 bottiglie — Monticone Domenico: 4 bottiglie acquavite — Confetteria Leone: 12 bottiglie Elba chinato — Bertocchini e C.: 6 bottiglie liquore Strega — Landucci Cesare: 12 fiaschetti vino toscano — Cav. Carlo Bertola: 12 bottiglie barbera — Francesco Chiapperi: 3 damigiane — Cav. Serafino Enrico: 2 casse di bottiglie — Scholz Giuseppe: 6 bottiglie Gattinara.

Per chi va in maschera.

Siccome negli scorsi anni, sotto i portici di Po specialmente, avvenivano incidenti per il contegno inedito di molti mascherotti, il questore rese pubblica nel gennaio scorso una sua ordinanza che tendeva a frenare un tantino i troppo bollenti spiriti di taluni, i quali credono che proprio sia lecito di carnevale qualunque scherzo, anche di pessimo gusto.

Ora, mentre il questore comm. Carmarino avverte che negli ultimi giorni di Carnevale saranno fatte osservare rigorosamente le prescrizioni contenute nel manifesto dell'8 gennaio u. s., rammenta che è proibito di portare nei luoghi di pubblico passeggio armi, bastoni, frustini, schizzetti e qualsiasi altro strumento atto ad offendere, di molestare le persone con parole od atti inurbani, di lanciare preparati pirotecnici, di fare scoppi rumorosi, di gettare aranci, dolci, coriandoli (eccettuati quelli di carta sottile), polveri di qualsiasi genere, nonchè qualunque oggetto raccolto da terra.

Saranno sequestrati tutti gli oggetti e sostanze compresi nei predetti divieti; i contravventori denunciati e, se del caso, anche accompagnati in ufficio.

Oggi i negozi possono rimanere aperti.

Il prefetto della provincia ha, con suo decreto in data 20 corrente, sentito l'avviso dell'Amministrazione comunale ed in base all'art. 4 della legge 7 luglio 1907, N. 489, concesso che tutti i negozi della città possano rimanere aperti oggi, domenica, 21 febbraio corrente.

Il Duca di Genova.

Proveniente da Bardonecchia, dove si era recato ieri mattina, è giunto a sera S. A. il duca Tommaso di Genova.

Lo stato del Conte di Sambuy leggermente migliorato.

Come abbiamo dato precedentemente notizia, nel pomeriggio di venerdì le condizioni del conte Di Sambuy erano peggiorate, tanto che i sanitari ed i famigliari temevano l'avvenire prossimo di una crisi.

Preoccupati da questo stato di cose, i sanitari si riunivano presso l'infermo nella notte, per essere pronti ad opporre tutti i mezzi consigliati dalla scienza al progredire del peggioramento. Fortunatamente riscontrarono invece che l'iniziata crisi si era arrestata, e che lo stato generale accennava a migliorare gradatamente. Lo stesso rilievo il prof. Bozzolo ed il dottor Bessone fecero ancora ieri mattina, come prova il seguente bollettino: «Perdura leggero miglioramento. Lo stato generale è meno depresso».

Attorno all'infermo sono ormai tutti i membri della famiglia, compresa la figlia suora di carità che è giunta dalla Francia.

I Principi hanno mandato ripetute volte a chiedere notizie.

A tarda ora di ieri sera abbiamo novamente chiesto notizie del venerando gentiluomo, e ci fu comunicato questo bollettino, redatto dai professori Bozzolo e Pescarolo e dal dott. Bessone dopo un consulto fatto alle 15:

«Temperatura aumentata. Debolezza generale. Condizione stazionaria».

I medici sperano ancora che l'infermo possa sopportare gli attacchi del gravissimo male.

La regina Margherita ha fatto chiedere notizie del conte Di Sambuy, per il quale ebbe sempre molta stima e benevolenza.

La Confederazione degli esercenti e le elezioni.

Il Consiglio d'amministrazione della Confederazione esercenti, convocato per deliberare in merito alle prossime elezioni politiche, riaffermando la immutata fede nelle libere istituzioni nostre, presidio di ogni ordinato progresso, contro le perniciose teorie che attraverso alla lotta di classe tendono a sconvolgere le basi economiche e morali del civile consorzio; considerata l'opera attiva, intelligente e proficua dei deputati costituzionali di Torino nella passata legislatura; mentre esprime il voto che nessuno dei cinque Collegi sia abbandonato senza lotta ai rappresentanti del partito socialista; invita gli esercenti e commercianti di ciascuno dei cinque Collegi a fare un'energica ed attiva propaganda a favore degli onorevoli deputati uscenti affinchè riescano vittoriosi i nomi dei signori: avvocato Edoardo Daneo pel I Collegio; cav. avv. Venanzio Sabbione pel II Collegio; comm. Giacomo Albertini pel III Collegio; cav. avv. Felice Paliè pel IV Collegio; comm. avv. marchese Cesare Ferrero di Cambiano pel V Collegio. E da mandato alla Presidenza di adottare quei provvedimenti che saranno del caso per un'efficace partecipazione della Confederazione alla lotta elettorale, allo scopo di assicurare la riuscita del partito costituzionale e dei suoi benemeriti rappresentanti.

Una colazione al generale Cerri.

Ieri, al Ristorante Molinari, venne offerta al generale Cerri una colazione dalla Commissione esecutiva del Comitato centrale piemontese per soccorsi ai danneggiati del terremoto. Intervenne il sindaco senatore Frola, quale presidente del Comitato centrale generale di soccorso, insieme a quasi tutti i membri della Commissione esecutiva.

Allo champagne il sindaco senatore Frola porse al generale un plauso per ciò che ha fatto e per ciò che farà, portando alle desolate popolazioni l'aiuto affettuoso e la parola di conforto del nostro Piemonte. L'on. Daneo quindi parlò in nome degli altri membri della Commissione esecutiva.

Il generale Cerri, profondamente commosso per la lusinghiera dimostrazione di affetto tributatagli, disse che egli stesso doveva ringraziare per l'onorifico incarico che gli si volle dare e che egli ha adempiuto e adempirà con tutte le sue migliori per quanto modeste energie, chiudendo con un caldo brindisi al cuore del Piemonte nostro.

Il generale Cerri è partito ieri sera per Messina.

Per un orologio pubblico.

Da alcuni giorni è stato tolto l'orologio pubblico che era all'angolo della casa, ora in demolizione, sita all'estremità di via Pietro Micca. Tenendo conto che la località costituisce uno dei centri maggiori della città, ove il transito dei cittadini è continuo di giorno e di notte, la mancanza di un orologio pubblico è vivamente sentita. Non potrebbe l'Amministrazione municipale collocare l'orologio in qualche altro punto della località? Farebbe cosa di cui le sarebbero grati molti cittadini.

A proposito della rissa in via Ospedale

Riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo:

Nel suo giornale di venerdì, 19, sotto il titolo di «pugni, calci e colpi di rivoltella in via Ospedale», leggo con stupore che io ed il mio compagno abbiamo minacciato gli agenti con rivoltella, mentre ci tengo a dichiarare che tanto io quanto il mio amico eravamo affatto sprovvisti di armi. A chiamare fu invece l'agente dell'ordine stesso per richiamare l'attenzione della forza pubblica.

Tanto per la verità, dichiaro poi che l'individuo, non ferito ma contuso da un pugno, fu lui stesso a venirci ad insultare e per primo si avventò sul mio compagno minacciandolo di percuoterlo. Mentre io ero intento a liberare il mio citato amico giunse appunto un cittadino dell'ordine che sparò due colpi di rivoltella.

Così sta il fatto nella sua pura verità.

Fiducioso che la S. V. vorrà inserire la presente rettifica nel suo giornale, e ciò per gli accertamenti che si crederanno del caso, sentitamente la ringrazio, dichiarandomi

Della S. V. Ill.ma

Sesia Giuseppe.

Piccoli incendi.

L'altra notte si manifestò il fuoco ad un cumulo di trucioli in un locale sotterraneo nella casa N. 24 di via Buniva, tenuto in affitto dal falegname Stefanini Mario. Sul luogo accorse una squadra di pompieri della caserma centrale, che in breve spense il fuoco. Il danno è di poca entità. Prestarono servizio d'ordine alcune guardie municipali.

— Un altro piccolo incendio si manifestò in una cantina della casa N. 18 di via Po, di proprietà della Parrocchia di San Francesco da Paola, ove era un deposito di cartaccia e detriti di legno. Un distaccamento di pompieri accorso dalla caserma centrale, agli ordini del vice-comandante, abbattuta la porta, con pochi getti d'acqua spense in breve il fuoco, che non causò alcun danno. Disimpegnarono servizio d'ordine guardie municipali, carabinieri ed agenti.

Un colpo di rivoltella misterioso.

All'Ospedale di San Giovanni il dott. Campora medicò di una grave ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra il bracciante Battista Canuto, di anni 18, da Sant'Antonino di Saluggia.

Il giovane, che non guarirà in meno di quaranta giorni, dichiarò che in piazza San Martino era stato colpito da un proiettile di rivoltella, senza poter sapere chi avesse sparato. L'Autorità di P. S. ha prestato poca fede alla versione del giovane, dubitando invece che per imprudenza questi si sia ferito maneggiando una rivoltella, ed abbia preferito narrare l'incidente così com'egli ha fatto, pur di non aver noie. L'agente Gargiulo, di guardia all'ospedale, aveva, per questo, fatto accompagnare il Canuto alla Questura centrale per le necessarie spiegazioni.

Caduto dal balcone.

Il calzolaio Giacomo Ceresola, d'anni 29, abitante in via Mongrando, 29, rincasò piuttosto «in cimbalis», e uscì al balcone per godere un po' di fresco, del momento che ce n'era in abbondanza. Per disgrazia sua, il Ceresola si sporse troppo dalla ringhiera e cadde nel cortile. Per la poca altezza del balcone il calzolaio se la cavò con una contusione alla coscia destra, che il dott. Lerda, del San Giovanni, giudicò guaribile in dieci giorni.

Sotto il proprio carro.

Dalle guardie municipali fu accompagnato al San Giovanni il carrettiere Matteo Ferroglio, il quale mentre passava sul cavalcavia di Porta Susa era scivolato e caduto sotto un carro di cui era in condotta, riportando gravi contusioni al piede destro. Fu giudicato guaribile in trenta giorni.

Gli oratori quaresimalisti a Torino.

Metropolitana. — P. Alfredo Mazza S. I. Giorni feriali ore 17; festivi ore 11.
Sant'Agostino. — Teol. Piccono Matteo. Giorni feriali e festivi ore 9,30.
SS. Angeli Custodi. — Can. Grossi. Giorni feriali ore 5,30; festivi ore 16,30.
SS. Annunziata. — Teol. Colombatto Pietro. Giorni feriali ore 17,30; festivi ore 16,30.
Santuario Sant'Antonio. — P. Anastasio Martelli Francesco. Giorni festivi ore 17,30.
Santa Barbara. — Teol. Bracco Ermanno. Giorni feriali ore 17; festivi ore 16.
Basilica Magistrale. — Ore 14,30, vespro e predica.
S. Carlo. — P. Spedaliere, ore 16. Gollari ore 20.
N. S. del Carmine. — D. Carmagnola Albino, salesiano. Giorni feriali ore 17,30; festivi ore 16.
Corpus Domini. — Teol. avv. Milano Carlo. Ore 5,30, messa e predica.
S. Cuore di Gesù. — Dialogo fra il P. Curato e D. Santamaria Anastasio. Giorni feriali ore 20; festivi ore 16.
S. Cuore di Maria. — Can. Fassini Teol. Giovanni. Giorni feriali ore 5,30; festivi ore 16.
S. Dalmazzo. — Can. Bordese Giuseppe. Giorni feriali ore 17,45; festivi ore 16.
S. Domenico. — P. Bianchi Rosario. Giorni feriali ore 20,30; festivi ore 17,45.
S. Francesco da Paola. — Can. Prof. Andreatini da Pesaro. Giorni feriali ore 17; festivi ore 16.
S. Filippo. — P. Raimondo, cappuccino. Ore 16.
Gesù Nazareno. — I RR. Sac. della parrocchia. Mercoledì e venerdì ore 9; domenica ore 17.
S. Gioachino. — Teol. Frasca Enrico. Giorni feriali ore 18,30; festivi ore 16.
N. S. delle Grazie (Crocetta). — Dialogo, ore 20,30.
Santa Giulia. — Teol. Albry Maurizio. Giorni festivi ore 16,30; feriali ore 18.
Immacolata Concezione. — Giorni festivi ore 16; mercoledì e venerdì ore 17.
Madonna degli Angeli. — P. Antonio da Venezia O. T. M. Giorni feriali ore 10; festivi ore 15,50.
Madonna del Pilone. — D. Moretto Carlo. Martedì e giovedì ore 9,30, domenica ore 10,30.
S. Massimo. — Teol. Fassini Mario. Giorni feriali ore 17,15; festivi ore 16.
Ss. Martiri. — Dialogo fra il Curato e Vice-Curato. Martedì, giovedì e domenica ore 19.
Ss. Pietro e Paolo. — D. Dominicis Ercole da Roma. Giorni feriali ore 17,15; festivi ore 16.
Santa Pelagia. — Ore 19.
N. S. della Salute. — D. Candelero Giuseppe, Vice-Curato. Martedì e giovedì ore 19,45; domenica ore 16. Incomincia il mercoledì.
S. Secondo. — Prof. Del Negro. Giorni feriali ore 17; festivi ore 15,30.
Spirito Santo. — D. Santamaria Anastasio. Ore 18,15.
Santa Teresa. — Giorni feriali ore 20,30, per soli uomini; domenica ore 16, per tutti.
S. Tommaso. — Mons. Condio Luigi. Ore 5,30.
SS. Trinità. — P. Crespes, Marista. Oeuvre religieuse française. Mercoledì, venerdì, domenica ore 10.

Stato Civile di Torino

20 febbraio 1909.

NASCITE: 18, cioè maschi 10, femmine 8.

MATRIMONI: Angelista Pietro con Serra Francesca — Andreis Giuseppe con Piccone Maria Teresa — Azzali Antonio con Gastaldi Maria — Bocca Filippo con Aiassa Maria — Bonello Giacomo con Aloiguaro Domenica — Caporale Vincenzo con Pia Caterina ved. Soffiasini — Carnevale Pietro con Corato Teresa — Cerva Giovanni con Cigliano Teresa — Chianale Oreste con Biello Emilia — Darico Luigi con Gallarate Caterina — Garli Pietro con Cavallero Caterina — Dolza Francesco con Gianotti Angela — Ellena Giuseppe con Favaro Maria — Ferello Giuseppe con Nasca Maria — Giacomotto Giacomo con Caletti Clementina — Grella Michele con Katharina Matilde ved. Cininaglia — Gross Casimiro Luigi con Quaranti Tersilla — Leggiardi Giulio con Giacomo Camilla ved. Franco — Lupano Luigi con Brunatto Anna — Mayer Enrico con Degasti Maria — Mantilero Giuseppe con Rosetti Angela — Marando Mario con Ducret Maria — Mimi Vittorio con Pugnalo Maria — Musso Battista con Vaccarino Maddalena Ernesta — Pagani Giuseppe con Barale Orsola — Pagani Leone con Balbesio Maria — Pecorari Alfredo con Olegio Vittoria — Piazzanida Celesto con Giansiglio Angela — Ricca Egidio con Chiaravasa Margherita — Ronco Bartolomeo con Bergia Margherita — Scarafotti Secondo con Lovera Margherita — Sergian Giovanni con Luparia Martina — Zampieri Umberto con Tosta Marianna.

MORTI: Bergialli Teresa (ved.) n. Dugone, di anni 77, di Pavia, serta, via Reggio, 5.
Tettamanti Francesco, id. 19, di Torino, meccanico, via Madama Cristina, 125.
Castelloux Luigia n. Galletti, id. 64, di Tavernette, casalinga, via Garibaldi, 11.
Quenda Giannina (ved.) n. Caresso, id. 71, di Genova, pensionata, via Santa Chiara, 22.
Gosella Domenica (ved.) n. Bruno, id. 81, di Candelo, casalinga, corso Valdocco, 17.
Mosso Giovanni, id. 55, di Villarbasse, imballatore, corso Regina Margherita, 151.
Oddenino Bartolomeo, id. 75, di Moretta, pensionato, via dei Fiori, 15.
Barale Maurizio, id. 66, di Pairina, medico-chirurgo, via Venti Settembre, 58.
Ferasso Giovanni, id. 61, di Torino, pensionato, corso Regina Margherita, 5.
Cacello Antonio, id. 17, di Brienza, fabbro.
Bancalari Edoardo, id. 66, di Chiavari, pensionato.
Rigone Caterina n. Bosso, id. 70, di Torino, casal.
Monetti Giuseppe, id. 59, di Villafranca Piemonte.
Rovetto Antonio, id. 71, di Castiglione Torinese.
Ughetti Maria (ved.) n. Faroud, id. 81, di Pinasca.
Salassa Carlo Giovanni, id. 61, di Riverolo Canavese, contadino.
Pepin-Perrier Natalina, id. 81, di Albertville (Savoia).
Versino Innocenza, id. 51, di Cuorgnè, contadina.
Cassetto Secondo, id. 52, di Torino, operaio.
Baffa Medardo, id. 36, di Torino, meccanico.
Faldella Lodovica (ved.) n. Manno, id. 72, di Moransengo, casalinga.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 26, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bordio Oreste, impiegato, con Compagnoni Maria — Frasca Federico, ingegnere, con Morella Galetti Costanza — Zublena Alberto, sellaio, con Musso Barbara, cuciniera — Colombatto Ferdinando, salsaiuolo, con Gilli Margherita ved. Raviola, portinaia — Amante Federico, tenente d'artiglieria, con Visconti Luigia — Fattori ing. Giovanni, ispettore ferroviario, con Credazzi Eugenia — Bugna Ernesto, rappresentante, con Veranda Ferdinanda — Gherzi Cesare, commesso, con Giolito Margherita, commessa — Bonetto Michele, vermicellaio, con Rubiolo Maddalena, tessitrice — Cordero Giuseppe, imballatore, con Gallo Marianna, cuoca — Simone Francesco, caldaraio, con Gross Eugenia, sarta — Fontana Romano, tenente d'artiglieria, con Rivaldone Elvira — Pittoni Ernesto, rappresentante, con Rover Maria ved. Musso — Barelle Giuseppe, macellaio, con Magone Luigia — Bottiono Giacomo, negoziante, con Migliore Giuseppina, negoziante — Savoca Camillo, guardia scelta di città, con Tedeschi Amalia — Lori Alfredo, con Boggio Virginia — Ghiglione Francesco, tipografo, con Ghiglione Carola, pettinatrice — Gallo Vincenzo, fabbricante, con Sala Rosalia, stiratrice — Allasio Giuseppe, fochista, con Bianco Anna, cameriera — Pulvirenti Luigi, impiegato, con Olivero Giuseppa, cucitrice — Novaresio Carlo, meccanico, con Crespa Maddalena — Gloria Eugenio, scalpellino, con Olivero Maria, lingerista — Salussolia Pietro, suonatore, con Pozzolo Pierina, cucitrice — Cicchi Giuseppe, calzolaio, con Gaia Irene, tessitrice — Monge Carlo, falconiere, con Savio Teresa, legatrice libri — Bertolani Pietro, mastro di casa, con Col Amalia — Saccarelli Paolo, ingegnere, con Bonino Paola — Cartagno Felice, vermicellaio, con Audisino Anna, cuoca — Bonaccorsi Augusto, pasticciere, con Deanzi Giulietta, cappellaia — Muro Antonino, soldato, con Dellone Carolina.

Il regio Commissario straordinario alla Venaria Reale.

Venaria Reale, 20, ore 21,5.

Dopo tre mesi di crisi municipale il Governo del Re ha sciolto il nostro Consiglio comunale con decreto reale del 14 corrente febbraio ed ha nominato regio commissario il rag. Belluzzi Roberto. Il rag. Belluzzi ha preso ieri possesso della sua carica.

Una canzonettista arrestata.

Novelli, 20, ore 24.

Hala Giorgi, una canzonettista che si fa chiamare in arte De Bernier, mentre attraversava la via Cortea è stata avvicinata da due agenti in borghese, i quali le hanno mostrato un mandato di cattura spiccato contro di lei in seguito a denuncia di tale Concetta Veneziani, padrona di un albergo a Foggia. La denuncia è per furto di 800 lire in contanti e di L. 800 in oggetti preziosi.

Arti e Scienze

Un'organizzazione dei professori d'orchestra in Firenze.
Il «Politeama Nazionale» boicottato.

Firenze 20, ore 19,5.

Si annuncia che da qualche tempo si è costituita fra i professori d'orchestra della nostra città un'Associazione aderente alla Federazione nazionale, per la tutela degli interessi della classe. Fra i *desiderata* e gli scopi dell'Associazione, oltre la determinazione di tariffe minime per le varie parti dell'orchestra, vi è l'abolizione di un *bagarinaggio* costituito dai cosidetti «cottimisti», i quali si assumono l'incarico di costituire le orchestre teatrali. I professori sostengono che l'esistenza di questa classe costituisce un danno per le altre, poichè questa, allo scopo di guadagnare, assume a preferenza elementi scadenti, i quali si accontentano di paghe più basse. I professori d'orchestra vogliono perciò l'assunzione diretta da parte delle Società come avviene già in quasi tutte le altre città, lasciando libere le imprese ed i maestri di scartare quegli elementi che ritenessero non idonei conformemente a quanto dispone lo statuto della Federazione dei professori. In questi giorni una Commissione si recò ad esporre all'impresario del Politeama Nazionale e a quella del teatro Verdi i *desiderata* della classe, e cioè l'abolizione del sistema dei cottimisti e l'applicazione delle tariffe minime. L'impresario rispose che quando i professori di orchestra si fossero organizzati, avrebbe pensato al modo di venire a trattative; ma che per ora egli provvedeva a formare l'orchestra della prossima stagione di operette senza ricorrere all'Associazione che sta sorgendo. Tale risposta riferita in seno all'assemblea dei professori sollevò subito viva agitazione e molti erano senz'altro favorevoli ad una dichiarazione di sciopero.

Fu però telegrafato al direttore generale della Federazione, il quale è arrivato stamane. Nella nottata intanto i professori si sono radunati, e, dopo viva discussione, hanno approvato un ordine del giorno, nel quale si delibera il boicottaggio al Politeama Nazionale e si proibisce ai soci di accettare d'ora in avanti nuove scritture se non vengono rivolte per il tramite della Società.

L'esito di *Cravatta nera*

Ci telegrafano da Bologna, 21, ore 0,10:

Stasera Ermete Zacconi rappresentò al teatro Corso — davanti a numeroso pubblico — il dramma in un atto *Cravatta nera* di Lorenzo Ruggi, già proibito a Napoli e nuovo perciò in Italia. Si tratta di una scena unica fra un anarchico ed un avvocato. Il lavoro, di genere simbolico, interessò il pubblico, specialmente per l'esecuzione dello Zacconi, e vi furono quattro chiamate all'autore.

Il Congresso delle cattedre ambulanti

Roma, 20, ore 17,30.

Al Congresso delle cattedre ambulanti il prof. Moresuti ha svolto un'interpellanza a proposito della cattedra ambulante di Padova, sostenendo a tale riguardo l'inesatta applicazione del regio decreto 29 novembre 1906. Si è quindi proceduto alle modifiche dello statuto ed all'elezione di 7 consiglieri. Furono confermati all'unanimità a presidente l'on. Miliani ed a segretario generale il prof. Enrico Fileni. Il segretario ha poi presentato il bilancio consuntivo per il 1908 che fu approvato previo esame dei revisori. Infine dopo lunga discussione sulla conferenza di chimica agraria tenuta ieri dal prof. Menozzi, il prof. Farezzani nell'assenza del presidente Miliani, ha dichiarato chiuso il Congresso, inviando un saluto all'on. Miliani stesso ed augurandosi che l'azione del Congresso e di tutti gli insegnanti ambulanti coll'appoggio delle cattedre possa verificarsi sollecitamente col raggiungimento dei voti espressi dal Congresso sulla questione delle cattedre ambulanti di agricoltura.

L'offerta di Menelik alle vittime del terremoto.

Roma, 20, ore 22.

Il ministro degli affari esteri oggi ha ricevuto (via Asmara) un telegramma con cui il ministro d'Italia ad Adis Abeba annunzia avergli il Negus, il 19 corr., dato partecipazione della sua offerta di 30,000 talleri per le vittime del terremoto di Sicilia e Calabria. La cospicua offerta è dimostrazione dei sentimenti personali del Negus e del suo Governo verso l'Italia.

Nessun lieto evento in vista.

Roma, 20, ore 22.

L'*Italie* pubblica: «Siamo in grado di smentire la voce corsa che la regina Elena si trovi in istato interessante. Non vi è niente di tutto ciò. Tutti i particolari che sono stati dati a questo proposito sono puramente immaginari».

La caccia grossa del Conte di Torino.

Roma, 20, ore 22.

Giunge notizia da Mombasa che il Conte di Torino, dopo la traversata del lago Vittoria e Nianza, è giunto ieri a Bukoba, dove sta riunovando la carovana, volendo proseguire per Kanningui Bou. Il Conte di Torino ha finora ucciso quattro leoni, un leopardo, due rinoceronti, un bufalo e molte altre qualità di antilopi. Non si è avuto alcun incidente. La salute del Conte è ottima.

La corsa di un cane idrofobo
Tre persone morsicate

Pavia, 20, ore 24.

Il paese di Rea Po è stato funestato da una triplice disgrazia che ha gettato l'allarme in quelle popolazioni e nei vicini casolari e villaggi. Un cane improvvisamente preso da idrofobia, in seguito ad una malattia che da tempo lo torturava, corse per il paese mordendo tutti coloro che potè avvicinare. Una bambina, un uomo ed un ragazzo furono ferocemente morsicati senza che il cane potesse venire afferrato. E' commentato il fatto che la padroncina del cane, avvicinatasi a lui con amorevolezza, potè trarlo dalla cuccia dove s'era rifugiato ringhioso per sfuggire alla caccia datagli dai contadini, coprirlo con uno straccio e consegnarlo a due contadini che lo uccisero con due colpi di fucile. Il cane non tentò nemmeno di ribellarsi o di far male alla padroncina. I tre feriti furono mandati all'Istituto Pasteur di Milano insieme alla testa del cane.

Un'altra vittima della montagna?

Pavia, 20, ore 24.

Mandano da Ottone che nei giorni passati un signore di passaggio richiese d'essere accompagnato da un contadino durante un piccolo viaggio a piedi attraverso il Monte Priosa. Ora, poichè il contadino accompagnatore non fece ancora ritorno a casa, si ha ragione di temere che il poveretto, sorpreso dalla terribile nevicata dei giorni scorsi sulle pendici del Monte Priosa, sia miseramente perito vittima di qualche valanga o delle insidie della strada. Intanto le Autorità ed i carabinieri di Ottone e varie squadre di contadini percorrono il monte frugando attentamente tra le fratte e le vallecole, nella speranza di ritrovare il disgraziato contadino.

Un bambino bruciato

Pavia, 20, ore 24.

Una grave disgrazia è accaduta a Beme. Il bambino Tinelli Pietro, d'anni 5, trovatosi solo in casa per una momentanea assenza della madre, si avvicinò alla stufa e rimponendo un piccolo riparo di vimini vi cadde sopra. Appiccatosi il fuoco al grembiule, il piccino riportò orribili scottature. Alle grida strazianti del povero ragazzo accorsero la madre ed un medico, che trovarono il ragazzino orribilmente ustionato, tanto che poco dopo moriva.

SPORT

Le grandi gare internazionali di Skys a Bardonecchia

(Dal nostro inviato speciale).

Bardonecchia, 20, ore 21.

Stamane, alle 7, ossia un'ora avanti a quella fissata per la partenza dei concorrenti alla prima gara, il termometro segnava la bellezza di 12 gradi sotto zero! Il sole però, dietro una cortina di vapori bianchi che nascondevano quasi totalmente le montagne, solo ogni tanto lasciandone intravvedere qualche chiazza più bianca delle nuvole stesse, d'un bianco meno vaporoso e più latteo, il sole, dicevo, lottava prepotente per trionfare sulle bianche distese, variando coi suoi raggi di pallido oro a rendere più suggestivo ancora l'alpestre paesaggio.

La partenza dei concorrenti alla prima gara venne data da Oulx, dove pernottarono parte degli skyatori.

Alle 8 lo *starter* dà il via al primo lotto di concorrenti. E' la *Gara di fondo internazionale*, libera a tutti. L'arrivo, fissato a Melezet, si verifica in quest'ordine, verso le ore 12: 1.o Corti Mario; 2.o Gamma, dello Sky-Club di Torino; 3.o tenente Bollea; 4.o Doldo; 5.o Ysalin.

Eccovi gli altri risultati:

La *Coppa Reditani*, nella gara militare di campionato, venne brillantemente vinta dal 3.o reggimento alpini.

Nella *Gara militare di fondo per ufficiali* giunsero: 1.o il tenente Bollea; 2.o il tenente Nerchiali.

Nel pomeriggio, alle ore 14, ebbero luogo, nella località del Molino di Bardonecchia, le gare di salto. Eccovene i risultati:

Gara di salto, ufficiali: 1.o Nerchiali; 2.o Venini, del 3.o regg. alpini.

Gara di salto, soldati: 1.o Ferraris, del 1.o regg. alpini.

Gara di salto, sott'ufficiali: 1.o Compagnoni.

Tutte queste gare si svolsero senza il minimo incidente, con un tempo splendido, benchè la temperatura sia perdurata freddissima.

Presenziarono alla riunione il Duca di Genova, il generale Barbieri, comandante il Corpo d'armata di Torino, i generali Bagni e Gigliara, che ebbero frequenti parole di elogio per gli organizzatori e per i valorosi concorrenti.

Pure molti ufficiali francesi qui convennero fin da ieri sera, col comandante della piazza di Modane.

Fra i numerosi intervenuti notai alcune intrepide signore, nelle caratteristiche e sobrie toelette da sports invernali; ed i signori: ingegnere Kind, Conioud, ing. Donalda, Carretoni, Arrigò, Canzio, dott. Andreoni, ecc.

Domani avranno luogo altre numerose gare, delle quali si annunciano molto interessanti quelle riservate alle signore e signorine.

Alle ore 10 avrà luogo la premiazione ed il banchetto ufficiale, al quale sono assicurati oltre trecento convitati. A sera, prima della partenza del treno speciale, avremo una fantastica fiaccolata come chiusura alla grande riunione.

CICLISMO.

Grande corsa internazionale ciclistica a Brescia.

Per iniziativa dell'«Audax» di Brescia, Sezione interna, verrà indetta, per il 2 maggio p. v., una grande gara ciclistica internazionale su strada, per la quale è fissato un primo premio di lire mille.

Il percorso Brescia, Verona, Mantova, Brescia, Rezzato, Gavardo, Tormini, Barghe, Prestine, Nave, Brescia e Rebuffone (chilometri 250) risulta di chilometri 220 da percorrersi su splendide strade e chilometri 30 su forti salite e discese, dove il ciclista potrà esplicare le sue buone qualità.

L'intervento già assicurato dei migliori pedalatori italiani e parecchi campioni di Francia, nonchè l'ottima organizzazione, per la quale nulla trascura il solerte Comitato, tutto assicura che questa manifestazione sarà, dopo il giro d'Italia, la più importante del calendario sportivo 1909. A giorni uscirà il dettagliato programma.

Una corsa ciclistica delle 24 ore a Milano

Sull'esempio francese, la Direzione del Velodromo di Milano farà disputare il 19 prossimo marzo una grande corsa ciclistica, detta delle *24 ore*.

La corsa sarà a coppie di corridori, come da scelta già fatta.

Accanto ai più invitti pedalatori italiani, vedremo alcuni noti campioni francesi, fra cui Garrigou, Trousselier, Beaugendre, Passerieu, Georget, ecc.

La corsa non mancherà di riuscire al sommo grado interessante per la sua novità e per l'eccellenza dei campioni che la disputeranno.

Le prossime riunioni primaverili.

In seguito ad una provvida intesa intervenuta fra le Direzioni dei Velodromi di Torino e di Milano, esse di comune accordo hanno già fissato le date delle prossime riunioni ciclistiche primaverili. E cioè:

Aprile: 11, 12 e 18.
Maggio: 9, 16, 20, 23, 30 e 31.
Giugno: 10, 13, 20, 27 e 29.

SCHERMA.

Athos di San Malato in America.

Il noto schermidore trapanese Athos di San Malato ha lasciato l'Italia, chiamato in America a dirigere un grande Club di scherma. Non è nuovo il fatto che una delle migliori lame italiane vengano richieste all'estero per portarvi la scuola elegante della nostra spada. Numerosi maestri italiani hanno insegnato nei primi Clubs schermistici d'Europa ed anche in America, nella Repubblica Argentina, ed è noto quanti successi di ammirazione e di proseliti abbia ottenuto il maestro Pini.

Perciò oggi ancora siamo ben lieti di registrare questo nuovo atto di deferenza usato al maestro Athos, deferenza ben meritata e degna della fine arte schermistica del celebre maestro trapanese.

PODISMO.

«Criterium» podistico Torino-Stupinigi-Torino.

Per il giorno 14 del prossimo mese di marzo, per cura dell'U. S. «La Piemonte», è bandita una gara podistica, libera a tutti ed approvata dalla F. P. I.

La gara sarà dotata di una ventina di premi in medaglie d'oro, vermeil, argento e bronzo, nonchè premi condizionati. Il percorso è di chilometri 14, da compiersi in un'ora e 10 minuti.

I programmi dettagliati verranno prossimamente spediti a tutte le Società interessate.

AVIAZIONE.

L'America alla Gordon Bennett.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 21:

In seguito ad odierna decisione dell'Aero-Club d'America, questo sarà rappresentato alla grande corsa «Gordon Bennet» per aeroplani dal celebre aviatore Vilbur Wright e da un altro membro dell'Aero-Club d'America, che piloterà un nuovo tipo di aeroplano.

Un manovale ucciso dal treno elettrico.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 1,30:

Di solito, nei giorni di sabato alla stazione dei treni elettrici a Milano, a Porta Ceneria, si forma un treno speciale, che viene adibito al trasporto di quei contadini che, lavorando tutta la settimana in città, al sabato sera fanno ritorno alle proprie case.

Ieri sera in quel treno si trovava il manovale muratore, celibe, Minetti Carlo. L'infelice, non si sa bene se perchè fu colto da capogiro, o perchè si sporgesse troppo dallo sportello, cadde, e dopo aver battuto contro un paracarro, rimase impigliato fra le ruote del treno. Il poveretto, dopo l'amputazione di una gamba, moriva alle 22,30.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *Norma*, opera in tre atti del maestro Bellini (1.a rappresentazione e 28.a d'abbonamento — Serata pari). Ingresso per questa sera L. 5.
TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Ore 15,30 e 21: Grandi rappresentazioni di cinematografia della «The Telegraphe Projection». — Ingresso L. 0 50.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana di Sichel, Cesaro, Calli e C.ia), ore 15: *Venti giorni all'ombra*, commedia in tre atti di Hennequin e Weber — Ore 20,45: *La signora Tantalo*, commedia in tre atti, di Ferrari e Barrè. — L. 0 80.
POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia d'operette e fiabe di Maurel), ore 15 e 20,45: *La Vedova Allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz von Lehar. — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Società Suvini-Zerboni), ore 15 e 20,45: Rappresentazioni straordinarie dell'artista Leopoldo Fregoli e della sua Compagnia, con variato e attraente programma (ultime rappresentazioni). — L. 1.
TEATRO BALBO (Gran Circo Equestre reale romano di C. Bidoli), ore 15,30 e 21: Grandi rappresentazioni equestri e di varietà. — L. 1 20.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti), ore 15,30 e 20,45: *L sant d'la bela Avda*, commedia in 4 atti, di Cesare Cuniberti. — L. 0 50.
TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana diretta dall'artista Carlo Castellani e Stenterello al.), ore 15: *La povera stiratrice*, dramma; *La Gran via*, zarzuela in un atto — Ore 21: *L'isola dei pirati*, dramma; *La Gran via*. — L. 0 40.
TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *Turin ch'a bogia*; *Cendrillon*; *L'ome birbone*, rivista, che terminerà col quadro del terremoto di Messina. — L. 0 40.
EDEN — Spettacoli di varietà — Concerti di dama.
CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.
VENERIA REALE (Villa Siberia) — Tempo permettendo si pattina al mattino e alla sera.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 febbraio:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 745,1; ore 15: 743,5; ore 21: 740,3.
Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema di ier., in gradi centesimali
Massima + 2,2 **Minima — 6,0**
Piazza Castello — Nella stazione al sereno del Palazzo Madama.
Temperatura minima del giorno + 2,5
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — 6,0
21 febbraio — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 26; tramonta alle ore 18 e minuti 4.
Giorno della luna 2°.
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 20 — 0,1
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — 9,4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	
Genova	6.7	2.7	sereno	Pietroburgo	-14.8
Milano	4.7	-8.1	1/2 cop.	Odessa	-7.9
Brescia	4.7	-6.5	»	Amburgo	-1.2
Venezia	4.4	-0.8	1/4 cop.	Vienna	-0.1
Bologna	3.3	-0.8	sereno	Trieste »	-0.4
Ancona	4.8	-2.6	coperto	Madrid	5.8
Livorno	9.0	0.0	sereno	Alessandria	13.1
Firenze	7.6	-4.0	»	Parigi	-0.0
Roma	8.6	-0.4	1/4 cop.	Nizza	5.4
Bari	6.0	2.5	3/4 cop.	Ginevra	-0.7
Napoli	6.9	0.3	sereno	Costantinop.	-0.7
Palermo	11.3	4.2	piovoso	Malta	9.8
Messina	—	—	—	Tunisi	10.0
Cagliari	10.0	4.0	coperto		

Ieri, alle ore 15,30, dopo lunghe sofferenze, confortata dalla S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio, nell'età di soli 27 anni

Negrini Angelica
nata BUSSI

Il marito GIULIO e il figlio, i genitori coniugi BUSSI, la sorella MARIA, gli zii coniugi BENVENUTO e coniugi BONGIOVANNI, e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio. 5343

La sepoltura avrà luogo oggi, 21 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Carlo Alberto, 34.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Venerdì, alle 1,30, cessava serenamente di vivere il

Dott. MAURIZIO BURZIO
Medico-Chirurgo.

Le figlie EUGENIA, col marito Notaio UGO RAVIZZA, ROSINA e ROMANA, addoloratissime unitamente ai parenti tutti, ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 22 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Venti Settembre, N. 26. 5036

Non si mandano speciali partecipazioni.

CAROLINA DALLA-CHIARA-SCALA, GIUSEPPE Cav. Dott. DALLA-CHIARA colla consorte LUISA LORA, ADELINA BEZZO-DALLA-CHIARA col marito GIOVANNI BEZZO e colle figlie ADA e MARIA ed i parenti tutti, coll'animo straziato dal dolore, partecipano la perdita del loro rispettivo marito, padre, suocero, nonno e congiunto

Zeno Dalla-Chiara
d'anni 74

avvenuta oggi, alle ore 15, dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi. 5094

Genova (corso Firenze, 14-9), 18 febbraio 1909.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto austro-serbo

La situazione austro-serba si mantiene pericolosa

"Gli austriaci han perduto la testa"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 2.

Quantunque un intervento amichevole dei Gabinetti di Parigi e di Londra per giungere ad una mediazione tra l'Austria e la Serbia diventi più che mai probabile, la situazione austro-serba continua a cagionare nei circoli ufficiali e diplomatici di Londra un'inquietudine abbastanza viva, che non si cerca, del resto, di nascondere.

— La situazione attuale — mi dichiarava stasera un alto personaggio — presenta un aspetto pericoloso. Non è la Serbia, ma l'Austria che in questo momento è un fattore inquietante. Il Governo serbo, comprendendo benissimo le gravi conseguenze che avrebbe per lui un conflitto, non è affatto disposto a fare la guerra. Per contro, disgraziatamente, si manifesta ora in Austria una troppo grande tendenza a regolare una volta per tutte la questione serba colle armi. Il successo della politica di annessione del barone di Aerenthal sembra aver fatto perdere la testa agli austriaci. In queste condizioni, come potrebbero i Gabinetti di Parigi e di Londra intervenire nella situazione con osservazioni e consigli amichevoli a Belgrado ed a Vienna? Sono già intervenuti in tal modo; ma senza grande risultato; essi però sperano ora che l'azione prossima che essi contemplano sarà pure sostenuta da altre Potenze.

Le Potenze tentano di intervenire nel conflitto austro-serbo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, ore 1.

Vengo informato che si attende per stasera o per domani un atto degli ambasciatori d'Inghilterra, Francia ed Italia alla Wilhelmstrasse. Questo atto avrebbe per iscopo di esaminare le condizioni possibili di un'azione amichevole dei Gabinetti di Londra, Parigi, Roma e Berlino per appianare le difficoltà orientali.

Il *Pester Lloyd* è informato stamane, da fonte ufficiosa viennese, che la mobilitazione di una parte dell'esercito serbo ed altri preparativi militari della Serbia, preoccupano da molto tempo le Potenze, le quali — più volte, senza che l'Austria-Ungheria lo avesse domandato — rivolsero la loro attenzione a Belgrado nell'interesse della pace.

Ora l'intenzione di occuparsi seriamente della questione serba, sembra sussistere presso tutti i Gabinetti. Essi solo attenderebbero, per agire, che l'accordo austro-turco sia terminato, giacchè il disaccordo turco-bulgaro è definitivamente liquidato. Le notizie pubblicate da alcuni giornali circa un atto imminente delle Potenze presso il Governo serbo, debbono essere rettificate in questo senso.

La caduta del ministero serbo in seguito ad una interpellanza-pretesto

Pachitch nuovo presidente?

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 21, ore 1.

Ieri la Scupcina discusse durante dieci ore una interpellanza diretta al ministro dell'agricoltura del partito dei «Giovani radicali», che l'accusano di avere lasciato compiere alcuni abusi nello sfruttamento delle foreste. Quantunque la discussione non abbia potuto stabilire nessun abuso od atto contrario alla legge, questa interpellanza ha dato occasione ai Vecchi radicali di far cadere il Ministero attuale, il quale è composto di tre membri del partito «Giovani Radicali» e di quattro del partito dei Vecchi radicali e significava perciò l'accordo tra questi due partiti.

Oggi i «Giovani radicali» hanno dichiarato di non voler partecipare alla formazione del nuovo Gabinetto ed i tre ministri Giovani radicali hanno rimesso le loro dimissioni al Re.

Il nuovo Ministero sarà dunque probabilmente formato esclusivamente da Vecchi radicali con Pachitch a presidente del Consiglio. Peraltro, l'opinione pubblica, data la situazione difficilissima della Serbia all'estero, preconizza la formazione di un Ministero di concentramento, nel quale dovrebbero prendere parte i capi di tutti i partiti. Quanto al ministro degli esteri, Milovanovitch, essendo egli fuori delle divergenze dei partiti serberà il suo posto in qualunque nuovo Gabinetto.

L'opinione bulgara s'inasprisce contro la Turchia per la nomina di Hilmi Pascià

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 21, ore 1.

La nomina di Hilmi-pascià al Gran Visirato fa qui una cattiva impressione. I Comitati macedoni levano la bandiera nera e si agitano. L'impazienza si manifesta nell'opinione pubblica. La stampa ufficiosa, finora calma, assume un tono comminatorio verso la Turchia, dichiara che la pazienza della Bulgaria volge al termine, e consiglia al Governo d'esaminare fin d'ora i mezzi per costringere la Turchia a non più ritardare la conclusione dell'accordo. Sono corse voci di mobilitazione di una nuova divisione, e l'incaricato di affari turco ha interrogato a questo proposito il ministro degli affari esteri. Si diedero all'agente turco spiegazioni rassicuranti e si smentirono tutte le voci sensazionali.

Il riconoscimento del regno bulgaro sarebbe imminente.

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 21, ore 1,20.

In seguito ai telegrammi ufficiosi degli agenti bulgari annuncianti che la Russia aveva preso l'iniziativa di riconoscere l'indipendenza della Monarchia bulgara e che essa avrebbe comunicato la sua risoluzione all'Inghilterra ed alla Turchia, l'organo ufficioso *Vreme* ha pubblicato ieri, nel pomeriggio, un'edizione speciale, in cui si dice che la Francia, l'Inghilterra e la Russia stanno per riconoscere la Bulgaria come Regno. Al Ministero degli affari esteri non si smentisce la notizia, la quale cagionò una grande sensazione. Nondimeno, nei circoli diplomatici si considera come prematura. Credo potervi affermare che fino a ieri sera, alle 9, le tre Legazioni interessate non avevano ricevuto alcuna istruzione in proposito.

Il giusto significato del ricevimento dello czar Ferdinando a Pietroburgo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 21, ore 1.

Non bisogna ingannarsi sopra il significato politico del ricevimento particolare che sarà fatto qui allo tsar Ferdinando di Bulgaria. E' esatto che gli saranno accordati gli onori reali; ma non bisogna vedere in questo omaggio, resogli a motivo dei legami di amicizia che uniscono la Corte di Sofia a quella di Pietroburgo, più di quanto esso comporti. Gli onori reali non implicano affatto il riconoscimento ufficiale per parte della Russia dell'indipendenza della Bulgaria. La cortesia speciale manifestata al capo di uno Stato durante un ricevimento di ordine intimo, non può sospendere i protocolli ufficiali.

Il Governo russo sembra deciso a non volere compiere il riconoscimento ufficiale del nuovo Regno, che il giorno in cui dalla parte ottomana la questione sarà definitivamente regolata. Non si deve quindi considerare come un cattivo procedimento verso la Turchia, questa manifestazione alla quale, a Pietroburgo, si vuol serbare un carattere strettamente personale.

Commenti al viaggio del Re di Bulgaria a Pietroburgo

Le potenze non hanno ancora riconosciuto il nuovo regno

Vienna, 20, ore 22.

Nei circoli politici si annette qualche importanza al viaggio dello tsar Ferdinando a Pietroburgo, attendendosene la sollecita soluzione del conflitto turco-bulgaro. Quanto al riconoscimento del Regno di Bulgaria, contrariamente alle voci di fonte bulgara, si afferma che l'Inghilterra non ha riconosciuto ancora il nuovo stato di cose esistente di fatto in Bulgaria. La Francia, secondo informazioni ricevute da Parigi, divide le idee del Governo inglese e le due Potenze credono che il riconoscimento del Regno di Bulgaria debba avvenire soltanto dopo che si sarà ottenuto l'accordo turco-bulgaro e debba essere simultaneo da parte delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. A Pietroburgo, i giornali ufficiosi e la stampa indipendente, accolgono simpaticamente l'annunzio del prossimo arrivo dello tsar Ferdinando, la cui visita — dicono — segnerà nuovi rapporti tra i due paesi slavi. Tutti i giornali sono del parere che la Russia deve approfittare di questa occasione offerta dal principe Ferdinando, per essere la prima a riconoscerlo Re. La *Novoie Wremia*, in un articolo, che pare ispirato, dichiara che Ferdinando sarà accolto nelle alte sfere russe, non come vassallo alla Turchia, ma come Tsar indipendente della Bulgaria. Si conferma che dopo la partenza del Sovrano, il Governo invierà una Nota alle Potenze invitandole a riconoscere il Regno bulgaro.

Vienna, 20, ore 21,30.

La *Correspondenz Bureau*, ha da Sofia che i rappresentanti diplomatici non ricevettero finora alcuna informazione ufficiale circa il riconoscimento del Regno bulgaro.

Il "Temps" patrocina l'intervento.

Parigi, 20, ore 23.

Il *Temps* insiste vivamente, nella sua rivista di politica estera, per un intervento amichevole delle Potenze a Pietroburgo, Vienna, Sofia, Costantinopoli e Belgrado allo scopo di evitare all'Europa il pericolo imminente di un troppo grande rumore per una cosa senza grande importanza.

Il *Temps* dice che Pichon ha conferito ieri e l'altro ieri parecchie volte cogli ambasciatori d'Inghilterra, Germania e Italia e che ha ricevuto nella mattinata l'ambasciatore di Russia; considerando la possibilità di un passo collettivo per regolare il conflitto austro-serbo. Se un'azione comune fosse ritenuta possibile, questa avrebbe veramente un carattere generale.

Un colloquio col Gran Visir

La sua riconoscenza alla Francia

Il contegno russo per la Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 21, ore 1.

Al momento di lasciare Costantinopoli, il Gran Visir mi ha fatto l'onore di una nuova intervista. Gli ho fatto notare che i telegrammi da Parigi esprimevano tutta la soddisfazione che le dichiarazioni ministeriali avevano prodotto e la grande fiducia nel nuovo Gran Visir. A Parigi — aggiungevo — si comprendevano le enormi difficoltà che il nuovo Governo doveva sormontare; ma si fondavano grandi speranze nell'ingegno e nella capacità di Hilmi Pascià e si seguiva con simpatia la sua opera.

Hilmi Pascià mi rispose:

«Sapevo che la Francia democratica nutriva a nostro riguardo affetto e simpatia, ma sono stato particolarmente felice nel ricevere un telegramma di Naum-pascià, il quale mi faceva conoscere la risposta datagli da Pichon quando egli comunicò le nostre intenzioni relativamente alla politica estera. Pichon espresse al nostro ambasciatore in modo affettuoso l'opinione amichevolmente simpatica del Governo francese a nostro riguardo. Io ed i miei colleghi fummo assai commossi; sapevamo che potevamo contare sopra l'amicizia leale e disinteressata del Governo e del popolo francese. Questa conoscenza è per noi un grande incoraggiamento per l'adempimento del grave compito che ci incombe».

— Ho ricevuto un telegramma da Parigi, il quale diceva che la Russia ha riconosciuto Ferdinando come Re dei bulgari. Siccome non avete ancora terminato i negoziati relativamente alla indennità, questo riconoscimento non vi contraria?

— Ferdinando deve recarsi a Pietroburgo per assistere ai funerali del granduca Vladimiro. Alla Corte russa si ha molta affezione per lui e si è quindi deciso di accordargli onori reali. Non abbiamo affatto intenzione di considerare come ostile per noi l'atto amichevole della Russia verso la Bulgaria; i negoziati relativi alla indennità continuano con la Russia come colla Bulgaria e [illegible] buon punto.

Come il Sultano del Marocco ha accolto il trattato franco-tedesco.

(Servizio speciale della Stampa).

Fez, 21, ore 1.

L'annuncio del recente accordo franco-tedesco intervenuto a proposito della questione marocchina ha prodotto in tutti i circoli mussulmani di Fez una profonda impressione. Fu per il dispaccio del Governo francese, arrivato avanti ieri per mezzo di *zekkar* speciali, che Regnault ebbe per primo la conoscenza di questo accordo, che comunicò immediatamente al Sultano a mezzo di Ben Ghabrit. Regnault fu dopo qualche minuto chiamato al Dar el Maghzen. Mulay Hafid, pure felicitandolo, non cercò di dissimulare la sorpresa abbastanza viva che gli cagionava un accordo così improvviso per lui, e se ne mostrò anche un po' indispettito. Ma questo dispetto proveniva da un sentimento lodevolissimo, che il Sultano si affrettò ad esprimere a Regnault, e che questi si compiacque ripetere a me medesimo con le seguenti parole:

— Sono oltremodo felice — disse egli — che la Francia e la Germania si siano poste d'accordo per evitare nell'avvenire ogni difficoltà, ogni conflitto, che potrebbe risultare dall'applicazione al Marocco delle disposizioni contenute nell'atto di Algesiras; ma questo accordo era, quanto a me, assolutamente superfluo. Non avevo atteso che fosse concluso per approvarlo sopra tutti i punti che sono già stati esaminati in perfetta comunione di idee con il Maghzen. Questo accordo non può per nulla modificare le mie disposizioni, nè cambiare checchessia nel mio atteggiamento verso la Francia, con cui desidero di mantenere relazioni cordialissime e fiduciosissime. Sono felice di aver potuto dare questa nuova prova prima della realizzazione dell'accordo, al fine di mostrare che non avevo bisogno che questo accordo esistesse, per secondare interamente la politica leale della Francia al Marocco.

Nei circoli del Maghzen e presso gli Cherifas, gli Ulemas ed i letterati, i quali potevano ancora sperare di consigliare un giorno Mulay Hafid alla resistenza, l'impressione non è stata meno viva. Comprendono che sono ormai passati i tempi in cui potevano sperare di fare una politica di contrappeso, e si inchinano definitivamente dinanzi alla volontà del Sultano ed alla evidenza dei fatti. Ormai un'èra nuova e feconda di fiducia reciproca e sincera si apre al Marocco tra la Francia ed il Sultano; tutti lo comprendono. Il console tedesco Vassel non era stato avvisato ancora della conclusione dell'accordo del suo Governo, e ne ebbe conoscenza indirettamente dal Maghzen. Anch'egli si è immediatamente congratulato presso il Sultano ed ha avuto poi un cordialissimo colloquio con il ministro Regnault. Egli ha ottenuto l'assicurazione che l'accordo non modificava per nulla le istruzioni ricevute da Regnault, e non avrà alcuna influenza sul seguito delle discussioni impegnate e sulle soluzioni a cui si mira di comune accordo da ambo le parti.

La scuola di Dorando Pietri nell'esercito francese

34 soldati esauriti dalla corsa.

(Servizio speciale della Stampa).

Lorient, 21, ore 1,30.

Il tenente del 62.o reggimento di fanteria a Lorient ha fatto fare, nel pomeriggio di ieri, ai suoi uomini, reduci da una manovra, 14 chilometri al passo di ginnastica. Venti soldati, non potendo proseguire, rimasero sulla via; ma quando giunsero al quartiere il tenente ordinò loro di fare per tre volte il giro del cortile al passo di ginnastica. Uno di essi si rifiutò e si dette malato. Trentatre altri soldati, riconosciuti ammalati in seguito all'accesso di stanchezza, sono curati all'infermeria.

Le Autorità militari hanno aperto una inchiesta.

Il Sultano dei Migiurtini istigato dal Mullah contro gli inglesi.

Londra, 20, ore 24.

L'*Agenzia Reuter* ha da Aden: «Il Mullah sollecitò il concorso del Sultano dei Migiurtini ad attaccare gli inglesi nel Somaliland. Il Sultano dei Migiurtini rispose con un rifiuto oltraggioso».

Giovincelli realisti in Tribunale

«O santi scapaccioni!»

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Alcuni «camelots du roy» riuniti il 10 febbraio in piazza della Scuola di Medicina, decisero verso le 6 del pomeriggio di fare una dimostrazione in piazza Vendôme, dinanzi al Ministero della giustizia.

Si ebbe, come si ricorderà, l'invasione nel vestibolo, il rovesciamento della garitta della sentinella, una lanterna rotta, un certo numero di vetri frantumati, molte sassate e bastonate. Un getto d'acqua lanciato con una pompa da incendio, messa in azione dagli impiegati del Ministero, ebbe ragione in pochi minuti dell'entusiasmo dei dimostranti, tre dei quali furono arrestati: Ruggero e Gastone De Vasselot (il primo di 18 anni, il secondo di 15), e Raimondo Lheureaux, di 18 anni. Questi tre giovani sono comparsi oggi alla 9.a Sezione del Tribunale correzionale, presieduta dal presidente Pacton. Il quindicenne Gastone comparve disinvolto, ardito coi calzoni corti e con un gran colletto alla marinara sopra la giacca. Egli è accusato di violazione di domicilio, di percosse agli agenti e rottura di recinto; di complicità in percosse a privati e in guasti a monumenti pubblici. L'accusa è meno completa per quanto concerne suo fratello Ruggero e il signor Raimondo Theureaux. Essi non debbono rispondere che di violazione di domicilio e di complicità in percosse a privati e guasti a monumenti pubblici. Il marchese De Vasselot de Regnor, citato come civilmente responsabile, assiste all'udienza insieme alla marchesa De Vasselot.

Ruggero e Gastone De Vasselot e Raimondo Thoureaux riconoscono i fatti loro imputati.

— Se ho percosso gli agenti — dice il giovane Vasselot — si è perchè essi maltrattavano mio fratello ed avevo diritto di intervenire.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Daraux, dopo essersi scagliato contro le dimostrazioni, che chiama grottesche — tanto che si svolgono con le docce — termina la sua requisitoria così: «O santi scapaccioni! I parenti di questi ragazzi avrebbero dovuto tirare loro le orecchie; ma non lo hanno fatto: sono essi, al contrario, che li incitano. La mano che dovrebbe punirli li incoraggia! E' vero che, coraggiosamente, il padre di famiglia si tiene in disparte quando si svolge la manifestazione..... E quale dimostrazione! Noi vedremo in breve gli organizzatori di questi scandali, andare a reclutare le loro migliori truppe perfino nei grembiuli delle nutrici! Checchè ne sia, bisogna che diate una lezione esemplare; è necessario che essa sia tale da porre finalmente termine a queste agitazioni».

I difensori dei tre accusati — alla loro volta — pronunciano le difese. Quindi, la sentenza: Gastone è considerato irresponsabile ritenendo che abbia agito senza discernimento; Ruggero è condannato a 15 giorni di prigione e a 100 franchi di ammenda; Raimondo è condannato a 10 giorni di carcere e 100 franchi di multa.

I voli di Vilbur Wright alla presenza di Re Alfonso.

(Servizio speciale della Stampa).

Pau, 21, ore 1,30.

Stamane, sotto un cielo magnifico, Vilbur Wright ha volato gloriosamente dinanzi a re Alfonso. E' a Pont Long, vasta pianura a 8 chilometri da Pau, che è stabilito il campo di aviazione; una baracca, poco più oltre un pilone, e l'aereoplano coricato sul dorso.

Il campo è immenso. Vi era poca gente perchè generalmente si credeva che il Re non sarebbe venuto che nel pomeriggio. Nondimeno, con tutta la velocità del suo automobile, accompagnato dai suoi famigliari, re Alfonso, alle 9,30, arrivava sul luogo. Ho detto Alfonso XIII, ma non avrei dovuto nominarlo. Il console di Spagna, cui ho domandato, a nome del *Matin*, di essere presentato al Re allo scopo di raccogliere le sue impressioni, mi rispose: «Sua Maestà non potrà ricevervi giacchè si trova qui in incognito». Non è dunque il Re di Spagna che ho visto stamane, ma un amabile gentiluomo spagnuolo.

Un volo di 28 minuti

Quando il Sovrano è giunto, il primo volo era appena cominciato. Un volo superbo, secondo l'avviso delle persone competenti. Mai Vilbur Wright aveva fatto un volo così bello, radendo la terra ed elevandosi con rapide giravolte. L'abile aviatore durante 28 minuti aveva con una facilità ammirevole compiuto una tra le più belle imprese dell'aviazione fatte fino al giorno d'oggi. Il Re di Spagna ammirava, estasiato, ed esclamava, tra molti spagnuoli, inglesi e francesi: «Maraviglioso! *Merveilleux!*» e sembrava, a chi l'osservava, che queste parole fossero realmente la espressione dei sentimenti che egli provava.

Mentre l'aereoplano tracciava nel cielo curve impressionanti, si fecero le presentazioni: Orvill Wright, il capitano di artiglieria Ludinss, Gerardinelle, il conte di Lambert, il signor Thissandier, il pilota di Wright, furono intrattenuti dal Re con parole gentili e con domande interessanti relative all'aviazione. Rivoltosi all'inviato del ministro della guerra, egli disse: «Capitano, credo che sotto il punto di vista militare, sopratutto per il servizio di esplorazione, l'aereoplano sarà molto utile... ».

— Ciò dipende dal motore, — rispose il capitano.

— E' vero, — osservò il Re — avete ragione. Ma è la stessa cosa per la cavalleria: tutto dipende dallo stato del cavallo...

Le signore circondavano il Re ed egli, che è un galante gentiluomo, comunicava loro le sue impressioni.

Il "record" che Alfonso ha perduto

«E' l'automobile ideale — diceva Alfonso XIII — non ci sono sassi, nè fossati che impediscano il suo cammino». E aggiungeva, con un po' di malinconia: «Wright ottiene un *record*. Io ne ho avuto pure uno come Re: quello della giovinezza, ma Don Manuel del Portogallo me lo ha rapito. Poi è venuto l'Imperatore della Cina, che ha tre anni. Non vi ho nulla più da fare per me!».

Le signore approvavano sorridendo; ma con la loro finezza femminile dovevano pensare che la malinconia di Alfonso XIII proveniva da ciò: che egli non poteva ottenere il *record* cui veramente aspirava, quello del primo Sovrano che fosse montato sopra l'aereoplano. Ma ciò non era permesso al successore di Carlo V. Vi assicuro che assai era la voglia che gli mancasse. Peraltro è entrato nell'apparecchio mentre questo era a terra e si è fatto spiegare la velocità che poteva raggiungere, il peso ed il funzionamento della macchina, ed anche il prezzo dell'apparecchio. E' rimasto qui cinque minuti, e dopo essersi tolto il suo mantello si è seduto sopra il sedile a lato di Vilbur Wright. Ma l'aereoplano non si elevò. Il prefetto del dipartimento dei Bassi Pirenei, che aveva ritardato alquanto, arrivò mentre il Re, sospirando, scendeva dall'aereoplano. Egli lo complimentò a nome della Repubblica.

La sua meraviglia.

«Questo paese è delizioso e bello, si crederebbe di trovarsi nell'Andalusia. Sono ammirato di quanto vedo, e in quanto a quest'apparecchio — aggiunse il giovane Re indicando l'aereoplano — sono meravigliato. E' il veicolo dell'avvenire! Ne avevo inteso parlare, avevo visto fotografie, ma veramente esso supera tutto quanto avevo potuto immaginarmi».

In seguito a domanda del Sovrano, un secondo volo che durò 13 minuti venne effettuato sotto la condotta del conte di Lambert. Poi, avanzandosi l'ora, Alfonso XIII, sorridente e lieto, pieno di grazia, salutò con gesto ampio tutta la folla dei curiosi, dei personaggi ufficiali e dei giornalisti, e risalì in automobile.

Dopo colazione, fatta all'*Hôtel Castillon*, il Re ha ricevuto la visita del prefetto, accompagnato dal segretario generale della Prefettura. E' partito poi con un altro automobile di 100 cavalli alla volta di Tarbes. Tornato a Pau ha visitato le scuderie del signor Ridsway, maestro di equipaggi della caccia alla volpe.

Si crede di avere arrestato l'assassino della piccola Maria.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 21, ore 2.

Abbiamo segnalato ieri che una pista serissima era seguita a proposito dell'orribile assassinio della piccola Maria Bianco.

Questa pista ha condotto oggi la Polizia all'arresto del presunto colpevole: un operaio addetto ad un'officina di sapone, conosciuto sotto il nome di Carlo, e che abita sul Boulevard Gisly, nel quartiere della Capelette. Questo individuo, che si chiama Carlo Vanuchi, ed ha 50 anni, è conosciuto pure sotto gli pseudonimi di «Carlo il pazzo», di «Barba bleu», di «Uomo sporco». E' stato arrestato a casa sua stasera, alle 5. Alla vista degli agenti, prima ancora che questi avessero detto perchè lo arrestavano, egli esclamò: «Non sono io, vi assicuro, non sono io!».

Confrontato colle bambine, che dichiaravano ieri di aver ricevuto proposte oscene da parte di un uomo, il Vanuchi è stato formalmente riconosciuto da esse.

Carlo Vanuchi aveva sopra la camicia tre macchie sospette, che si crede siano di sangue. Il giudice istruttore ha interrogato l'imputato ed ha operato una perquisizione al suo domicilio. Durante questa perquisizione diversi oggetti sono stati sequestrati. Carlo Vanuchi è stato poi condotto alla prigione.

Reggimenti spagnuoli ribattezzati

Per la memoria di Espartero e Cordoba

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 21, ore 1.

Le Cortes sospesero oggi le loro sedute per riprenderle giovedì prossimo. Il ministro della guerra ha cagionato una certa emozione nei Circoli militari e nella stampa liberale e monarchica, decidendo di mutare il nome del reggimento dei cacciatori di Arlaban e quello del reggimento di linea di Luchana. Questi due nomi ricordavano due tra le più gloriose vittorie degli eserciti liberali, comandati dai generali Cordoba ed Espartero, sopra i carlisti, durante le prime guerre civili del XIX secolo. I deputati liberali hanno risposto a tale provvedimento, presentando ieri alla Camera una proposta tendente all'iscrizione dei nomi di «Espartero» e «Cordoba» sopra una lapida nella sala delle sedute, allo scopo di commemorare gloriosi fatti d'arme, che consolidarono il sistema costituzionale in Ispagna.

Una eredità meravigliosa.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1.

Meglio tardi che mai. Questo vecchio proverbio si applica ad un'ottima donna di più di 40 anni, abitante a Nortanpton, che eredita come per miracolo un patrimonio di 12 milioni e mezzo di franchi. Essa ha dunque ben ragione di ripetere il vecchio adagio con convinzione. La madre della fortunata ereditiera era una delle mille ragazze che, come tante altre, ebbe un momento di debolezza e fu — sul punto di divenir madre — abbandonata dall'amante, un operaio falegname. Questi, d'altra parte, è un povero diavolo per nome Samuele Boechb, che meritava qualche circostanza attenuante, giacchè non aveva un soldo ed era abbastanza naturale che la prospettiva di avere una famiglia da nutrire lo spaventasse alquanto. Stanco di lavorare senza respiro per riuscire soltanto a non morire di fame, egli una mattina dell'anno 1860 decise di partire. L'idea di un viaggio di più di trenta giorni gli sorrise, e si imbarcò, con altri compagni, per l'America con pochi soldi in tasca. Arrivato in America, trovò a New York un posto da operaio in un'officina e divenne capo-squadra. A forza di energia e di intelligenza ammassò un piccolo peculio, il quale gli servì per prendere per proprio conto un negozio di chincaglieria. Si fece in breve una buona clientela e qualche tempo dopo prese diversi brevetti. Finalmente, fiducioso nell'avvenire, aprì una modesta officina, che, abilmente diretta, prese una rapida estensione e gli procurò una fortuna. Avversario dichiarato del celibato, si era già ammogliato tre volte dopo il suo arrivo negli Stati Uniti. Le sue tre mogli morirono e, vedendosi in possesso di un capitale abbastanza importante, egli ebbe un'idea cavalleresca: volle riparare al suo errore di gioventù conducendo all'altare la sua antica amante che aveva sedotta e, per forza di circostanze, abbandonata. Ma le ricerche che fece fare non diedero alcun risultato, e la vedovanza del Boebch continuava. Prese una quarta moglie, da cui ebbe quattro figli: due maschi e due femmine. Venne a sapere, or non è molto, per un caso straordinario, che la sua amica di un tempo era morta e che sua figlia, natale da lui si era maritata ad un tale che aveva una piccola panetteria a Northampton, e da cui ella, da buona madre, aveva avuto 15 figli, dieci dei quali ancora viventi.

Egli le scrisse subito annunziandole la sua gioia di aver finalmente ritrovato la sua figlia e dicendole che le avrebbe fatto passare da allora in poi una rendita annua di 1300 franchi. La sua lettera terminava così: «Troverete in questa alcune carte postali e fotografie del suo buon vecchio babbo, che adora».

Boebch, ritornando presso il suo notaio, cambiò il suo testamento lasciando a sua moglie tre case di New York e non lasciando un *penny* ai suoi quattro figli e istituendo sua figlia naturale — la figlia amata — legataria della sua fortuna, che si eleva a più di 12 milioni e mezzo di franchi. Samuel è morto alcuni giorni or sono nel suo palazzo della 18.a Avenue di New York. Quantunque già molto afflitta per la morte del suo *dear old Dady*, non è una gioia pacifica che illumina il volto dolce ed appassito della fortunata? Ella dichiara — a chi domanda — che cosa farà di così enorme fortuna: «Non venderò più pane, ma comprerò una buona casa, ben comoda e vi trascorrerò giorni deliziosi colla mia famiglia».

Un colonnello inglese aggredito e ferito a Tolone.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 2.

Il colonnello Broock, dell'esercito inglese, facendo una passeggiata nei dintorni di Hyères, ebbe una discussione con un cantoniere municipale per nome Preston. Questi aggredì il colonnello e lo fece cadere in un burrone. Il colonnello è gravissimamente ferito. Il console inglese e le Autorità si occupano della faccenda.

Spiegazioni russe alla Porta per la visita dello Zar Ferdinando.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 21, ore 1,20.

Il Gran Vizir ricevette stamane la visita dell'ambasciatore di Russia, Zinoview, che gli ha rimesso un telegramma di Isvolsky. Questo dispaccio contiene spiegazioni analoghe a quelle che Isvolsky dette a Turkhan-pascià, ambasciatore della Turchia a Pietroburgo: dice cioè che il principe Ferdinando, avendo espresso telegraficamente il desiderio di assistere alle esequie del granduca Wladimiro, era necessario riceverlo con cortesia. Il telegramma ricorda la proposta finanziaria accettata dalla Turchia e insiste affinchè questa questione sia regolata.

In attesa dello Tsar Ferdinando.

Pietroburgo, 21, ore 1,30.

Un treno speciale è stato inviato a Varsavia a disposizione di re Ferdinando di Bulgaria, il quale, pur seguitando ad essere chiamato nel Protocollo «principe», riceverà durante la sua visita onori reali.

Un giovanetto ucciso dalla caduta di un vaso

Lecce, 20, ore 22.

Ieri sera un operaio dell'officina elettrica passando nella parte superiore del giardino pubblico vide alle sbarre della ringhiera che lo circonda un individuo impigliato coi piedi nelle sbarre stesse. Avvertiti gli agenti municipali del fatto, si constatò che lo sconosciuto con la testa e il viso irriconoscibili era morto per essergli caduto sul cranio un grosso vaso di terra sormontante la colonna della ringhiera. Sul momento non fu possibile identificare il morto, perchè indosso non gli si rinvenne che un biglietto scritto a matita. Però, stamane, in seguito alle indagini fatte dal delegato Roma, l'individuo venne riconosciuto per il giovane quindicenne Bari, appartenente a civile famiglia della nostra città. Si ritiene che il Bari sia rimasto nel giardino anche dopo la chiusura di esso e che nel saltare la ringhiera, abbastanza alta, si sia appoggiato alla colonna provocando la caduta del vaso.

L'"IRIS" di Pietro Mascagni al Teatro Regio.

Il valore dell'opera.

Un pubblico elegante; affollato ovunque, ed un buon successo.

Quanta parte dell'esito lieto sia dovuta alla musica e quanta all'esecuzione è difficile stabilire.

Certo l'*Iris* apparve una volta di più come l'errore di un ingegno più vivace, che non profondo. E neppure ieri sera seppe suscitare uno di quei momenti di commozione concessi soltanto alle grandi opere d'arte.

L'enfasi, che cerca invano di colare e di colmare il vuoto dell'idea, parve ripercuotersi in parte sull'esecuzione; l'artificioso, lo stentato, occupero dall'altra parte, provocando manierismi di interpretazione, che vorrebbero essere preziosità e sono semplicemente affettazioni.

E dell'enfasi e del manierismo non si può muovere grande rimprovero ai cantanti.

E' del Mascagni la colpa principale: di lui che parve scrivere quest'opera col sorriso sul labbro e coll'aria di un raffinato, che impiega tre quarti d'ora innanzi allo specchio per annodarsi la cravatta, pago di stemperare la povertà dell'idea nella caligine di uno strumentale artificiosetto, di una armonizzazione ricercata, di una cura *quand-même* dell'effetto; giovanilmente gaio, come sempre, e pago del plauso di una parte del pubblico, per poter dire con serena compiacenza: «anche questa volta glie l'ho fatta!».

* *

Dure parole, è vero: ma dove mai in questo *Iris* è un impeto di umanità, dove uno slancio di sincerità; dove una nota che erompa veramente e profondamente dal cuore?

«E' un lavoro mentale», si dirà, se pur anche non si è già detto.

Ma quando mai la mentalità fu una coefficiente di commozione? La mentalità, che ha in sè qualche cosa di freddo, di arido, può giungere a regalarci la caratteristica scena dei pregi e le eleganze squisite della danza delle Guechas nell'atto primo; può sapientemente architettare l'effetto nel preludio sinfonico; può darci episodi di un gusto e di una originalità indiscutibili nel secondo atto e nell'ultimo; ma non può mai far vibrare le anime nostre. E questo invece noi chiediamo all'opera teatrale.

Il Mascagni, veramente, credette di raggiungere la mèta gonfiando le gote e gonfiandole agli interpreti. Venite! Venite! Quando Iris muore, noi non giungemmo ancora a dare una particella di noi a questa pupattola, ideata con un meraviglioso sangue freddo dall'Illica; ed Osaka, non ha destato in noi più vivo interesse di quello che suscita un volgare gaudente.

Non così Kioto. La musica ne caratterizzò la sozza figura di lenone; come giunse ad imprimere un carattere a tutto ciò, che non è passione, che non è sentimento. E mentre anche l'ombra del cieco padre di Iris illanguidisce e si perde nel grigio dell'atmosfera; ove troppi pupi viventi vedemmo aggirarsi, oltre quello di Ior, noi ci domandiamo malinconicamente quali siano gli ideali d'arte di una parte del pubblico, che abboccando all'esca di ogni effetto artificiosamente preparato, fuorvia i giovani ingegni così da renderli titubanti nell'appigliarsi alla via più diritta ed onesta, che non è quella certamente della caccia al successo immediato, e dell'arte ridotta alle condizioni di un abile mestiere.

Il successo.

Questo diciamo non per muovere rimproveri che si ritorcerebbero contro noi stessi, (a ciascuno è lecito infatti applaudire ciò che gli va a sangue); ma, perchè noi stessi ci troviamo disorientati.

Bene è vero che tra l'irrompere delle approvazioni troppe mani vedemmo inerti, e spesso udimmo accentuare le grida di «brava» e di «bravo», così da sembrarci arrischiato il parlare di applausi generali, e ingiusto il non distinguere le approvazioni date all'esecuzione dal plauso tributato al Mascagni.

E se pure quest'ultimo risuonò a sipario calato, comprendendo in un solo atto di ammirazione compositore ed interpreti, noi vogliamo credere che furono la genialità del Mascagni, la sua bella audacia in qualche punto dell'opera, la squisitezza dei procedimenti e la ricchezza della tavolozza in qualche altro, che eccitarono questo plauso. Non l'enfasi, non l'artificio, troppo in quest'ultimo caso ce ne dovrebbe [illegible] che l'insistenza nostra a volere analizzare il successo possa sembrare strana ed inconsueta, se non addirittura inconcludente.

Da molto tempo noi andiamo infatti studiando la influenza di certi successi sui nostri compositori più giovini; e francamente non abbiamo di che rallegrarci. Ma basta di ciò per oggi.

I primi applausi toccarono al preludio sinfonico. E furono vivissimi, e quasi generali. Questa pagina descrittiva è infatti di un effetto irresistibile, se bene nè per procedimenti, nè per originalità di coloriti orchestrali essa sia grande cosa. Ma nel crescendo orchestrale che accompagna il sorgere del sole è tanta conoscenza della teatralità, e dei gusti del pubblico!

E l'applauso si rinnovò dopo la serenata di Ior; un Ior giapponese, che sa molto di accento napoletano, malgrado le preziosità orchestrali, da cui gli piace farsi accompagnare.

A sipario calato due chiamate agli esecutori ed al Serafin.

Nuovi applausi accolgono «l'aria della piovra»: l'unica pagina veramente drammatica dello spartito. Poi una frase del tenore scuote il pubblico, che prorompe in ripetute acclamazioni dopo l'atto.

La terza parte passa, al solito, fra l'indifferenza ed i colpi di tosse; finchè il finale, con una fioritura scenograficamente di assai buon effetto, giunge a rasserenare l'ambiente, onde l'opera finisce tra nuove approvazioni, mentre il teatro rapidamente si sfolla.

L'esecuzione.

Dissi che all'esito, complessivamente buono, contribuì l'esecuzione, se bene, per causa del soggetto e della musica, essa sia sembrata enfatica in parte ed in parte non esente da manierismo.

Di enfasi peccò lo Schiavazzi (Osaka). La sua parte è faticosa per la tessitura; è povera di risorse drammatiche; è composta in sostanza di due canti piani: la serenata e l'alambiccato principio del duetto con Iris. Ora lo Schiavazzi cercò troppo l'effetto, dove all'effetto poteva bastare la pletora mascagnana. Forzò la voce, forse sentendola calante. E col forzarla emise note potenti, ma trascurò il colorito, restando nella gamma del forte oltre il convenevole. Perciò la serenata non suscitò l'applauso, che egli forse si riprometteva.

E tuttavia è in questo artista qualche cosa di giovanilmente simpatico, ed è una franchezza di buona lega, tali da renderlo caro ai pubblici. La sua voce è pastosa, e — ricca di vibrazioni com'è — bene si espande per il teatro. Nell'insieme, un buon acquisto.

La Carelli è sempre l'artista scenicamente efficace, dalla voce ricca di sfumature, — sebbene esile —; dall'intonazione eccellente. E tutto il partito ricavabile essa ritrasse da quella «pupa di legno» d'un Iris. Ma a lei va la taccia di manierismo in qualche punto. Glie ne muoveremo forte rimprovero, se l'origine del difetto risale all'Illica ed al Mascagni? Certo questa non è per noi l'opera, che meglio convenga ad un'artista, che conta fra le migliori per bellezza di interpretazione scenica e per forza di accenti drammatici.

Eccellente Kioto il Bertini. Quale senso della misura! Quale emissione naturale di voce e quanta compostezza scenica! Anche lui rivedremo volentieri in qualche altra opera, poichè è in noi la convinzione d'essere dinanzi ad un intelligentissimo artista.

E col Bertini citiamo, a titolo d'onore, la Lufrano, il Damacco e il Montà.

Il Serafin ottenne dall'orchestra effetti superbi di chiaroscuro, di sonorità, di dolcezza.

L'orchestra lo secondò magnificamente, e bene si comportarono i cori.

Buona infine la scenografia, benchè su certi effetti potremmo discutere.

Un buon spettacolo, dunque: certo il più equilibrato e completo dell'attuale stagione.

E il Mascagni non potrà lagnarsi del plauso discreto, che accolse anche ieri sera questa sua opera, fatta di tre candori, di tre ingenuità. Quella di *Iris*: quella dell'Illica nel credere che il soggetto immaginato da lui potesse interessare grandemente il pubblico; quella infine del Mascagni nel musicare il libretto dell'Illica.

E delle tre non è certo quella di *Iris* — povera insignificante pupattola — la peggiore.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

20 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 75.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 85.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 85.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 30.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 103 30.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1280, 1279 1/2, 1280 1/2 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 779, 778, 778 1/2, 777, 777 1/2 f. c.
Az. Ferrovia Meridionali — Contr. d. m. in l. 660 f. c.
Az. Ferrovie Mediterranee. — C. d. m. in 394 1/2, 395 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — cont. del matt. in l. 331 1/2, 330 1/2, 331 1/2, 332 f. c.
Obblig. Ferrov. 3 0/0 — C. d. m. p. c. 358 1/2.
Obblig. Ferrovie Merid. — C. d. m. p. c. 361, 360.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 4: denaro 123 40, lettera 123 55.
Londra 2 1/2: denaro 25 33, lettera 25 34.

PREZZO DEI VALORI NON QUOTATI.

Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 75 p. c. 507 25.
» Cr. F. S. Paolo 3 50 p. c. 490 50.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 504.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 359.
» Ferrovia Meridionali 361 50.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 385.
» Ferrovie Sardo C. 368.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 515.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 515.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 506.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 515.

Incerti e poco attivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 20 febbraio — Ore 17.

Mercato discretamente buono, benchè quasi nullo. La liquidazione va assestandosi con massima facilità e con riporti oltremodo miti: Rendita 0 075, 0 10 valori dal 3 0/0 al 3 1/2 0/0.
Rendita italiana 3 75 0/0 103 775.
Azioni Banca d'Italia 1283, 1282 1/2.
» Banca Commerciale 779 1/2, 780.
» Meridionali 661.
» Mediterranee 395.
» Concimi 332.

Prezzi nominali 20 febbraio.

Debiti redimibili

Prestiti.

150 Cattolici (Roma) 1860-61) 5 ojo . . . — —
800 Blount (Pontificio) 1866) 5 ojo . . . 103 —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo . . . 100 50
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Voc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a — —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo 377 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . . 515 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . . 518 50
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo . 382 50
250 Strade ferrate Novara 5 ojo . . . — —
500 Strade ferrate Cuneo 5 ojo . . . 410 —
500 Id. id. id. 5 ojo . . . 405 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo . 368 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo . — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — —
420 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858) 372 —
420 Id. id. 3 ojo (Emissione 1900) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 368 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo . — —
500 Id. id. id. serie B 3 ojo . — —
500 Id. id. id. serie C 3 ojo . 374 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 ojo . — —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo . — —
500 S. ferr. Cent. Toscana Asciano-Grosseto 3 ojo 374 —
500 Id. id. id. 3 ojo . — —
500 Id. id. id. 3 ojo . — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo . . 535 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo . 514 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo . 514 —
500 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 ojo 514 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 ojo 330 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castellupo, Castagnole, Mortara 240 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1876) 3 ojo . . . 351 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . 350 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . 348 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo . . 100 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo . . 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 503 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo . 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 410 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . — —
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 513 12
500 Id. Sarde, serie A . . . 357 —
500 Id. id. id. B . . . 355 25
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1899 512 —
500 Id. id. id. 1901-02 515 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 516 —
500 Officine di Savigliano . . . . 516 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 502 —
500 Id. Miniere di Montepromina . . . 470 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 512 —
500 Id. Miniere « Elba » . . . . 502 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 517 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 492 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 495 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . 480 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 475 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . . 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	507 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	518 —
Id. id. 3 1/2 ojo	490 50	500 Id. id. id. 4 ojo	508 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo	504 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	487 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

800 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . 567 —
500 Società Bancaria Italiana 101 50
100 Banco di Roma 111 50
100 Banco della Liguria 103 50
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 281 —
500 Id. id. Sicule . . . . 635 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . . 800 —
400 Id. id. Biella . . . . 765 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . 480 —
250 Id. id. id. (2.a id.) . 495 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 395 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 305 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . 400 —
250 Id. Ferrovie del Vomero . . . 300 —
315 Id. Romana Tramways-Omnibus . . 266 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 114 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . 340 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 940 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . 1150 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 945 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
200 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) . 188 —
250 Id. Elettricità già Cruto . . . — —
100 Id. id. di applicazioni elettriche . 147 —
250 Unione Elettr. Iocnica Italiana (Milano) — —
500 Società Anonima Officine già Diatto . 385 —
500 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 318 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 331 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . 509 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . 81 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) 18 —
500 Id. Armaiuoleria di Torni . . . 1550 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . 169 50
25 Id. R. Züst. costruz. autom. (Intra) (b.) 16 —
25 Id. Automobili Bianchi . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alemio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . 25 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) 28 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
100 Id. Officine Türkeimer per autom. e vel. — —
25 Id. Matteo Giorgio . . . . 37 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) 11 —
25 Id. Fabbr. Autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino 32 —
25 Id. Officine elettriche genovesi . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —

100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . . — —
50 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 92 —
100 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 11 —
50 Id. Fonderia Poccardi . . . . 30 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
125 Id. Ceirano Automobili « Scat » . . — —
250 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
100 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
250 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. 300 —
100 Id. Stab. G. Ferrara e C. . . . 130 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 101 —
250 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 90 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 510 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 261 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 93 —
100 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 38 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . 711 —
150 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . 515 —
100 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . 68 50
100 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . 78 —
10 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. 111 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 110 —
75 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiere Italiane . . . . 335 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . 400 —
300 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 418 —
100 Id. Calci Casale . . . . . 250 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature . . 170 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 83 —
100 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . — —
200 Id. Istituto Romano di beni stabili . 5 0 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Albani (Bologna) 90 —
250 Unione ital. conc. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Montevecchio . . 490 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti . . 75 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano) . . — —
200 Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
200 Id. Cotonificio Piemontese . . . — —
100 Id. Conceria Italiana Riunita . . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Continuarono anche stamane i realizzi e le offerte piuttosto insistenti. Benchè non si chiuda ai prezzi minimi, tutto ha dovuto nuovamente pagare il tributo alla reazione. Le Terni fecero 1250, 1240, 1242, la Banca d'Italia 1280, 1277 50, 1281; la Commerciale 780; il Credito 576 50; le Meridionali 657 50; le Raffinerie Zuccheri L. L. 338; le Elba 325, 318, 319; le Edison 612; l'Unione Concimi 330 e 331; la Savona 309 50 e 308 50. Leggermente meno fermi anche la Rendita, quasi immutati i cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — La reazione è continuata anche oggi per qualche titolo in proporzione superiore a ieri. Le maggiori contrattazioni furono per la Rendita a 103 72; le Terni fecero 1250, 1240, 1248; la Banca d'Italia 1280, 1277 50 e 1281 50; la Commerciale 780, 779, 779 50; il Credito 568, 567 50; la Bancaria 100 e 99 50; le Meridionali 657 50, 658 50; le Mediterranee 394, 394 50; la Elba 325, 318, 321; la Savona 309 50, 307; le Edison 612, 611, 611 50; gli Zuccheri L. L. 338 50; i Concimi 330, 331 50; il Carburo 880; le Gulinelli 68 50. Ricercate le Vizzola a 1120 e 1125. Cambi a 100 40.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:

Apertura ancora debole, ma si ricompre il migliora alquanto in chiusura. Però affari stentati. Riporti si prevedono facili; denaro abbondante, posizioni nulle.

Rendita italiana 103 72, 103 75.

Banca 1279, 1282 — Comit 778, 780, 779 — Credito 566 — Bancario 100 — Meridionali 659 50 — Mittel 394, 395 — Rubattino 386 — Raffineria 338 — Industria 252 — Eridania 735, 740 — Terni 1252, 1248, 1255 — Armstrong 139 — Elba 322, 324 — Savona 307, 308 — Molini 113 — Semolerie 144 — Carburo 885 — Korka 270 — Imprese 82 — Itala 33 — Officine 465 — Voltri 283 — Banco 101.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 103 67.
» 3 3/4 fine 103 70.

Antimonio 35 — Acqua Marcia 1620 — Aosta 148 — Ansaldo 140 — Banca d'Italia 1281 — Banca Commerciale 781 — Banco Roma 111 — Beni Stabili 199 — Carburo 865 — Cines 260 — Concimi 140 — Credito Italiano 571 — Condotte d'Acqua 330 — Eritrea 5 — Elba 323 — Ferriere Italiane 190 — Forni Elettrici 60 — Fiorentia 11 — Fides 10 — Gas 1074 — Immobiliare 255 — Imprese Fondiarie 83 — Korka 266 — Lignite 60 — Metallurgica Italiana 95 — Meridionali 662 — Mediterranee 395 — Montecatini 71 — Molini Pantanella 93 — Navigazione Generale 386 — Omnibus 267 — Piombino 177 1/2 — Petrolio 380 — Risanamento 57 — Soda 54 — Valsarina 150 — Zuccheri Romani 66 — Fondi Rust. 153 1/2.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 22 febbraio — Per gli stabilimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,40** (giornaliero).

Genova, 20 febbraio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 40 —; Londra 15 32 1/2; Germania 123 42 1/2; Svizzera 100 50 1/2; Belgio 100 02 1/2; Austria — —.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 20 (chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. spagn. estera	95 20
Id. franc. 3 ojo perp.	97 67	Banca Ottomana	710 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	88 50
Rend. ital. 3 75 ojo	— —	Credito Fondiario	725 —
Cambio su Londra a vista	25 22	Suez	4550 —
Consol. ingl. 2 75 ojo	84 3/16	Lotti Turchi	— —
Obbligaz. Lombarde	298 —	Ferr. Merid. a term.	637 —
Cambio sull'Italia	99 81	Rend. Russa nuova	71 00
Turco nuovo	95 10	Nuovo prest. russo	100 40
Banca di Parigi	1537 —	Rend. portogh. 3 ojo	58 10
Tunisino	480 —	Banca di Pr. neia	— —
Egiziano 4 ojo rend.	105 85	Cambio su Madrid	11 30
Rend. Ungher. 4 ojo	94 40	Banca Commer. ital.	— —
Tendenza ferma.		Rendita Serba	77 90
		Rio Tinto	1750 —

Borsa di Vienna, 20.

Credito Austriaco	675 50	Lire italiane (carta)	94 80
Lombardo	102 75	Rend. Austriaca (arg.)	95 90
U. Anglo-Austriaca	293 —	Id. in carta	95 80
Austriache	661 —	Union Bank	537 —
B. Austro-Ungarica	1740 —	Rend. Austr. in oro	114 45
Napoleoni d'oro	18 05	Ungherese 4 ojo	91 30
Argento	100	Ungherese 3 1/2 ojo	82 20
Cambio su Parigi	95 15	Banca Paesi Rumeni	434 75
Cambio su Londra	239 41		
Tendenza calma.			

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 20 febbraio 1909.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1a ord. class.	1a ord.	2a ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	52 25	51 50	49 41	48 46	— —
11/13	52 50	51 50	49 41	48 46	— —
12/14	52 25	51 50	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1a ord. class.	1a ord.	2a ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	56 75	— —	— —	— —	— —
20/22	56 50	55 50	53 51	— —	— —
22/24	55 75	51 50	49 50	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli reali (extra) Piemonte da L. 10,70 a L. 11,—
Gialli reali id. » 10,70 » 10,75
Incrociati (chiocci) id. » 10,10 » 11,—

Prezzi praticati.

Greggie 10/12 marca L. 53,50.
Greggie 12/14 » L. 52,—.
Organzini 21/23 1.a ord. L. 56,—.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 20 febbraio 1909.

Organzini	C.	18	Kg.	1397,06
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	10	»	873,30
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	28	Kg.	2270,36
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	28	Kg.	2270,36

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

stagionati	N.	393	Kg.	41810,36
pesati	»	159	»	11343,46

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 14 — Aggio dell'oro 21 —.
Buenos Aires, 19 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 19 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 —.
Londra, 19 — Argento pence 23 3/16 all'oncia — standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 19 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

20 febbraio 1909.

Grani fini di Piemonte al quint. da 29 75 a 30 50; id. buoni mercantili di Piemonte da 29 25 a 29 75; id. fini di altre provenienze nazion. da 30 50 a 31 50; id. buoni mercantili id. id. da 29 50 a 30 50; id. esteri teneri di forza da 31 00 a 31 50; id. id. comuni (Plata) 30 50 a 31.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 00 a 19 75 al quintale; id. mercantili id. da 18 75 a 17 50; id. esteri fini da 18 25 a 18 75.

Segale nazionali da L. 22 a 23 al quintale — Id. estere da 22 a 22,50.

Mercato invariato.

Farine di grano tenero, N. 1, da L. 39 50 a 40; al quintale; id. id. id. marca B superiore da 39 00 a 39 50; id. id. id. marca Bozzuno da 38 50 a 39; Semola di grano duro 3 B da 46 00 a 46 50; Semola di grano duro da 35 00 a 36 00; Farina id. da 22 25 a 22 75; Crusca di grano tenero da 16 25 a 16 75; Cruschello id. da 15 75 a 16 25; Farinaccio id. da 16 50 a 17.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte da L. 19 75 a 20 50 al quintale; id. comuni id. da 18 75 a 19 00; id. estere da 18 75 a 19 25.

Fave da 21 75 a 22 50.

Faviuoli nostrali da L. 25 00 a 25 50 al quintale. Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da Lire 19 50 a 20 al quintale; id. bianchi diversi da 25 a 28; id. colorati esteri da 37 50 a 37 75.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 43 00 a 44 00 al quintale; id. Camolino nostrale 1.a da 39 50 a 40 25; id. fioretto Ostiglia da 38 25 a 38 75; id. fioretto nostrale da 37 00 a 37 75; id. fioretto bormo mercantile nostrale da 34 00 a 34 50; id. Camolino giapponese da 33 75 a 34 25; id. id. id. mercantile da 32 25 a 33 00.

Mercato stazionario. Affari calmi.

Fieno trifoglio - Italia da L. 100 a 120 al quintale; id. erba medica id. da 120 a 140; id. maggengo id. (loietto) da 40 a 45; id. estera (raygras) da 40 a 50.

Mercato stazionario.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 15 al 20 dicembre:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 50, imballaggio escluso:

Maggengo L. 1 07; Ricetta 0 80; Terzuolo 0 80.

Paglia (dazio compreso in L. 0 60, imballaggio escluso) L. 0 70 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 20 febbraio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 15 — idem per marzo fr. 30 05; idem per marzo-aprile fr. 30 15; idem 4 mesi primi fr. 30 10.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 20 febbraio (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 20 febbraio.

Frumenti — Importaz. della giornata quint. 14,100.
Vendite quintali —.—.
Affari nulli.

Caffè e zucchero

PARIGI, 20 febbraio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 28 75 — idem raffinato disponibile fr. 60 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 32 37 — id. a marzo fr. 32 —.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 20 febbraio (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto.

Idem per febbraio Rmk. 20 15 — idem per marzo Rmk. 20 40.

HAVRE, 20 febbraio (sera).

Caffè venduti sacchi 4.000.

Mercato appena sostenuto.

Cotone

HAVRE, 20 febbraio (sera).

Cotoni venduti balle 5.000.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 20 febbraio.

Tendenza cotoni: Americani, sostes.; Brasiliani, sosten.; Egiziani, calma; Surate, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta.

Vendite della giornata balle 4,000, di cui per la speculazione balle 500. Importazione balle —.—.

Cotoni Americani futuri tendenza appena ferma; domanda moderata.

Febbraio 5.03 — Febbraio-Marzo 5.03 — Aprile Maggio 5.04 — Giugno-Luglio 5.05.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento della ditta Magalli Gagliardo ed Eva Krois, negoziante in cappelli in Torino, via Venti Settembre, 30, venne retrodatata la cessazione dei pagamenti al 15 dicembre ultimo scorso. La prima adunanza andò deserta, ed i falliti ripararono all'estero. Mancano i libri. Il passivo è ignoto, e l'attivo per parte del marito è zero e per parte della moglie Krois consisterebbe in L. 229 50 di crediti forse inesigibili.

— Nel fallimento di Tournour A. e Fornaris G., ditta corrente in Collegno in persona dei signori Tournour Angelo e Fornaris Giovanni, esercenti panetteria e pasticceria, non fu possibile la costituzione della delegazione di sorveglianza; curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Paolo Giuseppe Cavalli. I falliti sono scomparsi. Mancano i libri regolari. L'attivo, come da inventario, sarebbe di L. 1312 ed il passivo di L. 1250 45 circa.

Bergamo. — Gervasoni Angelo, manifatture, Canonica d'Adda. Chiuso col riparto del 40 45 % ai chirografari ammessi.

Catania. — Penisi Ignazio, pellami. Attivo L. 41,394 50, passivo L. 56,162 60. — Rosalia fratelli, ditta ombrelli, cappelli, ecc. Attivo L. 84,576 04, passivo L. 127,748 05.

Como. — (Piccolo fallimento). — Bargna Eligio, posteria. Comm. giud. rag. Anselmo Cattaneo.

Lanciano. — Fingo Fiorentino e Jannone Olinto, centugi, tessuti, Fresugranlinaria. Curatore dottor Olinto Rocchio, notaio.

Milano. — Bonaglia, Falchi e C., orologi-réclame. Ieri fu omologato il concordato al 10 % a pronti, conchiuso il 23 scorso gennaio, coi benefizi di legge ai soci Benaglia Vittorio. — Gulliano eredi di Giovanni, già esercenti drogheria. Sostituito al curatore precedente, rinunciante, il rag. cav. Mino Cantoni, via San Tommaso, 3. — Gatti Pietro, mercerie e tessuti. Ieri fu omologato il concordato al 20 % a 8 giorni, coi benefizi di legge.

Napoli. — (Piccoli fallimenti). — Pellaro Antonio fu Nicola, *Bar Chanouscia*. Commissario giudiziale avv. Domenico Migliucci. Attivo circa L. 1300, passivo L. 3340. — Reccia Gennaro fu Vincenzo, ricami. Commissario giudiziale avvocato Tommaso Polistena. Attivo circa L. 550; passivo L. 3800. — Pagano Oreste, tartaruga, ha concordato al 100 % in 4 rate, fine marzo, fine aprile, fine maggio, fine giugno prossimi, con avallo del fratello Ernesto. — Salduiti Nicola, merceria, ha concordato al 20 % in due rate trimestrali, dall'11 corrente.

Novara. — Manfredi Demetrio, stoffe. Conchiuso concordato al 37 %.

Palermo. — Demma G. e figli, formaggi. Il 15 corr. fu omologato il concordato al 40 %.

Pallanza. — (Piccolo fallimento). — Falchi Vasco fu Luigi, orologeria, Meina. Commissario giudiziale rag. Luigi Giovesi, di Arona. Attivo circa L. 290, passivo L. 1130 50.

Sarzana. — (Piccolo fallimento). — Marconi Guello, Commissario giudiziale rag. Attilio Ferrazzi, di Spezia.

(Dal *Sole*).

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 20 febbraio 1909.

TORINO	32	20	17	80	19
BARI	7	6	21	10	48
FIRENZE	75	36	41	51	7
MILANO	62	15	22	88	56
NAPOLI	56	63	11	69	12
PALERMO	40	54	9	73	25
ROMA	51	3	65	26	52
VENEZIA	82	16	8	23	83

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di Indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AZIONI non quotate o poco trattate in Borsa compro, vendo buone condizioni. — Scrivere casella 1274 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5058

CAPITALISTI. Casa di spedizione Liguria, primarie referenze, dovendo estendere propri affari, aprire filiali, riceverebbe capitali conto corrente fisso, interesse sei per cento. — Scrivere H. 57 S., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 4565

CESSIONE Quinto. Prima di concluderla, chiedere preventivo Ufficio Cessioni, casella 836, Genova. 5016 G

LOCOMOBILI, semifisse, caldaie, pompe centrifughe vende, noleggia Ditta Oscar Rignon, Torino. Tel. 14-82. 3716

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTO tedesco occuperebbe ore libere dando lezioni e conversazione tedesca in famiglia per bene contro tutta la pensione o a metà. — Scrivere casella 1244 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4859

MAESTRA dà lezioni di pianoforte. Prezzi miti. — Via Gioberti, 12. c 5101

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO pensionato governativo per ufficio industriale. — Scrivere casella 1276 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5075

CERCASI signorina per negozio vendita, pratica contabilità. — Scrivere casella 1271 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5040

CERCASI abile operaio bronzista per apparecchi illuminazione. — Scrivere casella 1272 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5041

CERCASI cameriere, bella presenza, capace, serio, non ammogliato, per signore solo; buona paga. — Rivolgersi portinaio, 24, via Ospedale. c 5102

DA Casa grossista coloniali cercasi impiegato per ufficio. Esigonsi ottime referenze, pratica del genere e società. — Scrivere casella 1278 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5081

DITTA industriale cerca per Cotonificio alto Piemonte giovane serio qualità scritturale contaggio paghe, tenuta libri di magazzino, corrispondenza. Non si risponde a domande non corredate di ampie referenze o prive indicazione età, stato famiglia, pretese. — Scrivere Hc. 2032 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 5021 G

FAMIGLIA Agricola. Tenuta fruttifera, viticoltura fini Torino. Boari esperimento fino S. Martino, convenienza concedesi lungo massericio. — Scrivere P. R. 54, posta, Torino. c 4901

GIOVANE di buona volontà troverebbe serio impiego presso grande Casa. — M. V., fermo posta, Torino. 4845

TECNICO specialista fabbricazione polveri cerrosi. — Scrivere casella 1265 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4899

TIPOGRAFI cercansi per occupazione stabile compositori, impressori, linotipisti non iniziali. — Dirigere proposte lettera raccomandata, Unione Industriale Arti Grafiche, posta, Brescia. 5000 M

TORNITORI che possano seriamente dimostrare loro abilità nel guidare macchine a revolver, e trapanatori troverebbero buona occupazione presso serio Stabilimento. — Scrivere casella 1279 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5085

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO-Contabile con primarie referenze, allo scopo di migliorare, cerca posto presso importante Ditta commerciale od industriale. — L. P., 931, posta, Torino. c 4509

CONTABILE corrispondente, ragioniere diplomato, attivo, buona pratica, serie referenze, offresi. — Rag. Sardi, posta, Torino. c 4789

GIOVANE Ebanno, serio, distinto, pratico commercio, occuperebbesi presso seria Casa. — Mario, 28, posta. c 4900

PERSONA di fiducia, con serie referenze, cerca posto da fattorino o magazziniere. — 22, B. F., fermo in posta. c 4956

REGIO pensionato cinquantenne, robusto, distinto, calligrafo, provetto affari amministrazioni private, pubbliche, cerca alto posto fiducia presso Casa signorile, patrizia. Referenze prime notabilità dello Stato. — Scrivere casella postale 860, Genova. 4815 G

SIGNORINA energica, attitudini dirigere, brava contabile, corrispondente, dattilografa, referenze ottime, cerca impiego. — Scrivere casella 1277 B. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5080

VEDOVA trentenne, disimpegnata, occuperebbesi come cameriera o donna compagnia, capacità varia. — Scrivere fermo posta S. Molina, 115. Ritiro lettere 25 corrente. c 5062

Capitali, Società, Ritiri e Cessioni d'aziende 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BUONA occasione. Panetteria con forno piano terreno, da rimettere. — Scrivere casella 1286 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5121

CAPITALISTA entrerebbe come socio amministratore serio, avviata Industria o Casa rappresentanze. Cedibili offerte non concrete, anonime e per intermediari. — Scrivere casella 1070 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 5019 G

FARMACISTI: Farmacia antica avviatissima, splendida posizione Alessandria, vendesi subito. — Rivolgersi Gamaleri Achille, Torino. 5086

FARMACISTA comprerebbe farmacia piazzata, buon reddito, Torino o provincia Cuneo, pagamento contanti; non trattasi con mediatori. — Rivolgersi Pasero Maria, via Mondovì, Cuneo. c 4917

FILATURA cardata 6 assortimenti moderni in buono stato cercasi in affitto, eventualmente solo costruzione adatta. — Offerte casella 168 Z., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 5092 M

IMPIEGO per chi disponga lire diecimila per migliorare industria lucrosa, avviata dintorni Casale. — Scrivere: O. 3395 *Haasenstein e Vogler*, Roma. 5090 R

L. 45,000 da mutuare a mite interesse mediante prima ipoteca. — Rivolgersi al not. Corsio, via XX Settembre, 16, Torino. c 4801

PICCOLA officina meccanica avviata da rimettere, 1. 1800. — Rivolgersi Pol Salvatore via Lanino, 10. c 4963

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA da vendere od affittare, con vasto locale uso industria o magazzino. — Via Balbo 10, Barriera di Milano.

CERCASI per compera od affitto costruzione moderna circa 3000 mq., possibilmente con forza. Offerte casella 170 Z., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 5090 M

LAGO Maggiore, golfo Isole Borromee, fermata diretti Sempione, vendesi villa, posizione incantevole. — Ing. Caretta-Venturi, Mille, 26, Torino. c 4951

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI 1.o aprile alloggio vuoto od ammobigliato di sei camere. — Corso Principe Oddone, 45, piano terzo. c 4836

DA affittare 300 mq. locali piano terreno e sotterranei. Via Quattro Marzo, N. 11. — Rivolgersi dal portinaio. c 4454

LOCALE quattro membri, uso ufficio, alloggio, piano terreno, affittasi San Dalmazzo, 17. c 5080

RIMETTESI piccolo locale con retro, gas, acqua potabile, vetrina unita, plafon legno, costruzione moderna, adatto generi lusso, più vetrine prospicienti. — Via Roma, 30. c 2953

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI alloggetto 2-3 camere vuote o mobiliate, entrata indipendente. — Scrivere casella 1284 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5116

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

IMPORTANTE Ditta di Milano, negoziante in macchine per lavorare metalli e legno, cerca per Torino e provincia rappresentante serio, pratico dell'articolo. — Scrivere con referenze casella 68 Z., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 5091 M

PIAZZISTA lavori tipografici, pratico clientela Piemonte, cercasi da primaria Stabilimento. Condizioni a convenirsi. Referenze, proposte. — Antonelli, Montorecchio, 1, Torino. 5012

VIEILLE Maison de vins de Bordeaux cherche un agent pour Turin. — Ecrire avec références sérieuses à Monsr Martin, chez la Soc.té Nale Transp.ts Gondrand Sclavo, Turin. c 4087

Annunzi Vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AMARANTO — Più nulla di te: fui quel giorno addoloratissimo.... Posi lavorarti lungo trovarti? Fa possibile soddisfare mio vivissimo desiderio. Solo da te posso avere qualche felicità. Tanti miei auguri e saluti. Tuo. c 5079

BICICLETTA robustissima, inglese, vendo straordinaria occasione. — Rama, via Sant'Anselmo, 3. c 5114

BICICLETTA bellissima, straordinaria occasione, prezzo incredibile, urge. — Via Manzini, 46, Delpiano. c 5106

CINQUANTENNE vedovo, industriale, sposerebbe signora vedova o nubile con dote, per sviluppo azienda. — P. 220, posta, Torino. c 5183

DA vendere a buone condizioni una pressa idraulica di 200 atmosfere, in perfetto stato di servizio. — Alfa, posta, Torino. c 5098

FIAT 28/40 HP. 1908, double phaeton Rothschild, garantita assolutamente nuova, mai adoperata, vendo 16,000. — Scrivere casella 1288 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5131

FOTOGRAFI. Apparecchio Goerz 18×18, vera occasione. — « Ideale Dilettanti », via Cavour, 13. c 5101

LOCOMOBILE trebbiatrice, 6 cavalli, ottimo stato, vendesi motivo salute. — Rivolgersi: Nigra, Allomacastello. c 5086

MANT. — Non avrò pace nè gioia se non con te; ma quando? Ecco il mio tormento: quando? c 5103

MATRIMONIO occuperei seriamente distinta signora, massima segretezza. Non risponderei ad anonimi. — Zeta, casella postale 50, Torino. 5055

MATRIMONIO. Affettuoso industriale trentenne, reddito 35 M. sposerebbe signora anche vedova con figli, con discreta dote. — Scrivere Donatale, posta, Torino. c 5146

MOTOCICLETTA Fafnir HP 3 1/2, forcella elastica, vendesi. — Via Ospedale, 32. c 5233

MOTOCICLETTA Zedel HP. 2 3/4, garantita; prezzo 35: bicicletta, vendonsi d'occasione; minimo prezzo. — Enrico, Pio Quinto, 7. c 5055

P. FEBBRAIO 30 — Sarò Milano 22, 23, 24. Vedrete? Lo spero tanto e lo desidero ardentemente. Affettuosissimi.... c 5075

PENSIERO — Domandi mezzo corrispondere, indico, segue silenzio assoluto. Perchè rinnovarmi martirio dopo che corrispondenza affettuosa infondevami coraggio!.... Soffro, attendo palpitante parola: non negarla. C. c 5164

RAVVEDUTO Gentile — Silenzio incomprensibile. Cattiva. Partirò sabato. Sarò colà lunedì, martedì. Regolati. Mignino. c 5050

SCALA chiocciola comprerei. — Allemano, Galleria Subalpina, Torino. c 5114

SIGNORINA simpatica, giovane, corrisponderebbe signore attempato, ricco, disposto aiutarla, scopo matrimonio. — H. 324, posta. c 5294

VERBENA Rossa 50 — Bienvenu. Abbisognamo assolutamente vederti, parlarti. Procura cercare modo ravvisi solito posto, appagando desiderio di chi ama il sento. c 5311

15 Febbraio — Avendo così raramente la fortuna e il piacere d'incontrarla e par di più sempre accompagnata, come sperare poterla vedere migliori? domani, verso cinque e mezza, solito posto! Riconoscentissimo. 5007